

IN
PRIMO
PIANO

◆ **La Commissione europea: per sette paesi conti a rischio (Italia compresa)**
Il ministro: interverremo se necessario

◆ **Bassolino parla di una situazione in linea con le previsioni della Finanziaria**
Ma assicura «monitoraggio continuo»

◆ **Cofferati: i catastrofisti fanno solo danni**
Confermato il peggioramento dei bilanci per agricoli, commercianti ed artigiani

Ciampi alla Ue: pensioni ok, ma vigiliamo

Per le gestioni degli autonomi buco di 7 mila miliardi. Paci alla guida dell'Inps

ROMA Ciampi usa la metafora dei lupi all'attacco del gregge per dire che nel caso il problema si possesse il governo è pronto ad alzare il recinto. Ma aggiunge che le riforme hanno disinnescato la bomba.

Stiamo parlando di pensioni, di Bruxelles che ci ripete di tenere sotto controllo e ribadisce i sistemi pensionistici di buona parte dei Paesi europei, Italia compresa, sono da riformare. Altrimenti l'invecchiamento della popolazione rischia di far salire la spesa previdenziale ad un livello economicamente insostenibile: in assenza di una correzione, infatti, entro una trentina d'anni quasi un quinto della ricchezza nazionale se ne andrà in pensioni. Insomma l'Italia è in buona compagnia: Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Austria e Finlandia. Il nuovo spunto è il rapporto sulle riforme economiche e strutturali che l'esecutivo Ue approverà mercoledì prossimo e che contiene anche un richiamo alla necessità di riformare il mercato del lavoro per combattere la disoccupazione. E questo vale soprattutto per quei Paesi, tra cui l'Italia, che hanno la legislazione più rigida in materia di protezione del lavoro dipenden-

te. Pensioni e flessibilità, dunque. Sulla prima questione aggravata anche dall'allarme rosso sulle pensioni dei lavoratori autonomi (7000 miliardi di buco che riguarda agricoltori, artigiani e commercianti) il governo si schiera

IL MINISTRO DEL TESORO
«Gridare al lupo non serve a niente. Serve essere attenti ad alzare il recinto se dovessero esserci pericoli»



compatto. Monitoraggio continuo perché in caso ci sia bisogno d'intervento bisogna essere pronti, ma per il '99 i conti sono a posto. Lo ribadisce il ministro del lavoro e della previdenza sociale, Antonio Bassolino: «I conti per il '99, in generale, sono a posto, in linea con le previsioni contenute nella Finanziaria». Verranno tenuti comunque sotto controllo attraverso le verifiche «periodiche e serie» con le parti sociali già previste, assicura il responsabile

del Lavoro. La garanzia che i conti per il 1999 sono a posto, nonostante le difficoltà per lavoratori autonomi, oltre che da Bassolino arriva anche dal Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, e da Gianni Billia, presidente uscente dell'Inps (proprio

ciò è e bisogna occuparsene per gli anni a venire. Di allarme che produce danni non recuperabili parla anche il segretario della Cgil. «Il danno al sistema previdenziale», dice Cofferati - prodotto da chi paventa continuamente un crollo del sistema è un deficit irrecuperabile. È preoccupante l'insistenza con la quale si torna su questo tema da parte di alcuni, a fronte di dati che invece confermano non solo che si stanno rispettando le previsioni del 1997 ma che addirittura alcuni valori migliorano sensibilmente. Se chi ha acquisito un diritto ad andare in pensione decide di esercitarlo - prosegue - è perché è indotto all'uscita anticipata dalla preoccupazione generata da questa insistenza». Sergio D'Antonio, segretario generale della Cisl sostiene che l'Europa fa fatica ad accettare che l'Italia funzioni e che per questo rimette sempre in discussione cose che sono sotto controllo come i conti per le pensioni. Per il responsabile Ds del Lavoro, Afiero Grandi si tratta di un «un pregiudizio politico: si vuole dimostrare che il sistema non tiene».

Per una volta è d'accordo anche il presidente della Rcs, Cesare Romiti, nessun allarme per l'anno in corso, ma il problema

che sollecita un intervento del governo. «I conti esatti - ha detto l'imprenditrice - finora non si sono visti. Ma mi pare evidente che il problema ci sia». Antonio D'Amato, responsabile del Mezzogiorno per Confindustria si spinge a chiedere subito l'aumento dell'età pensionabile a 65 anni per tutti. Dichiarazioni che non piacciono al segretario dello Spi Cgil Raffaele Minelli. Il responsabile economico del Pdc, Nerio Nesi, chiede che il governo si pronunci «sull'allarme sociale suscitato dai continui annunci degli organi di stampa sulla necessità di interventi al sistema pensionistico. Nell'annunciare la presentazione di un'interrogazione sull'argomento, Nesi afferma che «non è un caso che, contemporaneamente, si insista che senza un drastico ridimensionamento del pilastro obbligatorio, il decollo dei fondi pensione non sarà così rapido e consistente, come speravano gli investitori finanziari». Il governo però ha già risposto: col suo ministro del Tesoro, con quello del Lavoro e della previdenza sociale e con quello delle Finanze. Conti '99 a posto, ma come dice Carlo Azeglio Ciampi, se i lupi si avvicinano...

Di tutt'altro avviso la presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Emma Marcegaglia

Bce: «Per creare occupazione giù tasse e costo del lavoro»



Un moderato aumento del costo unitario del lavoro e la riduzione degli oneri fiscali sono fattori che dovrebbero contribuire a ridurre l'elevato livello della disoccupazione nell'area dell'euro. Lo ha detto il presidente della Banca centrale europea (Bce), Wim Duisenberg, in un discorso diffuso a Stoccarda.

Il banchiere centrale europeo ha ribadito che l'economia non presenta rischi per la stabilità dei prezzi né verso l'alto né verso il basso e che, tuttavia, la banca centrale controllerà con attenzione l'andamento dei tassi di cambio per vedere il loro impatto sull'inflazione. Sul problema della disoccupazione, Duisenberg ha ribadito che si tratta, in larga parte, di una questione strutturale che non può essere risolta con misure di carattere monetario.

«Il consiglio della Bce - ha detto Duisenberg - è fortemente preoccupato per l'elevato livello della disoccupazione nell'area dell'euro» ma sta ai governi introdurre elementi di flessibilità sul mercato del lavoro. «La radice di questo problema - ha aggiunto il capo della Bce - risiede soprattutto nelle rigidità prodotte dall'eccessiva regolamentazione dei mercati del lavoro e delle merci, che richiedono riforme strutturali dell'economia volte a ridurre la mancanza di flessibilità». Il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha anche chiesto ai lavoratori di accontentarsi di aumenti salariali «moderati», dicendo che incrementi retributivi maggiori potrebbero incidere su un quadro economico già provato dal rallentamento globale.

M.T.

RAUL WITTENBERG

ROMA Questa volta il presidente dell'Inps viene da quel mondo di studiosi e specialisti che hanno speso una vita ad approfondire i misteri dell'economia previdenziale.

È Massimo Paci, docente di sociologia economica (una disciplina quanto mai appropriata) all'Università di Ancona. Ci tiene a precisare che lui è ancora in forza all'Università, è stato solo designato, la sua nomina deve avere il parere delle commissioni Lavoro di Camera e Senato.

La sua designazione è giunta esattamente il giorno dopo che l'Ecofin aveva approvato il piano di stabilità italiano con la raccomandazione di tenere d'occhio le pensioni. È un caso, o il governo nel superare gli indugi ha voluto dare un segnale di certezze in questo campo?

«So che da alcuni giorni, e quindi prima che si riunisse l'Ecofin, erano state contattate oltre me alcune personalità tra le quali Roberto Artoni e Chiara Saraceno. Si stava cioè cercando nell'ambiente culturale e universitario, per cui mi pare che si tratti di un segnale di rottura rispetto a un passato nel quale i presidenti dell'Inps erano più legati al mondo politico e sindacale. Da questo punto di vista, puntando su persone che hanno studiato in profondità la materia, in possesso di un certo respiro culturale, con una visione capace di fare comparazioni con i sistemi degli altri paesi, si può dire che si sia compiuta anche una operazione di immagine a favore dell'Inps. Si tratta insomma di un segnale che va compreso anche dai mezzi d'informazione, quella del carrozzone previdenziale che fa acqua da tutte le parti mi pare una immagine un po' data».

Dopo i terremoti degli ultimi sette anni, con i cambiamenti strutturali che si sono introdotti nel sistema previdenziale, hanno ragione certi economisti e certe organizzazioni internazionali nel sostenere che l'Italia deve fare la riforma della previdenza?

«No, non hanno ragione. Le riforme strutturali si sono già fatte, occorrono piuttosto degli aggiustamenti lungo il solco già tracciato. La legge Dini prevede delle verifiche sull'andamento della spesa rispetto alle previsioni, le verifiche si stanno facendo, vediamo con nervi saldi che cosa ne viene fuori. E poi, se risulteranno necessarie introdurre senza perdere un minuto le correzioni i cui effetti non potranno che essere gradualmente. In questo campo non si

possono adottare misure shock. Nella previdenza gli effetti delle misure che si adottano per forza di cose sono di lungo periodo. Andremo incontro alla messa a regime del sistema incominciando da subito a correggere dove occorre. E le correzioni non dovranno sorprendere, perché anche i sistemi previdenziali pubblici possono correre dei rischi».

Si dice, probabilmente a ragione, che da noi l'età media del pensionamento effettivo ancora attorno ai 55 anni, con una speranza di vita di altri vent'anni sia troppo bassa. È così sicuro che altrove - in Olanda o in Francia - non accada la stessa cosa, solo che l'assegno che accompagna alla quiescenza non si chiama pensione ma indennità di disoccupazione o di invalidità?

«È curioso che la Francia tenti la strada da cui noi invece vogliamo uscire, quella di ricorrere ad una forma di pensionamento. Dobbiamo vedere le cose con distacco, senza coinvolgerci nella polemica tra il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Io che, non più giovanissimo, mi appresto a fare un altro mestiere credo che si possa chiedere di lavorare più a lungo, anche oltre i sessant'anni. Anzi, in prospettiva dobbiamo augurarcelo perché significa che chi lavora a lungo sta bene in salute. Del resto si entra nel mondo del lavoro più tardi, i periodi della formazione si allungano, le nostre attività non ci condannano più all'invecchiamento precoce. Dall'altro lato non possiamo spremere troppo il lavoratore, e neppure conviene. E allora sarei per il "gra-

L'INTERVISTA ■ MASSIMO PACI, NEOPRESIDENTE INPS

«Previdenza, basta con le misure shock»

Per lui la poltrona più scomoda E Gianni Billia va all'Inail

ROMA Professore di sociologia economica, autore di diversi libri sul mercato del lavoro e lo stato sociale, direttore dell'Istituto di storia economica e sociologia dell'Università di Ancona: Massimo Paci, nuovo presidente dell'Inps è da sempre impegnato anche in politica. Collaboratore dell'Unità ha fatto parte dello staff della Quercia durante la segreteria Occhetto ed è stato membro nel 1997 della Commissione Onofri sulla riforma del welfare. Da gennaio il ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, lo ha voluto al ministero come suo consigliere per le politiche sociali. Nato a Napoli nel 1936, Paci si è laureato in Giurisprudenza presso «La Sapienza» di Roma e diplomato all'Institut des Sciences Sociales du Travail dell'Università di Parigi. È stato Harkness fellow dell'Università di Berkeley in California e Visiting Scholar ad Harvard. Ha lavorato inoltre all'Italian Institute for Advanced Studies della Columbia a New York. Dal 1968 insegna sociologia economica all'Università di Ancona. È stato preside della facoltà di Economia della stessa Università. Ora è direttore dell'Istituto di storia economica e sociologia. È presidente del Consiglio scientifico dell'Istituto di ricerca sulle dinamiche della sicurezza sociale del Cnr. Paci ha pubblicato diversi volumi tra cui «Stato, mercato e occupazione», «Il mutamento della struttura sociale italiana», e «Le dimensioni della diseguaglianza».

L'ex presidente Inps, Gianni Billia, nominato presidente dell'Inail, si è laureato in Ingegneria industriale a Torino. Dopo aver conseguito la specializzazione in organizzazione aziendale, è assunto all'Eni dal 1960 e successivamente passa all'Iri nel '64. Parallelamente inizia la carriera universitaria come assistente di statistica all'Università Cattolica. Dopo lavoro all'Università di Harvard e al Mit nel '65. Poi è professore incaricato a Bari, mentre nel '72 consegue la libera docenza in organizzazione aziendale e professore associato. Arriva poi all'Inps dove percorre tutta la carriera intera fino al 1989 quando viene nominato direttore generale. Agli onori delle cronache come direttore generale della Rai, nell'agosto del '94. Infine il ritorno all'Inps, dal gennaio '95 come presidente.



«Servono delle correzioni è vero. Ma in questo campo basta rivoluzioni»



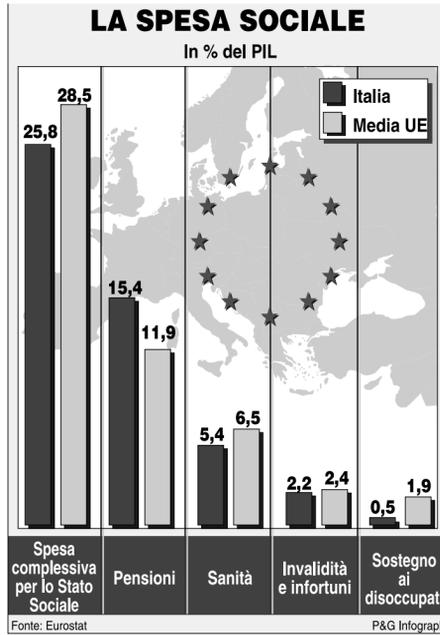
Gianni Billia, sopra Massimo Paci e in alto da sinistra Carlo Azeglio Ciampi e Wim Duisenberg

dual retirement", l'ultima proposta di Bassolino sul part time pensione-lavoro mi sembra corretta. Ma avremo anche il part time studio-lavoro, dello studente che mentre compie il ciclo di studi comincia ad impostarsi sul campo delle abilità professionali. L'importante è però che tutti paghino i contributi, perché a questo punto il nodo sta nell'allargamento della base contributiva. C'è troppo lavoro che non risulta o che partecipa alla contribuzione in maniera non equa. E allora è meglio un part time che paga i suoi contributi, di un full time cosiddetto atipico, di colla-

borazione che non li paga se non in misura irrisoria».

La transizione verso il sistema contributivo a pieno regime, che comporta la sopravvivenza delle pensioni di anzianità è troppo lenta? Il 2001 è l'ultimo anno per pensionarsi prima dei 57 anni di età, il 2012 l'ultimo per avere la pensione calcolata per intero col retributivo. Queste scadenze vanno anticipate?

«Ogni risposta a queste domande è legata alla sostenibilità sociale delle relative misure. Ebbene, la compatibilità sociale di certe proposte deve essere valutata politicamente, valutazione che



non dipende certo dal presidente dell'Inps. Ormai i punti degli eventuali interventi sono noti a tutti, la scelta lasciamola ai politici».

Ritorna il duello fra ripartizione

(gli attivi pagano la pensione ai loro padri in quiescenza) e capitalizzazione (sistema assicurativo e fondi pensione) alla quale il premio Nobel Modigliani dà la medaglia dell'efficienza. Ma non

è vero quello che abbiamo studiato finora, e cioè che nel lungo periodo in termini di redditività i due sistemi si equivalgono e che si può agevolmente passare dalla capitalizzazione alla ripartizione e viceversa?

«È vero quello che ha studiato. Come dicevo prima, anche il sistema pubblico a ripartizione corre dei rischi. Però il prof. Modigliani si sbilancia in una direzione e ci espone troppo ai fallimenti del mercato. Senza dimenticare che ci sono anche i fallimenti dello Stato. La soluzione sta nella saggezza del risparmiatore che diversifica gli investimenti. È giusto avere fiducia in una solida base del sistema pubblico, a condizione che non sia una fiducia cieca. Per cui occorre lasciare uno spazio alla pensione integrativa, e minimizzare i rischi connessi ai due sistemi».

Professore, sarà un protagonista nella elaborazione delle politiche previdenziali del governo come in diversi modi hanno fatto i suoi predecessori?

«Non mi piace la parola protagonismo. Preferisco la parola collaborazione, perché il protagonismo non porta lontano. Penso che ci sia lo spazio per una riflessione comune fra esperti, responsabili della gestione e politici, quanto mai necessaria per problemi complessi e delicati come quelli previdenziali».

Ritiene che l'Inps sia un ramo efficiente della pubblica amministrazione?

«Credo di sì, ci sono dirigenti di altissimo livello che non sono valorizzati appieno. Naturalmente la prospettiva di presiedere l'Istituto mi carica di gravi responsabilità, ma oggi è più facile di quattro o cinque anni fa, prima della legge Dini, prima che assistenza e previdenza venissero meglio separate, prima che prendesse corpo la previdenza integrativa. Insomma, la linea è già tracciata».

Pronto, Grillini?

www.democraticidisinistra.it



SPAGNA
Per la prima volta
una donna
presiederà il Senato

■ Per la prima volta nella storia della Spagna, una donna presiederà il Senato: Esperanza Aguirre, 49, membro del Partito popolare ed ex ministro dell'Educazione e della Cultura, è stata eletta ieri alla presidenza della Camera alta del Parlamento di Madrid. La Aguirre - che ha ottenuto centocinquanta voti, contro in novanta la candidata socialista, Maria Antonia Martínez - prende il posto del suo compagno di partito, Juan Ignacio Barro, che ha lasciato l'incarico per guidare la lista del Pp alle prossime elezioni amministrative.



Un militare kosovaro

Trattative a rilento, Tirana minaccia forza d'autodifesa Kosovo, duro monito internazionale ai delegati riuniti a Rambouillet

RAMBOUILLET Due delegazioni poco disciplinate. Nel castello di Rambouillet le trattative sul Kosovo battono il passo, i mediatori lamentano che serbi e albanesi tentano di scavalcare lo stacco entro il quale il Gruppo di contatto ha iscritto il negoziato. «Spesso se ne vengono fuori con idee nuove o cercano di scavalcare le clausole base attualmente all'esame». E come se non bastasse se ne stanno incollati ai telefoni cellulari, imbastendo relazioni gli uni con Belgrado, gli altri con il consigliere americano Morton Abramowitz o lasciando filtrare le loro opinioni, indiscrezioni e travisamenti ai giornali amici. Tanto che il ministro degli Esteri francese Vedrine avrebbe voluto se-

questrare i telefonini. E insieme al collega inglese Cook, co-presidente della conferenza di pace, ha spedito alle due delegazioni un messaggio dai toni severi, esortando i negoziatori «affinché non si perdano in particolari ma affrontino seriamente il testo loro sottoposto». «Siamo decisi ad esercitare ogni forma di pressione sui delegati», ha aggiunto Vedrine, confermando la convocazione dei membri del Gruppo di contatto nel fine settimana.

«Se da Rambouillet non verrà fuori una soluzione pacifica della crisi nel Kosovo allora tutti gli albanesi dei Balcani avranno il diritto di organizzare l'autodifesa collettiva e mi riferisco ad Albania, Montenegro, Macedonia e Kosovo», ha avvertito ieri il capo del governo di Tirana, Pandeli Majko, appena rientrato dagli Stati Uniti.

Di soluzioni a portata di mano per il momento però non se ne vedono. «Non è facile e francamente non è molto divertente - ha detto il mediatore americano Hill - Ma stiamo facendo progressi». L'ambasciata jugoslava a Parigi ha però diffuso un comunicato in cui accusa la delegazione albanese di non aver voluto firmare i dieci principi base indicati dal Gruppo di contatto, nei quali si stabilisce esplicitamente l'integrità territoriale della Serbia. Oggi è previsto l'arrivo a Parigi del neo-vice-premier federale jugoslavo, Vuk Draskovic. Ufficialmente la sua visita non è legata ai negoziati di Rambouillet, ma anche l'ex leader dell'opposizione ha tenuto a sottolineare ieri la necessità che entrambe le parti siglino i 10 punti di principio. Sul fronte opposto, gli albanesi insistono perché venga firmato un cessate il fuoco come condizione preliminare. Ma Hill ha ripetuto che la comunità internazionale non è interessata a raggiungere un «accordo parziale», che la tregua e i 10 principi costituiscono già la base sulla quale le due parti in conflitto hanno accettato il negoziato e che la questione della sicurezza sarà affrontata solo dopo l'accordo politico; perciò non ci saranno tregue garantite dalla Nato prima della firma conclusiva.

D'Alema: «Mosca non lasci le riforme»

Primakov: la fiducia dell'Italia ci fa sentire più vicini alla Ue

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

MOSCA Grazie all'impegno e alla fiducia dell'Italia l'Unione Europea è più vicina alla Russia e potrà contribuire alla soluzione dei suoi grossi problemi. Massimo D'Alema, al ritorno dal suo viaggio ufficiale in Russia, porta a casa la tangibile gratitudine del primo ministro Evgheni Primakov cui ha portato fiducia, speranza ed anche una folta delegazione di imprenditori pronti ad investire in questo immenso Paese ma che, per farlo, chiedono stabilità e sicurezza. Soddisfatto il primo ministro russo ma anche tutte le altre autorità del Paese che il nostro premier ha incontrato nel corso di una serie vorticoso di incontri. In parte nelle sedi istituzionali, da quella del governo al parlamento al municipio. Il resto nella sede dell'Ambasciata italiana a Mosca. Soddisfatto Massimo D'Alema per i risultati in carriera di una missione dai connotati sicuramente difficili ma il cui bilancio, alla fine, «è certamente positivo» ha detto il premier durante la conferenza stampa conclusiva, tutta dedicata per sua scelta alle questioni italo-russe poiché le questioni di casa non vanno discusse oltrefrontiera.

La «giornata di grandissimo interesse», come l'ha definita D'Alema ha avuto tra gli incontri centrali quello con Primakov. Anche in vista del confronto, previsto per il 15 febbraio qui a Mosca, tra il governo russo e i vertici dell'Unione Europea. D'Alema si è presentato con un'agenda fitta di richieste da avanzare al suo omologo. A cominciare da quella stabilità politica e istituzionale che è «condizione prima dello sviluppo» cui potranno partecipare, se garantite, le forze imprenditoriali italiane dimostrando fiducia nella capacità di superare le attuali difficoltà. Che pure ci sono ma non

stanno fermando iniziative importanti della Fiat, dell'Eni in esecuzione di accordi sottoscritti esattamente un anno fa ma anche di grandi firme della nostra moda, della piccola e media imprenditoria che ha seguito con grande interesse la visita e gli impegni presi dal presidente D'Alema. Un confronto all'insegna dello sviluppo economico, quindi. Su cui pesa il debito russo che è di 140 miliardi di dollari ma che D'Alema ha invitato a separare dalla pesante eredità dell'Unione Sovietica.

Occhio attento puntato su quel Kosovo che è una spina nel fianco

IL CASO

Eltsin atterra e «tampona» l'aereo del premier Il presidente malato a sorpresa va al Cremlino

DALL'INVIATO

MOSCA Chissà se Massimo D'Alema, all'annuncio che l'aereo del presidente Eltsin aveva investito il velivolo con cui lui era arrivato da poche ore in Russia per la sua visita ufficiale, ha sdrammatizzato l'accaduto pensando che se non riescono ad incontrarsi i presidenti lo fanno almeno gli aerei. Anche se il Dc 9 della nostra aeronautica militare di danni ne ha subiti parecchi all'altezza dell'ala ed ora dovrà essere «curato» da tec-

nic giunti appositamente dall'Italia e che andranno a far parte di una speciale commissione d'inchiesta mista, istituita sull'incidente dalle autorità russe. Sarà stata una lastra di ghiaccio sulla pista dello scalo di Vnukovo-2 riservato ai voli Vip, sarà stato un solo ma bastevole attimo di distrazione da parte degli addetti alla manovra finale di parcheggio dell'aereo presidenziale russo, certo è che lo spavento a bordo deve essere stato parecchio. Se il velivolo italiano era vuoto da ore su quello russo c'era la

dell'intera comunità mondiale ed i cui destini si stanno decidendo in questi giorni nel vertice di Rambouillet. La posizione dell'Italia è chiara: presenza sul territorio nell'eventualità si decidesse l'intervento di una forza multinazionale di pace. Più cauto Primakov: «Aspettiamo di vedere che tipo di accordo sarà sottoscritto. E se lo sarà. Poi faremo anche noi la nostra parte» facendo capire che la richiesta di D'Alema di un impegno diretto della Russia ha molte possibilità di essere accolta. «L'importante - ha aggiunto il presidente del Consiglio italiano - è che si raggiunga l'accordo e che poi esso si trasformi in una vera pace. L'accordo da solo non basta». Incontro sentimentale-politico nel pomeriggio con Gorbaciov. Ancora un uomo dal grande fascino e dalle grandi capacità anche se in Russia la gran parte non la pensa così. «Può dare ancora molto» ha detto

D'Alema rifiutandosi di fare commenti sulla possibile partecipazione dell'ex presidente al Festival di Sanremo. «Abbiamo parlato di politica, non di canzoni» ha detto D'Alema anche se lo stesso Gorbaciov ha, nei giorni scorsi, detto di non disdegnare una platea di più di un miliardo di persone e la partecipazione ad uno spettacolo che «piace ai giovani».

Il premier la cui visita l'Investija (giornale prima del governo ora indipendente) ha salutato con un articolo in cui si legge la sorpresa per una «carriera politica strepitosa nonostante D'Alema abbia conseguito solo la licenza media (superiore, ovviamente n.d.r.)» ha lasciato in serata Mosca togliendosi il gusto di scherzare sulle ricorrenti allusioni al suo passato di comunista, ora ex. «I giornali mi dipingono come un compagno, ma qui ho avuto bisogno dell'interprete. Non parlo russo».



Il presidente del Consiglio D'Alema, in visita a Mosca, mentre parla con il primo ministro russo Primakov

Alexander Natruskin/Reuters

andare ai funerali del re e di comparire, all'improvviso, ieri sera nel suo studio al Cremlino mentre in mattinata aveva dovuto rinunciare ad incontrare il nostro primo ministro incaricando il presidente di salutare Massimo D'Alema rimandando l'incontro ad un altro momento. Primakov lo ha fatto e per sdrammatizzare quanto accaduto sulla pista dell'aeroporto si è concesso una battuta scherzosa: «I nostri paesi sono talmente vicini che anche i nostri aerei presidenziali hanno voluto esserlo».

Sarà stato anche un gesto, per così dire di amicizia, certo è che la delegazione italiana ha dovuto in tutta fretta organizzarsi il rientro a casa. Le autorità russe hanno presentato scuse formali e messo immediatamente a disposizione un velivolo ma D'Alema è ripartito su un «Gulfstream» della nostra aeronautica militare giunto di gran carriera dall'Italia poiché il protocollo delle visite ufficiali non prevede l'uso di un aereo che non sia militare (e italiano).

M.C.I.

Netanyahu «Entro l'anno pace con Siria e Libano»

GERUSALEMME «Prometto un nuovo accordo di pace prima del 2000». Appena rientrato dalla Giordania, dove ha assistito ai funerali di re Hussein, il premier israeliano sembra contagiato dal clima respirato ad Amman, dal senso di «una nuova partenza» nelle relazioni dei paesi del Medio Oriente, come lui stesso l'ha chiamato parlando con i giornalisti. Benjamin Netanyahu promette la pace con la Siria e con il Libano in tempi stretti. «Sarei felicissimo di riaprire i negoziati», ha detto senza precisare oltre. Ad Amman Netanyahu si era trovato a pochi metri di distanza dal leader di Damasco, Hafez el-Assad, sia pure sotto un diverso tendone. «Spero - ha detto il premier israeliano in un'intervista alla tv americana Nbc - che presto in un modo o nell'altro Assad e io siederemo insieme nella stessa tenda. E una speranza. Non dipende solo da me».

Nessuna precisazione, nulla che spieghi perché Netanyahu ritenga ora di poter riallacciare trattative con la Siria, dopo la brusca interruzione dei colloqui nel febbraio del '96, sospesi e mai più ripresi, perché Damasco non voleva arretrare da quanto già negoziato con Rabin. Il governo laburista aveva mostrato la sua disponibilità a restituire alla Siria le alture del Golan, occupate nel '67. Anche i negoziati israelo-libanesi languono da tempo, dopo essere stati interrotti nel '94.

Certo ad ispirare Netanyahu non sarà stato solo il fatto di trovarsi a pochi passi dal suo nemico siriano, arrivato a sorpresa alla cerimonia funebre per il sovrano giordano. Piuttosto si sarà fatto sentire il peso dei colloqui tra Assad e Clinton e il timore di trovarsi ai margini della diplomazia dell'area, tanto più in campagna elettorale con il rischio di essere additato come ostaggio della destra più estrema.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ **Gli 87 segretari provinciali del Ppi approvano all'unanimità un documento di sostegno alla linea della segreteria**

◆ **Treno o pullman? Il segretario popolare ironizza: «Preferisco andare a piedi con lena montanara...»**

◆ **Consenso tra i Ds per l'iniziativa annunciata dal segretario per rilanciare l'Ulivo e la sinistra**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi non «spacca» la base dei Popolari

Anche la periferia con Marini. Veltroni: le europee non sono un sondaggio interno

ALDO VARANO

ROMA È soddisfatto e non rinuncia a una battuta al vetriolo contro Prodi, Franco Marini. Riferendosi al treno del Professore, avverte: «In genere quando si viaggia su questi mezzi collettivi c'è sempre qualcuno che guida e in genere non è il passeggero». E dopo aver accusato l'ex premier di essere strumento di un disegno non suo, a proposito dei mezzi scelti dal leader per la campagna elettorale europea, aggiunge: «Io vorrei andare a piedi con lena montanara, allora tu sai bene dove andare e non ti porta nessuno».

Ha tirato un bel sospiro di sollievo ieri il segretario dei Popolari. La nascita del partito di Prodi - per molti un furioso colpo di maglio soprattutto sul Ppi - tra i segretari provinciali delle 87 federazioni del Ppi riuniti a Roma, non ha provocato spaccature, né smagliature. All'unanimità gli 87 hanno votato un documento dove, dopo un educato rammarico per la scelta di Prodi, che ha preferito «la via di una confusa convivenza dentro un nuovo partito con persone e mondi che nulla hanno a che vedere con la storia ed i valori del cattolicesimo democratico», annunciano liste «forti e competitive che sostengano con convinzione candidati sindaco e presidente della Provincia scelti dal centro sinistra». I segretari si impegneranno per tenere «viva e forte la cultura

del populismo in Italia» e per rafforzare «l'esperienza dell'Ulivo valorizzando tutto ciò che unisce le diverse componenti ma salvaguardando le differenti identità». Per Marini ieri è stato proprio un giorno sì. A compensare l'attacco del ministro Popolare Ortensio Zecchino (non a lui ma ai suoi più stretti collaboratori), è arrivato il netto sostegno di Sergio D'Antonio. Un altro segno, per Marini, della reazione dei cattolici democratici alle difficoltà di questi giorni

che ha rafforzato nei Popolari il convincimento che la «competizione» invocata da Prodi sia decisamente aperta. D'Antonio ha anche chiesto liste europee con l'Udr e Dini. Un invito non rigettato da Marini che ha preso tempo spiegando che questa decisione non spetta a lui ma, nei prossimi giorni, alla direzione del Ppi.

E ieri Veltroni ha continuato a battere sullo stesso tasto: le elezioni europee «non vanno ridotte ad un grande sondaggio sulla politica interna e sugli equilibri nazionali». Evidente la polemica con chi ha scelto quell'appuntamento per lavorare soprattutto in funzione di obiettivi di politica interna. Il capo della Quercia ha ricordato



Il segretario del Ppi Franco Marini

Del Castillo/Ansa

che il voto ha una straordinaria importanza per «l'orientamento dell'Unione europea dopo l'Euro e la vittoria tra i due grandi schieramenti: il polo riformista dei socialisti e quello conservatore». Come dire: si vota per una schiarimento o per l'altro. «Qualcuno dovrà pur ricordarsi di parlare di Europa», ha ironizzato riferendosi

al vero e proprio oscuramento dei temi europei nel dibattito sulle elezioni europee. «Noi - ha aggiunto - saremo chiari con gli elettori, non nasconderemo la nostra profonda vocazione europeaista, avremo un programma comune con gli altri partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa. Un programma che mette al centro l'evolu-

zione democratica delle istituzioni comunitarie e la priorità per l'occupazione e lo sviluppo. Al tempo stesso porteremo in Europa un riferimento forte all'esperienza riformista italiana, all'esperienza dell'Ulivo». Veltroni ieri ha verificato nella segreteria diessina pieno consenso alla sua idea sul pullman che girerà l'Italia. È la riproposizione simbolica dello «spirito dell'Ulivo» intrecciato all'ambizioso progetto di una mobilitazione straordinaria per avvicinare e discutere con milioni di cittadini. Una specie di prova del fuoco per un partito da tempo in crisi ma in cui, a sentire Veltroni, stanno emergendo segnali positivi di ripresa.

Prodi intanto ieri ha incontrato Di Pietro, Rutelli, Bianco e Realacci per mettere a punto l'organizzazione della lista-partito. È stato deciso, tra l'altro di dare vita ad un comitato nazionale all'interno del quale si fonderanno il movimento di Prodi, l'Italia dei Valori e Centocittà. La convention dei Democratici dell'Ulivo è stata convocata per il 13 e il 14 marzo a Roma. Valutate anche alcune ipotesi di simbolo: quella più probabile dovrebbe fare riferimento alla

bandiera europea, cioè le 15 stelle in campo blu. L'ex premier ha ribadito sostegno e lealtà al governo D'Alema, e ha promesso: «Dopo le elezioni vedrete come cercherò la ricomposizione anche formale dell'unità». Dopo tanti giorni e l'accumularsi di contrasti, l'ex premier ha anche polemizzato con il centro destra: nella sinistra c'è una grande crisi ma almeno c'è un grande dibattito sofferto e pubblico, «a destra - ha concluso - io vedo un vuoto ancora maggiore, e non sento nemmeno il tuono delle parole, non sento alcuna profondità di dibattito».

A difesa di Prodi, riproponendo la teoria del complotto delle segreterie dei partiti, interviene Di Pietro nella sua rubrica settimanale su «Oggi». «Dopo due anni fa Prodi è stato sostituito (defenestrato) dalle segreterie dei partiti senza una plausibile ragione e molte iniziali scelte programmatiche messe in soffitta». L'ex pm vuole la trasformazione dell'Ulivo «da una mera coalizione di partiti dove ognuno mantiene intatte segreterie e prerogative, in un nuovo e unitario soggetto politico, con un solo centro decisionale, una sola organizzazione strutturale, una sola lista elettorale».

E mentre Bertinotti sostiene che la lista Prodi è in realtà «un grande terremoto di superficie» e costringe i ds a interrogarsi sul futuro della sinistra, il verde Maurizio Pieroni, chiede agli alleati «un maggiore senso di responsabilità».

Ppi verso il sì al doppio turno di collegio

ROMA Ufficialmente, non esistono «accordi già conclusi», come ci tiene a precisare il capo della segreteria politica del Ppi, Severino Lavagnini, anche se «tra i Popolari c'è la consapevolezza che la maggioranza debba fare ogni sforzo per trovare una soluzione comune sulla legge elettorale». Nonostante le cautele, però, il partito di Franco Marini sembra sempre più disponibile ad una riforma della legge elettorale che preveda il doppio turno di collegio. Pur con una condizione fondamentale: che nel nuovo sistema elettorale sia previsto un premio di maggioranza da assegnare alla coalizione vincente.

Negli ultimi giorni, la disponibilità manifestata per la prima volta due settimane fa da alcuni dirigenti, tra i quali il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella e il presidente dei deputati Antonello Soro, avrebbe conquistato ulteriori consensi. La svolta si sarebbe verificata all'ufficio politico di lunedì scorso a Piazza del Gesù, che avrebbe sostanzialmente dato l'imprimatur all'operazione volta a «depotenziare» gli effetti del referendum approvando prima della consultazione, in almeno uno dei due rami del Parlamento, il meccanismo elettorale da adottare una volta eliminata la quota proporzionale. La questione è stata ripresa ieri anche alla riunione dei segretari provinciali del Ppi con Marini, facendo registrare un largo consenso su questa impostazione ma anche nel corso di una riunione ristretta alla quale hanno preso parte, fra gli altri, Mattarella, Franceschini, Soro, Bodrato. Proprio in questa sede, sarebbe stato individuato il possibile punto di caduta dell'intesa parlamentare. In sostanza, i Popolari sarebbero disposti ad accettare il doppio turno di collegio (e quindi anche la soglia di eleggibilità al 50 per cento per i candidati, eliminando così del tutto la formula del «doppio turno eventuale» formulata dal ministro Amato), ma il Ppi pone la condizione che sia previsto anche un premio di maggioranza per dare stabilità alla coalizione vincente. Il premio consisterebbe in una quota di seggi da fissare in percentuale o in cifra fissa (si parla di una cinquantina di seggi). La discussione, però è del tutto aperta, come ha precisato in una nota Severino Lavagnini, capo della segreteria del Ppi, smentendo la notizia di «accordi già fatti e incontri riservati».

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Un patto a sinistra, poi trattiamo col centro»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Non ama le battute e poi - perché non dirlo? - ad un milanese non riescono mai benissimo. Così se qualcuno gli chiede un giudizio sui «mezzi di trasporto» del centro sinistra, dal pullman di Veltroni al treno di Prodi, Armando Cossutta, 73 anni, presidente dei comunisti italiani risponde pacato: «Mi scusi, ma è una scenografia della quale non so apprezzare il valore. È una discussione che potrebbe appassionare i funzionari del dicastero, discussione dignitosissima, ma sulla quale, mi dispiace, non mi sento competente».

Valene, ma quei due mezzi di trasporto, simbolicamente quasi contrapposti significherebbero pur qualcosa, non crede?

«Io ho una mia opinione ma non posso sintetizzarla in poche righe. Insomma, ho bisogno di un po' più di spazio, se permette...».

Certo...
«Io ho una percezione precisa di quel che avviene nel nostro paese. Penso che in Italia ci sia una cultura, una «visione delle cose» prevalentemente di destra. Penso al tema dell'immigrazione, alle questioni sociali, ai problemi legati all'etica, esplosi in modo così drammatico col voto sulla fecondazione artificiale.»

Sta dicendo che da noi vincono comunque i moderati?

«Dico che prevale una cultura moderata. È un dato di fatto, inutile girarci attorno. Quella stessa cultura, ripeto prevalentemente di destra, non vuole però affidarsi al Polo per la direzione politica. Perché il Polo è inaffidabile, perché, nonostante recenti riverniciature, ha tratti illiberali o perché è mercantile, affaristico. Comunque non garantisce sul piano democratico.»

E allora?
«È accaduto che il centro-sinistra ha ottenuto il consenso a governare, nonostante tutti i suoi limiti, perché comunque assicura il rispetto delle regole, la difesa di alcuni interessi sociali...».

Scusi Cossutta ma così stiamo analizzando il risultato elettorale in tre anni. Ora che accade?

«Un momento ancora. Perché devo aggiungere che il governo Prodi ha potuto ottenere anche - come definirla? - una sorta di «non ostilità» da parte di settori importanti della borghesia, della finanza, della Chiesa.»

Dove vuole arrivare?

«Da nessuna parte. Dico solo che Prodi - che ricordiamoci è stato mandato via da Bertinotti non chissà da quali macchinazioni di Palazzo - ha potuto godere di questa sorta di «non inimicizia». Ora quando il governo è guidato da un importante leader della sinistra, manifestano se non ostilità, sicuramente meno simpatia per il governo.»

Mica starà dicendo che la lista Prodi è stata sollecitata dai «poteri forti»?

«No, sarebbe una visione semplicistica. Però sicuramente Prodi cerca «di approfittare» di questa realtà che lui, e i suoi collaboratori, conoscono assai bene. Ne approfitta per riproporre una direzione politica del centro-sinistra più moderata.»

Perché questo governo è più a sinistra del precedente?

«Innanzitutto è l'unico governo possibile e comunque non bisogna essere grandi polittologi per dire che sicuramente è più a sinistra nella figura del Presidente.»

In tutto questo vede i rischi di «destabilizzazione» che ha denunciato?

«Questa maggioranza, questa struttura di governo non hanno alternative. E allora - e voglio essere esplicito: anche al di là delle personali intenzioni dei protagonisti - allora, dicevo, le fibrillazioni, le tensioni, le polemiche quotidiane rischiano davvero di favorire la riconquista del governo da parte delle destre. Queste destre che tutti, tranne Bertinotti, sanno essere inaffidabili.»

Non riesce proprio ad essere «pacato» parlando del suo ex segretario...?

«Lasciamo perdere.»

Torniamo a Prodi. Lui si dice fedele a questo quadro politico, si definisce unitario e proprio oggi ha spiegato che lui la lista la voleva «aperta», non colpa sua se gli «altri» non sono venuti. Cherepica?

«Dico che dovrebbe riflettere se si è trovato vicino ad un uomo della cultura... beh, non so neanche se chiamarla così,

comunque della provenienza di Di Pietro. Che ha una concezione leaderistica, personalistica della politica che è agli antipodi di quella che mi pare abbia sempre ispirato l'impegno del cristianesimo sociale.»

Comunque sia, dall'altro giorno, a fare da contraltare a quel «treno» c'è il pullman di Veltroni. Che spiega, vuol rilanciare la sinistra per rafforzare l'Ulivo.

«L'Ulivo, l'Ulivo... L'Ulivo non ha vinto le elezioni del '96, non era maggioranza. E oggi c'è un governo in cui noi, Mastella e Dini non siamo dell'Ulivo. È un dato di fatto. Altra cosa è se mi si dice che si vuole rilanciare la sinistra. Sarebbe esattamente quello che rivendico.»

In pillole, cosa chiede a Veltroni?

«A Veltroni, a D'Alema, alla sinistra chiedo che si prenda atto di questa analisi. E quindi si raccogli la sfida lanciata alla sinistra. Che se deve far valere i propri valori deve smetterla di inseguire i moderati sul terreno, ma recuperare la propria fisionomia.»

Quindi chiede che la sinistra si differenzi di più?

«Dico che senza moderati in questo paese non si governa. Ma anche il centro sa che non si governa contrapposti alla sinistra. E allora propongo che la si-



nistra - questa sinistra, plurale, ciascuna con i suoi tratti - noi, i compagni dei diessi, i verdi, chi vuole, stipulino un vero e proprio «patto». Su tutto. E forti di questo vadano al confronto con le forze moderate del centro-sinistra - e dico centro-sinistra non Ulivo - per scrivere assieme un programma di fine legislatura.»

I tempi di questo doppio accordo?

«I tempi? Ma sono immediati. Prima del referendum, credo che le forze della maggioranza debbano dire agli italiani: ecco, questa è la nostra proposta di riforma elettorale. Così si depotenzierrebbe, e di molto, la mina referendum. Capitolo Presidente della Repubblica. S perfettamente che la più alta carica dello Stato non è appannaggio della maggioranza, ma avvino subito confronti, se si vuole discreti, e poi si dica: ecco questi sono i nomi che il centrosinistra propone. Se si facesse così, davvero le polemiche non troverebbero più spazio.»

IL FATTO

Sciopero dei giornalisti, sabato non escono i quotidiani

ROMA Venerdì dodici febbraio sciopero nazionale dei giornalisti. Lo ha proclamato la Fnsi «a difesa» spiega il segretario Paolo Serventi Longhi, il quale afferma che «a violare i patti sottoscritti sono come da tempo accadde in moltissime redazioni della carta stampata e della emittenza gli imprenditori del mondo dell'informazione, molti dei quali hanno risanato le aziende e le hanno ammodernate utilizzando le risorse fornite dai giornalisti attraverso l'Inpgi». Per cui la Fnsi ha respinto e respinge «gli accordi sottoscritti separatamente dai cdr della Nazione e del Resto del Carlino (accordi che prevedevano alcuni prepensionamenti, prima della stretta decisa

con la Finanziaria per il '98 ndr) non per punire i colleghi ma per evitare il collasso finanziario dell'Inpgi». La Fieg, a sua volta, in una nota aveva affermato che insieme alla Fnsi aveva sottoscritto nel giugno '98 «un accordo diretto tra l'altro a ridurre i trattamenti di prepensionamento al fine di non gravare troppo sul bilancio dell'Inpgi».

«Quanto alla decorrenza di tali riduzioni - prosegue la nota - le parti hanno concordato per iscritto che esse non fossero retroattive e che quindi non dovessero applicarsi ad accordi stipulati prima dell'entrata in vigore del regolamento dell'Inpgi che recepisce gli

accordi intervenuti in sede sindacale». «Sia l'Inpgi che la Fnsi - prosegue la Fieg - vogliono ora violare tali intese e vogliono applicare le riduzioni dei trattamenti ai prepensionamenti derivanti da alcuni accordi sottoscritti prima del luglio '98».

Per quanto riguarda la decorrenza delle riduzioni, replica la Fnsi, «non è mai stato sottoscritto alcun accordo, ma la Fnsi inviò all'Inpgi una lettera in cui si sottolineava la non retroattività degli abbattimenti delle pensioni conseguenti ad accordi sindacali intendendo come tali ovviamente quelli sottoscritti dalla Fnsi. Quindi, «è la Fieg - osserva Serventi Longhi - che viola i patti in maniera

palese e conclamata». Per il segretario nazionale della Fnsi, «è evidente la strumentalità della posizione degli editori alla vigilia del rinnovo contrattuale». Durissima l'associazione stampa romana: «Non è un mistero che la Fieg voglia ottenere il controllo di almeno la metà del consiglio d'amministrazione dell'Inpgi perché insofferente delle regole di rigore per i prepensionamenti e al richiamo al rispetto di leggi e contratti».

Il presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, Petrina chiede che si attivi un «tavolo» di confronto con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Minniti e con il ministro Bassolino.

QUALE POLITICA, QUALE ORGANIZZAZIONE E QUALI VALORI PER I DEMOCRATICI DI SINISTRA?

INCONTRO PUBBLICO PROMOSSO DALLA SINISTRA DEI DS DELLA FEDERAZIONE CASTELLI.

Introduzione di: **Michelangelo Zanghi**
Intervengono al dibattito: l'on. **Roberto Sciacca**
e l'on. **Marco Fumagalli** della direzione nazionale dei Ds

Partecipa ai lavori: **Tonino D'Annibale** segretario Ds Federazione Castelli

MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1999 ALLE ORE 18.00
PRESSO LA UNITÀ DI BASE DI GENZANO
ASSEMBLEA PUBBLICA

FEDERAZIONE CASTELLI

IN
PRIMO
PIANO

LE NOMINATION ALL'OSCAR

Nella foto
in basso
Benigni
e il piccolo
Guido
in una scena
di «La vita
è bella».
A destra
Gwyneth
Paltrow
nel film
«Shakespeare
in love»
rivelazione
degli Oscar
con le sue
tre nomination

FILM:		FILM STRANIERO:	
• Salvate il soldato Ryan	• Shakespeare in love	• La vita è bella (Italia)	• Central do Brasil (Brasile)
• Elizabeth	• La sottile linea rossa	• The Grandfathers (Spagna)	• Children of Haven (Iran)
• La vita è bella		• Tangò (Argentina)	
ATTTRICE:		ATTTORE NON PROTAGONISTA:	
• Meryl Streep (One true thing)	• Cate Blanchett (Elizabeth)	• James Coburn (Affliction)	• Robert Duvall (A Civil action)
• Gwyneth Paltrow (Shakespeare in love)	• Fernanda Montenegro (Central do Brasil)	• Ed Harris (The Truman show)	• Geoffrey Rush (Shakespeare in love)
• Emily Watson (Hilary and Jackie)		• Billy Bob Thornton (A simple plan)	
ATTTORE:		ATTTRICE NON PROTAGONISTA:	
• Tom Hanks (Salvate il soldato Ryan)	• Roberto Benigni (La vita è bella)	• Kathy Bates (Primary Colors)	• Brenda Blethyn (Little Voice)
• Ian McKellen (Gods and Monsters)	• Nick Nolte (Affliction)	• Judi Dench (Shakespeare in love)	• Rachel Griffiths (Hilary and Jackie)
• Edward Norton (American History X)		• Lynn Redgrave (Gods and Monsters)	
REGISTA:		LE ALTRE NOMINATION DE «LA VITA È BELLA»	
• Steven Spielberg (Salvate il soldato Ryan)	• John Madden (Shakespeare in love)	• Sceneggiatura originale	• Musiche originali
• Peter Weir (The Truman show)	• Roberto Benigni (La vita è bella)	• Montaggio	
• Terrence Malik (La sottile linea rossa)			



IL COMMENTO

CON LUI CAMBIA IL CLICHÉ DELL'ITALIANO

MICHELE ANSEMI

Ogni tanto gli americani si innamorano di noi. È accaduto con Tornatore, Salvatores, Troisi, e prima con De Sica, Fellini e Mastroianni. Ora tocca a Benigni. Anche se non conquistasse nessuna delle sette statuette alle quali l'hanno candidato, per il nostro comico sarebbe già un successo essere arrivato lì. Certo ha giocato a favore il sostegno prezioso della Miramax, la mini-major legata alla Disney e gestita dai fratelli ebrei Weinstein che per lanciare *La vita è bella* sul mercato statunitense ha investito nella bellezza di 25 miliardi (soldi ben spesi, se è vero che il film, uscito nelle sale in italiano coi sottotitoli, ha già riportato a casa una trentina di miliardi ed è solo l'inizio...). Ma alla fine è stato il vitalismo sfrenato e contagioso di Benigni a vincere, in un crescendo di entusiasmo che ha sorpreso gli stessi autori del film. Ospite di show televisivi, protagoni-

sta di letture dantesche, animatore di serate mondane nonché di bischere varie (inclusa una cena con Liz Taylor e una serata a cucinare in tv con Sofia Loren), il comico toscano è riuscito ad aprire un varco grosso così nel cuore degli americani. Anche dei più scettici.

Può far riflettere, naturalmente, il fatto che il nostro cinema arrivi a un passo dall'Oscar (e lo conquista) solo quando racconta storie di storie di ieri o dell'altro ieri, come succedeva con *Nuovo cinema Paradiso*, *Mediteraneo o Il postino*; è probabile, insomma, che per i cinquemila membri dell'Academy Awards l'Italia da premiare sia ancora quella: rurale, colorita, dialettale, all'insegna di un'arte di arrangiarsi che fa sempre simpatia. Ma Benigni è anche un'altra cosa. E non solo per la qualità poetica che tutti hanno rintracciato nel suo comico/doloroso film sull'O-

locausto. A differenza di Tornatore e Salvatores, Benigni è un attore capace di fare spettacolo, di divertire e di spiazzare il pubblico americano senza ridursi a macchietta (italiana). Bastava vederlo sul palco dell'Ucla, quando, nemmeno due settimane fa, presentò alla sua maniera una travolgente lettura dantesca, esibendo un fluente inglese e paragonando le luci nebbiose di Los Angeles alle fiammelle dell'Inferno.

È probabile che domenica 21 marzo sarà Spielberg, col suo *Salvate il soldato Ryan*, a imporsi nelle categorie principali dell'Oscar, magari insieme all'inglese *Shakespeare in love*, il quale, forte delle sue tredici nomination (non saranno un po' troppo?), ha sbaragliato il sarcastico *The Truman Show*. Ma ci piace pensare che Benigni corra in un'altra categoria, tutta speciale e poco hollywoodiana: dove vince anche chi perde.

Benignaccio alla conquista di Hollywood

Sette nomination all'Oscar per «La vita è bella». Record storico per l'Italia

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Un mese fa, sull'onda della trionfale accoglienza a *La vita è bella*, Roberto Benigni aveva girato l'America in lungo e in largo. E proprio qui, a due passi da Hollywood, aveva sorpreso un pezzo d'America mostrandosi in coppia con Dante Alighieri davanti agli studenti dell'Ucla, nelle inedite vesti di declamatore dei versi del «Divin Poeta». Un favore, questo chieri, nel giorno fatidico delle nomination - Hollywood gli ha prontamente restituito «accoppiandolo» con il più fuggito tra i molti monumenti della letteratura in lingua inglese: quello di William Shakespeare, il Bardo di Stratford.

Strano destino per quello che, ancor oggi, molti media americani continuano a presentare come un *italian comedian*. Strano ma, per molti aspetti, persino logico. Poiché proprio questo è accaduto: data per scontata la dominante presenza del *Soldato Ryan* di Spielberg, Benigni e Shakespeare hanno, come si dice, fatto la parte del leone. E l'hanno fatta in straordinaria e «dissacrante» sintonia. Il primo rivelando gli orrori dell'Olocausto attraverso le sequenze, insieme ilari e strazianti, di un «gioco». Ed il secondo mostrandoci se stesso «in love», innamorato e pronto ad immedesimarsi - con inedita «autoirriverenza» ed in uno straordinario «spaccato» del teatro elisabettiano - con le disavventure e i sentimenti dei suoi personaggi. Ovvero: presentandosi, grazie allo

splendido copione di Marc Norman e Tom Stoppard, in abiti ben lontani da quelli, paludatissimi, che da sempre gli impongono nelle scuole.

Benigni e Shakespeare, insomma. *La vita è bella* (7 nomination, fatto straordinario per un film in lingua straniera) e *Shakespeare in love* (13 nomination). Accolti entrambi dagli scroscianti applausi del pubblico e dai mugugni dei numi tutelari del grigiore accademico. E, insieme a loro, due film - *Salvate il soldato Ryan*, 11 nomination e *La sottile linea rossa*, 7 nomination - che offrono due diverse visioni di una stessa guerra.

IL DUELLO FINALE
Ora sfiderà Shakespeare e il soldato Ryan. Per l'Italia spunta anche Tony Renis

La massiccia presenza del film di Spielberg - che seppur momentaneamente superato da *Shakespeare in love* - non è stata, ovviamente, una sorpresa. Ed anzi può essere facilmente inquadrata in un fenomeno culturale e politico che, di questi tempi, attraversa l'America: l'ammirato interesse per la generazione che ha combattuto e vinto l'ultima guerra. O meglio: per quella che un best seller che da mesi furoreggia nelle librerie definisce «la più grande delle generazioni».

Più sorprendente, invece, è il riconoscimento del film di Terrence Malick, un regista il cui silenzio - durato quasi due decen-

ni - si è trasformato in mito. Ed è certo che il confronto tra i due film - *Il soldato Ryan* e *La sottile linea rossa* - è di quelli destinati a durare ben oltre la «notte delle stelle». Da un lato la guerra feroce, sanguinosa e terrificante - ma sostanzialmente «giusta» - dello sbarco in Normandia. E, dall'altro, l'assurdità fatta di terrore e di morte di una guerra che, pur formalmente localizzata a Guadalcanal, nel Pacifico, è in realtà un orrore senza tempo né spazio. Un orrore che non conosce «giustizie» e che appartiene, essenzialmente, al lato più profondo ed oscuro dell'animo umano.

Dietro a tutto questo, ancora una volta, tutte le luci e le ombre di una Hollywood più che mai pronta a celebrare se stessa. E più che mai bisognosa di cercare nuove idee fuori dalla logica commerciale di cui è prigioniera. Ieri, di nuovo, molti critici hanno fatto notare come ancora una volta - grazie soprattutto a *Shakespeare in love* - una grossa fetta della forza sia andata a quello che qualcuno ha con efficacia chiamato «un pezzo di Hollywood fuori da Hollywood». Ovvero alla Miramax, la casa di produzione «indipendente» che appartiene alla Disney. E che per conto della Disney va a caccia di talenti ladove non impera la legge dei grandi studios.

Anche quest'anno le nomination hanno riservato qualche sorpresa - su tutte la scelta di James Coburn come attore non protagonista per *Affliction*, quella di Edward Norton come attore protagonista per *American Hi-*

L'INTERVISTA

Cerami: «E tutti ci avevano detto: non fatelo»

ROMA «Non c'è stato uno che non ci abbia scoraggiato dal fare questo film. Un film di Natale su un comico che muore in un lager! Dopo *La tregua*, poi». Vincenzo Cerami, che ha appena avuto anche una sua nomination personale come sceneggiatore, ricorda divertito la lunga marcia della commedia sull'Olocausto, da una spoglia trattoria di Testaccio agli osanna di Hollywood. Sì, la storia della trattoria, nonostante il sapore da leggenda metropolitana, è verissima: «Ci piace lavorare in pace e questo ristorante, modesto e simpatico, dove si mangia pesce, è il posto ideale. È lì che si sono coagulate le idee».

Il parto, come si è visto, è stato fortunato. Diciamo plurigemellare. «Quando Nicoletta Braschi mi ha telefonato per dirmi che c'ero anch'io, sono proprio caduto dalla sedia», racconta lo scrittore. «I boom-maker non mi avevano neanche quotato... E, quando ho saputo di Nicola Piovani, la gioia è stata massima». Festeggeran-

no insieme. Naturalmente. Ma non a caldo. Ieri, mentre Benigni era «sotto torchio» con le tv di tutto il mondo, Piovani e Cerami si preparavano per un *Pinocchio* tutto dedicato ai successi della *Vita è bella*. «Con la speranza di non dover litigare per fare audience perché non ne ho proprio voglia».

Già, e poi questa dovrebbe essere una festa. Anche per tutto il cinema italiano.

«Certo, questo riconoscimento nasce in un momento difficile per il nostro cinema, ma ci ricorda che abbiamo una storia gloriosa. Che non esportiamo solo pizza e alta moda ma anche cultura. Un film italiano arriva comunque all'estero con un certo carisma».

Però qui il carisma si è moltiplicato.
«Beh, non era mai successo nella storia degli Oscar che un film parlato in una lingua straniera e sottotitolato avesse tante candidature così importanti. È incredibile».

Incredibile, ma almeno in parte prevedibile.
«C'è questa sfilza spaventosa di premi che ab-

biamo avuto da tutte le parti del mondo: quello di Cannes, nonostante i francesi siano stati un po' schizzinosi, quello importantissimo di Gerusalemme, dove *La vita è bella* ha un suo spazio nel Giardino dei Giusti. E poi la proiezione gonfiata a gomito con il Papa...».

Qual è stato il momento più emozionante?
«La proiezione con la comunità ebraica. Poteva essere il disastro. Invece alla fine tutti ci abbracciavano e piangevano».

Qualche detrattore, qua e là, c'è stato?
«Ah sì, c'è sempre qualche intellettuale con la puzza sotto al naso. Giuliano Ferrara ci ha massacrato con una rubrica quotidiana che andava a pescare critiche negative scritte da qualche tizio dell'Illinois su un giornale parrocchiale».

Dadovene questo successo universale?
«Ci sono ragioni magiche, c'è un argomento universale e c'è una spinta sommersa, che in noi tutti viene umiliata, ad amare la vita».

CR.P.

PARLA LO STORICO

Isnenghi: «Un bel film, ma in Italia si sdrammatizza spesso la storia»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA «Sette nomination? Più di quanto si prevedesse. Sono contento a me il film di Benigni è piaciuto». Mario Isnenghi, storico contemporaneo, reagisce come un comune spettatore. Preferirebbe non rispondere in quanto specialista.

Mi scusi, perché non prova a spiegarmi che impressione le ha fatto, da storico, guardare «La vita è bella»?

«È un dibattito che si è già svolto, non ho molto da aggiungere. L'unica osservazione in più che posso fare è questa: il popolo italiano non ha il senso tragico della propria storia. Di questo mi è capitato più volte di rimproverarmi e di rimproverare i miei connazionali. Essendo convinto che nella nostra memoria collettiva c'è troppa parodia, troppa leggerezza avrei potuto reagire negativamente a questo film che mette in favola la tra-

gedia delle tragedie. E invece non è andata così».

Perché?
«Ho accettato evidentemente come buona l'alta qualità della mediazione di Benigni. Del resto, il richiamo al senso del tragico non significa necessariamente essere insensibili ad altre dimensioni, vuol dire denunciare l'unidimensionalità nel rapporto con la storia. Leggerla, cioè, sempre in senso riduzionista, leggero, un po' cabarettistico. Vuole un esempio? La battaglia dell'Aspromonte. Quel tragico scontro nella memoria collettiva degli italiani è presente solo grazie ad una canzoncina che storkia il nome di Garibaldi».

Eppure qualche obiezione al film di Benigni è stata fatta...

«È vero e la capisco. Si basa sull'idea che una tragedia della portata dell'Olocausto non possa essere trattata se non nella dimensione del tragico. A Benigni si rimprovera di averla trasportata sul terreno della favola. Ripeto: l'obiezione è legittima, ma a me il film non ha dato fastidio. Anzi, mi è molto piaciuto. Credo che nella mia reazione, come in quella di altre persone che conosco, abbiano avuto un peso decisivo i giudizi della Comunità ebraica che nella sostanza ha accettato *La vita è bella*. Spesso lo ha addirittura promosso. Certo, se avessi sentito qualche soprav-

visuto o uno come Toaff indignarsi, non nascondo che avrei riconsiderato il mio atteggiamento positivo. Una non accettazione da parte loro, avrebbe costretto tutti noi a riflettere: ci avrebbe messi in riga».

In Italia il film ha ricevuto la critica più dura e inflessibile dal «Foglio»...

«Un giornale di destra, colto e intelligente. Non so bene il perché, non l'ho capito. Ma ripeto: l'obiezione è legittima».

Con quali occhi guarda uno storico un film che racconta fatti storici?

«Non sto certo lì a controllare se tutto è esatto. Lo guardo come tutti gli altri spettatori e, se il film è ben fatto, mi commuovo. Le pellicole che più mi coinvolgono emotivamente sono quelle che, par-



tendo da una vicenda privata, raccontano la storia di un periodo. Mi lascio prendere dalla fiction e non faccio l'esame di storia contemporanea al regista».

Un film storico per leiche cosa?
«Un misto di storia e di memoria, di pubblico e di privato. Un prodotto collettivo che non può fornirci la certezza storica, in cui la componente soggettiva, anzi la mediazione fra tante componenti soggettive ha un ruolo molto importante. Non posso chiedere ad un libro di storia di giudicare anche quando vado a vedere un film trat-

to da un romanzo. È ovvio, però, che se avvertito uno stravolgimento eccessivo provo fastidio».

Torniamo un attimo al senso tragico della storia, perché noi italiani non abbiamo questa dimensione?
«Difficile a dirsi. Lo registro, però, e me ne dolgo. Sento che l'immagine, tutta pizza e mandolini, che ci hanno appiccicata addosso, non è così distante dal vero».

Il film di Benigni può farci correre il rischio di leggere l'Olocausto in modo troppo leggero?
«Certo che il rischio c'è. Non mi sarei stupito se il film fosse stato accettato in profondità su questo

punto. Constatò che ciò non è avvenuto né in Italia né all'estero».



Perché c'è stato invece un plauso quasi generalizzato?

«Molte sono le ragioni e non escludo che non tutte siano buone. Non escludo, ad esempio, che in questo clima di oblio storico generalizzato, si possa essere arrivati anche a desiderare di rimuovere ciò che per definizione non è dimenticabile. Del resto qualche tentazione in questo senso c'è stata anche nella cultura ebraica. Ma, a conti fatti, il bilancio per il film di Benigni è in attivo. Alla fin fine fa più bene che male a chi l'ha visto e a chi lo vedrà».

«Certo che il rischio c'è. Non mi sarei stupito se il film fosse stato accettato in profondità su questo

punto. Constatò che ciò non è avvenuto né in Italia né all'estero».

Perché c'è stato invece un plauso quasi generalizzato?

«Molte sono le ragioni e non escludo che non tutte siano buone. Non escludo, ad esempio, che in questo clima di oblio storico generalizzato, si possa essere arrivati anche a desiderare di rimuovere ciò che per definizione non è dimenticabile. Del resto qualche tentazione in questo senso c'è stata anche nella cultura ebraica. Ma, a conti fatti, il bilancio per il film di Benigni è in attivo. Alla fin fine fa più bene che male a chi l'ha visto e a chi lo vedrà».

MONDIALI SCI

Vail, vince Aamodt
la combinata maschile
Azzurri, Fattori settimo

■ Il norvegese Kjetil-Andre Aamodt ha vinto la medaglia d'oro della combinata ai mondiali di Vail, grazie ad una magistrale prestazione nello slalom. La seconda manche ha rispettato l'esito della prima dove, il norvegese aveva preceduto il connazionale Lasse Kjus, e lo svizzero Pauli Accola. Nella seconda manche nulla è cambiato e Aamodt si è confermato per la quarta volta campione del mondo. Per gli italiani ancora un nulla di fatto: primo degli azzurri Alessandro Fattori (settimo) che ha disputato una buonissima seconda manche. Christian Ghedina solo tredicesimo.

UNDER 21

L'Italia di Tardelli
pareggia 1-1
con la Turchia

■ In attesa della nazionale maggiore, gli azzurri della Under 21 ieri sera a Siena non sono andati oltre l'1-1 contro la temibile Turchia. Senza Ventola, Zambrotta (dirottato verso la nazionale A), gli squalificati Ambrosini, e Gattuso e il «malato» Abbiati, sotto una forte pioggia Pirlo, al 14', non ha avuto il tempo di esultare per il gol del vantaggio (perfetta punizione sotto il setto) che è arrivato il pari dei turchi (disattenzione difensiva) con Burak. Nella ripresa stesso batti e ribatti, Pirlo continua a regalare prodezze (palo su punizione). Finisce in parità: molti i dubbi per Tardelli.

Allenatori: Ancelotti inizia, Castagner finisce

Il neo-juventino fa pace con i tifosi, l'ex peruginò: «Con Gaucci è impossibile»

Allenatore che viene, tecnico che va. Gli «oscar» della giornata se li sono aggiudicati Carlo Ancelotti per aver preso per mano da ieri pomeriggio la Juventus al posto di Marcello Lippi; e Ilario Castagner che - esausto dalle pressioni del presidente Gaucci - è stato costretto a lasciare il «suo» amato Perugia.

In casa bianconera, in un clima non del tutto sereno, è stata positiva la prima uscita di Ancelotti. Il neo allenatore della Juventus si è presentato allo stadio comunale per l'allenamento; sugli spalti un migliaio di tifosi «sorvegliati» a vista da poliziotti e carabinieri. È volato qualche insulto ai giocatori, molti nei confronti dei vertici della Juventus. Al termine Ancelotti ha incontrato alcuni de-

gli ultrà che avevano contestato il suo arrivo a Torino. Il tecnico - dispiaciuto per le contestazioni - ha parlato di futuro: «Non ho intenzione di stravolgere i ruoli, la mia intenzione semmai è quella di utilizzare i giocatori nel ruolo che a loro è più congeniale». Dice del suo arrivo: «Non ho avuto difficoltà ad anticipare il mio arrivo alla Juve, è per me motivo di grande orgoglio». Ancelotti ha chiuso con Lippi: «È un'eredità pesante, spero di riuscire a sfruttare il patrimonio che mi ha lasciato. Ci eravamo sentiti lo scorso martedì e gli avevo chiesto un incontro nei prossimi mesi per parlare della squadra. Poi le cose sono precipitate, spero sia possibile ugualmente fare quattro chiacchiere».

A Perugia invece Ilario Castagner non si è presentato ieri pomeriggio all'allenamento, confermando così le dimissioni di domenica. Nella sua lettera di dimissioni Castagner aveva, fra l'altro, detto che non esistevano «più le condizioni per poter espletare serenamente l'attività professionale, a causa degli interventi continui del presidente Gaucci, che già da tempo creavano tensioni e riperfusioni negative all'interno del gruppo». Il tecnico però era pronto a tornare alla guida del Perugia, a stracciare la sua lettera di dimissioni, dopo il «calore» dimostratosi dai calciatori, dai tifosi e dalla città. «Ma a quel punto» ha raccontato Castagner - è scattato in pratica un «ricatto»: due dirigenti del Per-

ugia mi hanno comunicato che oggi (ieri, ndr), alle 17, dopo l'allenamento, tutta la squadra sarebbe andata in ritiro. Era chiaro che il presidente voleva che io mantenessi la mia posizione, e cioè che restassi a casa». Secondo Castagner «era tutto praticamente studiato». «Quando mi hanno parlato del ritiro - ha aggiunto Castagner - ho chiesto qualche ora per riflettere. Dopo un'ora invece, intorno alle 15, mi hanno fatto arrivare un comunicato, nel quale si diceva che poiché io non mi ero presentato all'allenamento la società si vedeva costretta ad accettare le mie dimissioni». La faccenda è contorta, ma intanto a Perugia si pensa al nuovo tecnico: Gaucci potrebbe scegliere tra Boskov o Galeone.

In
breve

Firenze, la rivolta di Batistuta

«Con la storia di Edmundo ci siamo fatti ridere dietro»

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Poche settimane fa Vittorio Cecchi Gori gli aveva addirittura offerto la presidenza della Fiorentina, dopo ciò che ha detto ieri è probabile che Gabriel Batistuta rimarrà solo un dirigente. I due mesi di stop per lo straripamento al legame collaterale esterno del ginocchio sinistro, sembrano essere il problema minore del capitano viola. Che comunque non ha risparmiato una stiletta al medico sociale: «Dopo il primo infortunio (scontro con Bierhoff due minuti prima, ndr) il medico mi ha detto: «Vai, non c'è niente. E invece...».

Le bacchettate dell'argentino però sono rivolte altrove. Al comportamento di Edmundo e a quello della società che ha «mascherato» il problema facendo credere che lui andava in Brasile per problemi legali, quando tutti sanno benissimo che non è vero.

Parla a ruota libera nella sala stampa del «Franchi», regalando titoli a non finire. Tutta da ginnastica, stampelle e un sorriso di circostanza sulle labbra, l'argentino comincia ricordando una domenica che invece vorrebbe non fosse mai esistita, dei tempi di recupero («Non voglio correre rischi, a 30 anni compiuti non c'è da scherzare con le ginocchia»), della lotta per lo scudetto («Anche senza di me non vogliamo perdere questa occasione») e... di una certa intervista rilasciata da Edmundo poco prima della partenza per il Brasile, nella quale il brasiliano non sembra preoccuparsi più di tanto delle



Batistuta a terra dopo l'infortunio di domenica scorsa durante Fiorentina-Milan

vicissitudini del suo compagno di squadra: «Evidentemente avrà voluto esprimere il suo affetto verso di me in questa maniera, ma non sono offeso».

Domenica però Batistuta aveva chiesto espressamente a Trapattoni di sostituire il brasiliano. E qui l'argentino comincia a «scaldarsi»: «Domenica ha tenuto un comportamento che tiene spesso. E i risultati si vedono. Alla Fiorentina invece ci sono i miei compagni che si sono dannati l'anima e hanno sempre dato il massimo». Batistuta dice chiaramente che non sarebbe partito, e ricorda: «Io ho anche rischiato di andare in ga-

LE ACCUSE
DI GABRIEL

«Lasciare la squadra per il carnevale mi sembra un fatto molto grave»

ma il Carnevale a Rio c'è anche il prossimo anno». A questo punto il bersaglio del bomber si sposta sulla società: «Io non sono d'accordo

per trattamenti speciali. Ma questo è il problema minore, quello che più mi preoccupa e che la società ha continuato a ripetere cose che invece non erano vere facendo così ridere tutta l'Italia». L'affare-Edmundo rischia anche di deteriorare i rapporti fra Trapattoni e la società. «Sarebbe meglio evitare queste cose - avverte Batigol - e fare di tutto per trattenerlo. Perché col Trap basta poco per intendersi». Il capitano si schiera apertamente a fianco del tecnico che ha chiesto provvedimenti nei confronti del brasiliano e dà un consiglio: «La società deve tener conto del parere dell'allenatore perché, a parte An-

tonogni, di dirigenti non se ne vedono. L'allenatore vede e sente gli umori dello spogliatoio e del campo e va ascoltato. Non solo quando conviene».

Il consiglio sembra essere stato subito recepito perché al termine di un summit fra i vertici della società, i dirigenti hanno annunciato di sostenere la «linea dura» del Trap.

Se Edmundo non tornerà - fanno sapere da Piazza Savonarola - nessuno gli farà cambiare idea. In caso contrario dovrà mettersi a disposizione e accettare ogni decisione di Trapattoni, qualsiasi essa sia. Più chiaro di così.

Zeman: «Mai pensato di lasciare la Roma»

Tifoseria divisa sulle responsabilità della crisi

ROMA «Io non mi dimetto, perché ho l'abitudine di portare a termine il mio lavoro». Zdenek Zeman, tecnico di una Roma in profonda crisi, non molla. Non fa come il «nemico» Lippi, che ha preferito arrendersi di fronte all'evidenza dei fatti. Lui no. È troppo orgoglioso e pieno di sé per ammettere di avere in parte delle responsabilità per il crollo della squadra. Fuori i cancelli di Trigoria qualche tifoso (sono pochi a dire il vero) lo insulta, qualche altro lo osanna. Sono lo sfogo delle due anime della Roma. Due anime che fanno discutere il popolo dell'Olimpico e dividono lo spogliatoio, nonostante le smentite del caso.

Zeman è il bene o il male della Roma? Difficile dirlo. Di sicuro lui non si mette in discussione. «Non penso di essere il male della Roma». Ma allora se la squadra sta a pezzi e prende schiaffi un po' ovunque di chi è la colpa? Vallo a capire, visto che per lui tutto è a posto, tutto è in ordine. Giocatori in salute, schemi tattici inoppugnabili, 8-9 punti sottratti dagli eventi - ne ho le prove documentate - dice con fare misterioso, e partite dominate sul piano del gioco. Che poi si perda, per lo «Zichichi del pallone» come Zdenek da qualche parte è stato soprannominato, è un fatto doloroso, ma secondario. «Noi abbiamo sempre

imposto il nostro gioco, anche a Venezia. Peccato che i risultati non sono venuti. Noi quando sbagliamo siamo subito puniti, quando sbagliano gli altri noi non li puniamo mai». Un alibi che ha un fondo di verità, ma vallo a raccontare ai tifosi.

Sotto accusa c'è il modulo tattico, ormai scontato, prevedibile e poco produttivo. La Roma in campo è sempre uguale fino alla noia, corner compresi. Domenica scorsa a Venezia i giallorossi ne hanno tirati quindici, sempre allo stesso modo, sempre inoffensivi. «In allenamento come avete visto voi stessi, il proviamo e riproviamo. Poi in partita mai un gol». Una freccia ai giocatori. Che non sorridono. Durante l'allenamento l'atmosfera è di ghiaccio. «Non c'è niente da ridere. Ma ci riprenderemo, dobbiamo riprendere in mano la situazione e uscire fuori dal tunnel dove ci siamo cacciati».

Si discute di eventuali correttivi tattici. Zeman da quell'orecchio non ci sente. Che muoia lui con tutti i suoi schemi. Neanche quello del fuorigioco, che sta provocando danni inenarrabili. La sua risposta lascia tutti di stucco: «Non ho mai detto ai giocatori di fare il fuorigioco». È carnevale, prendiamolo per uno scherzo. Si parla anche di scelte. Perché domenica a Venezia Fabio Junior al posto di Delvecchio? «Le valutazioni le faccio durante il lavoro settimanale. Non è una promozione per Fabio e una bocciatura per Marco». Infine il futuro. Roma o non Roma? «Io parlo solo del presente». Fosse in noi, neanche di quello... **Pa. Ca.**

Argentina: si fermano i calciatori

BUENOS AIRES Il sindacato dei calciatori argentini ha deciso da ieri uno stop totale e a tempo indeterminato alle partite di prima divisione, in solidarietà con i colleghi delle serie inferiori che dal 9 dicembre scorso non possono più scendere in campo per una sentenza del giudice Victor Perrotta che indaga su ripetuti episodi di violenza calcistica. Come primo effetto della misura è stata sospesa l'amichevole River-Boca in programma per oggi a Mendoza, ed è in forse l'inizio del Torneo Clausura 1999 previsto per venerdì. Luce verde invece per la Nazionale di Marcelo Bielsa che oggi gioca in amichevole a Los Angeles contro il Messico.

Se non interverranno fatti nuovi, l'azzeramento delle partite potrebbe durare almeno un mese, fino alla sentenza del tribunale. Per la prima volta nella storia la federazione calcistica argentina «Afa», si è detta d'accordo per bocca del presidente Julio Grondona, con la drastica misura adottata. Il giudice Perrotta non comprende le ragioni dello sciopero: «I calciatori dovrebbero sapere che i tornei di promozione sono bloccati perché l'Afa non vuole neppure rispettare le misure minime di sicurezza».

Azzurro con «giallo»: Vieri si risveglia infortunato Zoff s'adegna e chiama al suo posto Delvecchio

La Nazionale stasera in campo nell'amichevole contro la Norvegia a Pisa (Rai1 ore 20,45)

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

FIRENZE Se a pensare male si commette peccato, ma spesso ci si azzecca. Coviciano ieri ha spalancato le porte dell'inferno a un centinaio di persone: pochi, se non nessuno, non hanno avuto cattivi pensieri di fronte all'infortunio che improvvisamente, di buon ora (le 9), ha colpito il bicipite femorale della coscia destra di Vieri. Il contravanti della Lazio è tornato a casa, al suo posto è stato convocato in fretta e furia il romanista Delvecchio, straripante di scappare dalla capitale, dove sempre di buon ora, le 10, andava in scena la contestazione anti-Roma. Morale: Delvecchio in campo stasera nell'amichevole contro la Norvegia, stadio «Arena Garibaldi» di Pisa, pronti via alle 20,45, un test che sarà ricordato soprattutto perché, per la prima volta nella storia, la maglia della Nazionale sarà marchiata dallo sponsor, la torinese Robe di Kappa, 56 miliardi in quattro anni all'Italia del pallone.

Il misterioso infortunio di Vieri, che si è alzato dal letto lamentando un dolorino muscolare, ha creato due situazioni. La prima: poco

credibile un malanno a 48 ore di distanza da Lazio-Perugia, tra l'altro l'allenamento di lunedì della Nazionale era stato un semplice «defatigante», 26 minuti di lavoro in tutto. I primi a dubitare sono stati gli stessi componenti dello staff della Nazionale. Zoff non era affatto contento, ma di fronte alla diagnosi del dottor Ferretti «indolenzimento del bicipite femorale destro», si è arreso. Dopo la vicenda-Nesta (Cragnotti qualche mese fa chiese alla Federcalcio un risarcimento per il grave infortunio capitato al difensore in azzurro), la Nazionale usa le massime cautele. Perciò, Vieri a casa. E qui la seconda situazione: la repentinità della decisione, ha indotto qualcuno a intravedere nel gesto di Zoff un regalo alla sua ex-società, la Lazio: una storia che ci sembra inverosimile. Vieri ha contribuito ad alimentare i sospetti: «Se ci fosse stata una sosta, sarei rimasto». Ma domenica invece si gioca, la Lazio mulinerà le gambe a Cagliari alla ricerca del decimo successo consecutivo e, soprattutto, del sorpasso ai danni di una Fiorentina orfana di Batistuta. Occorre una Lazio in salute, possibilmente senza giocatori stanchi.

Il ciclone Vieri ha oscurato in parte l'ennesimo ritorno da titolare di Roberto Baggio e il debutto di Gianluca Zambrotta, 22 anni il prossimo 19 febbraio. Baggio cerca un gol (il 28' in azzurro) e un posto da titolare fisso. Crede in se stesso come mai in passato, il Genio, al punto da pianificare persino il mondiale del 2002: «Non mi pongo limiti, il calcio continua a divertirmi, potrei anche disputare il mio quarto mondiale». Zoff ha incoraggiato le sue ambizioni: «Quando Baggio sta bene, è difficile escluderlo dalla Nazionale».

La Norvegia è un test bifronte: da un lato Zoff vuole saggiare la tenuta del suo gioco, dall'altro vuole verificare con una controfigura della Danimarca (il 27 marzo a Copenhagen la sfida cruciale delle eliminatorie europee) mosse utili e difetti da correggere. La Norvegia, dal primo agosto 1998 nelle mani di Nils Johan Semb, è in fase di ricostruzione. L'ultima sfida tra le due squadre (il bilancio è di 11 gare, 7 vittorie Italia, 2 scandinave e 2 pareggi), risale agli ottavi di finale di Francia '98, 27 giugno, 1-0 per gli azzurri, firma di Vieri. Chi ripensa a quel gol, può stare tranquillo: non commette un peccato.

Limite agli stranieri
Nizzola con Veltroni
«Non più di cinque»

FIRENZE Dopo il diluvio di calciatori stranieri, il grido di dolore di Luciano Nizzola. Il presidente della Federcalcio ha cercato di dare ulteriore spessore alla protesta civile di Dino Zoff, critico nei confronti dell'esterofilia dilagante che sta creando non pochi problemi al suo lavoro. Ecco la proposta di Nizzola (una risvolpata del progetto-Veltroni): «I governi dell'Unione europea dovrebbero fare pressioni per modificare il trattato di Roma, ovvero la libera circolazione dei lavoratori. Il calcio va considerato un'eccezione culturale. Il tetto dovrebbe essere di cinque stranieri per squadra, superando una volta per tutte la barriera comunitari-extra-comunitari. In questo modo finirebbero anche le italianizzazioni facili». **Altra notizia: l'Italia giocherà a Zagabria, il 28 aprile, un'amichevole contro la Croazia.**

CONI OCCUPATO

I dipendenti manifestano contro la riforma-Melandri

ROMA Circa mille dipendenti del Coni hanno nuovamente occupato il palazzo del Foro Italico. Ieri mattina la decisione è stata presa dopo la conclusione di un'assemblea - tenuta nel Palazzetto dello sport - durante la quale si è discusso del progetto di riforma dell'Ente, approvato dal Consiglio dei ministri. L'occupazione dei dipendenti - anche se permane lo stato di agitazione - è cessata solo dopo l'incontro con il segretario del Coni Raffaele Pagnozzi che ha spiegato le linee della riforma sottolineando in particolare, che il «Coni intende salvaguardare il rapporto con le federazioni fermo restando l'obiettivo delle privatizzazioni. E che il Coni non intende «sfasciare» il rapporto esistente con le federazioni sportive e né intende mettere in forse l'occupazione dei dipendenti». Oggi comunque, non a caso sempre al Palazzetto dello Sport, è previsto un incontro con i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil.

I dipendenti del Coni, inoltre, hanno annunciato alcune iniziative di protesta: domenica prossima gli addetti allo stadio

Olimpico ritarderanno di quindici minuti l'inizio di Roma-Sampdoria, e chiederanno solidarietà ai loro colleghi di tutta Italia, per far slittare di un quarto d'ora tutte le gare di campionato. Per il 19 febbraio invece è prevista una manifestazione davanti al Ministero dei beni culturali. I concorsi pronostici (Totocalcio, Totogol e Totosei) al momento non rischiano.

Secondo il presidente Gianni Petrucci «la situazione è sotto controllo». Sulla stessa linea il segretario generale Pagnozzi che ha incontrato i dipendenti: «Per ora il problema non si pone anche se seguiamo l'evolvi della situazione con grande attenzione». «L'ente - ha concluso Pagnozzi rivolgendosi ai «dimostranti» - ha gli stessi interessi del personale. Non siete soli in questa guerra. Ma non è possibile che i vertici del Coni si mettano alla testa della protesta. Sarebbe poi troppo semplice dire che speculiamo sulle difficoltà del personale».

Comunque per oggi è prevista un'altra assemblea all'Acqua Acetosa e lunedì 15 uno sciopero nazionale.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 30
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quotidiano di politica, economia e cultura

Visco: ora meno tasse per le famiglie

L'anno prossimo l'aliquota sulla casa scenderà al 19%. E intanto partono i nuovi affitti
Pensioni, Ciampi avverte: si smetta di gridare al lupo. Cambio al vertice dell'Inps

ELEZIONI
MA CHE C'ENTRA LA LISTA PRODI CON L'EUROPA?

GIORGIO NAPOLITANO
È da mesi che segnalano il rischio di uno stravolgimento del confronto per l'elezione del Parlamento europeo, di una meschina riduzione di quella prova importante per l'Italia e per l'Europa a mera occasione di disputa politica interna, di polemica e di «conta» anche in seno all'alleanza di centrosinistra, di ricerca di consensi e di seggi da parte di gruppi e di personalità cui la proporzionale «pura» offre facile tentazione. Ho espresso questa preoccupazione ben prima che Romano Prodi annunciasse la presentazione di una lista da lui promossa, e ho richiamato l'attenzione in particolare sulle modifiche della legge elettorale per il Parlamento europeo che quello stesso Parlamento ha sollecitato da tempo. Si trattava di modifiche che potevano scoraggiare la frammentazione politica, da tanti indicata come grave malattia del nostro sistema, evitare la dispersione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, indurre a scelte rigorose quanti volessero candidarsi alle elezioni del 13 giugno ricoprendo incarichi istituzionali assorbiti in Italia. Debbo dire che su questo insieme di argomenti, da novembre a oggi, ha pesato un «muro di gomma», rotto solo, nelle ultime settimane, da alcune prese di posizione e iniziative. E oggi, a mio avviso, il rischio di uno stravolgimento della competizione per il Parlamento europeo è acuito dalla decisione di Romano Prodi.
Le motivazioni di quella decisione sono, in realtà,

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Dopo le imprese, toccherà alle famiglie: parola del ministro delle Finanze, il quale ha assicurato che il governo è intenzionato a ridurre il prelievo fiscale sulle persone fisiche. «Con l'Irap, le imprese hanno pagato 10.000 miliardi in meno. Noi pensiamo di continuare ancora la riduzione delle imposte e adesso - ha detto Vincenzo Visco - dovrebbe toccare alle famiglie se avremo un po' di soldi». L'obiettivo del governo è, dunque, abbassare le tasse, compatibilmente con il quadro generale. Già oggi peraltro l'Esecutivo presenterà l'emendamento che dal prossimo anno abbasserà di fatto le imposte sulla casa, fissando l'aliquota unica al 19%. Continua intanto a far discutere e a sollevare polemiche l'allarme sulle pensioni. «Gridare al lupo al lupo non serve a niente», dichiara il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. E da ieri l'Inps ha un nuovo presidente, è stato nominato Massimo Paci. È stato varato ieri, intanto, dal Consiglio dei ministri, l'accordo tra proprietà e inquilini sugli affitti temporanei.

ALLE PAGINE 6 e 7

LE INTERVISTE
Massimo Paci
«Niente rivoluzioni sulla previdenza»

ROMA «Adesso basta rivoluzioni». Parla Massimo Paci, professore universitario, consigliere del ministro Bassolino e appena nominato alla presidenza dell'Inps. Ha ragione chi chiede all'Italia di rifare la riforma delle pensioni? «No, non ha ragione. Le riforme strutturali si sono già fatte, occorrono piuttosto degli aggiustamenti lungo il solco già tracciato. Se risulteranno necessarie correzioni, si faranno: ma gli effetti non potranno che essere gradualisti. In questo campo non si possono adottare misure shock». L'Inps è efficiente? «Credo di sì. Presiedere l'istituto oggi è più facile di quattro o cinque anni fa, prima che assistenza e previdenza venissero meglio separate, prima che prendesse corpo la previdenza integrativa».

A PAGINA 6

Armando Cossutta
«Adesso serve un patto nella sinistra»

ROMA Il leader comunista Armando Cossutta gliffa sulla disputa per i «mezzi di trasporto» nel centrosinistra, ma lancia una proposta: facciamo un patto, tutti noi espressione della sinistra italiana, e da lì partiamo a trattare col centro. Perché, avverte, c'è una grossa fascia di moderati che vorrebbe guidare il centrosinistra da destra. «In Italia prevale una cultura moderata che non vuole affidarsi al Polo perché non garantisce sul piano democratico». E Prodi, dice Cossutta, in qualche modo «ne approfitta per riproporre una direzione politica del centrosinistra più moderata». «Questa sinistra, plurale - propone Cossutta - stipuli un vero e proprio «patto», su tutto, e vada al confronto con le altre forze del centrosinistra per un programma di fine legislatura».

A PAGINA 11

C'è l'accordo sul «super 513»

Un nuovo testo concordato da Ds e Forza Italia



PRIMO PIANO
Per gli immigrati scattata la sanatoria

FERRO IERVASI VACCARELLO

ROMA Un nuovo testo dell'articolo 513 del codice di procedura penale, relativo al cosiddetto «principio del giusto processo» è stato concordato ieri tra maggioranza e opposizione. La proposta di riforma costituzionale dovrebbe venire presentata in aula al Senato, sotto forma di emendamento al testo licenziato alla vigilia di Natale. «Le posizioni si sono avvicinate», commenta il responsabile giustizia di Forza Italia, Marcello Pera «ma le acque sono calme, non ancora ferme». Intanto, sono stati resi noti i risultati, ancora parziali, delle elezioni per il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati: non c'è stato l'astensionismo che si temeva. È il raggruppamento dei Movimenti riuniti ha perso un seggio in favore di Magistratura democratica.

A PAGINA 5



La shoah di Benigni a un passo dall'Oscar

Sette nomination per «La vita è bella»



Trionfo per Roberto Benigni alle nomination per gli Oscar. Ben sette, come miglior film, miglior film straniero, miglior attore, migliore sceneggiatura originale, miglior regia, miglior colonna sonora e miglior montaggio. Un risultato senza precedenti, che fa passare in secondo grado le altre nomination. In Italia e negli Usa reazioni entusiastiche, tutti si dicono certi che Benigni non si limiterà alle nomination. L'artista toscano è il più contento: «Se vinco, bacio tutti i membri dell'Academy Awards».

ANSELMI CAVALLINI MECUCCI MENDUNI e PATERNÒ

LA FIABA DEL DOLORE

WALTER VELTRONI
Ruh Neb. È il titolo «Ben Hur», rovesciato. È il modo in cui lo lessero Roberto Benigni e sua sorella quando, a Vergaio, videro per la prima volta il cinematografo. La proiezione ha raccontato Roberto nella tavola rotonda pubblicata da «Newsweek» e in Italia da «L'Unità» - avveniva su un grande lenzuolo in un campo di girasoli. Loro non avevano i soldi e videro la proiezione al contrario, da dietro lo schermo. Cominciò così un grande amore. Anch'io ho visto un film così. Ma non erano le scritte e le immagini ad essere «dietro lo schermo». Era la voce. Eravamo a Mosca, forse un anno fa. Ero lì per un accordo di coproduzione cinematografica con la Russia. In un grande cinema proiettammo «La vita è bella» per raccontare, ai moscoviti che ne furono convinti, quanto fosse tornato grande il talento del cinema italiano. Il film cominciò e nella grande sala si levò una voce, voce di uomo. Sembrava doppiasse Benigni. Ma poi la stessa voce parlò per Nicoletta e per Giosuè e per i nazisti e per tutti gli altri. Una sola voce per mille anime. Eppure il pubblico

SEGUE A PAGINA 4

Milano, soldi a chi non abortisce

E sulla fecondazione assistita Prodi insiste: no fuori dalla coppia

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Morale della favola
Riassunto delle precedenti puntate. 1) Le scuole private cattoliche devono essere parificate a quelle pubbliche, altrimenti si sentono discriminate. 2) Gli individui e finanche le coppie sterili non coniugate non possono essere parificate alle coppie sterili regolarmente sposate, e peggio per loro se si sentono discriminati. 3) Se ne deduce che quando il discriminato obbedisce alla morale cattolica, è discriminato, mentre quando il discriminato obbedisce ad altra morale non è discriminato. 4) Se ne deduce, e questo si sapeva, che per gli uomini di Chiesa lo Stato deve legiferare nei limiti di quanto previsto dalla morale cattolica. 5) Infine se ne deduce, e questo si sapeva che l'orientamento dell'attuale Parlamento è parificare le leggi dello Stato alla morale cattolica. 6) In applicazione di quanto sopra, i laici che non accettano questa situazione sono, per definizione, arroganti. 7) Dunque anche questo breve sunto non può che essere arrogante. La famosa arroganza dei vinti. Confidiamo nella nota umiltà dei vincitori per ottenere una deroga e avere il permesso di dire «ahia!» quando (per il nostro bene) cimenano.

MILANO Interventi di sostegno, anche di carattere economico, da assegnare alle donne che potrebbero interrompere la gravidanza anche per motivi di indigenza, e che così, invece, decidano di portare avanti la maternità. Lo ha deciso il Consiglio comunale di Milano con un ordine del giorno presentato dall'unico esponente del Ppi, Alberto Mattioli, e approvato di misura con 22 voti a favore e 19 contrari. Sul voto la maggioranza di centrodestra si è divisa. Fra i contrari ci sono il sindaco Gabriele Albertini, quattro consiglieri di Forza Italia e uno di An, oltre a quasi tutto il centrosinistra. Intanto riprende alla Camera la maratona sulla fecondazione assistita. Oggi viene nominato il nuovo presidente della commissione Affari sociali che prende il posto di Maria Bolognesi.

A PAGINA 4

Perché in Italia il 2000 è solo Giubileo?

Se il Millennio diventasse una vera festa civile

FEDERICO COEN
La cultura degli anniversari è, in generale, una cultura minore. Per fare qualche esempio, la scadenza di un secolo e mezzo dalla pubblicazione non è di per sé una ragione sufficiente per rivisitare criticamente il «Manifesto» dei comunisti. Così come non ha molto senso una frettolosa commemorazione della gloriosa Repubblica romana di Garibaldi e di Mazzini, in una fase della politica in cui quell'esperienza appare sempre più remota. L'esemplificazione potrebbe continuare, ma nella maggior parte dei casi si tratta di espedienti per mettersi a posto con la coscienza, in vista di nuove rimozioni, con l'aggravante che la letteratura commemorativa raramente sfugge al rischio della celebrazione acritica.

Aboca informa:
LE SOSTANZE NATURALI: UN AIUTO CONTRO L'ECESSO DEI GRASSI NEL SANGUE
L'eccesso di grassi nel sangue è una disfunzione da controllare per lunghi periodi e dove l'integrazione dietetica con sostanze naturali può essere di valido aiuto. Oltre al ben conosciuto **Olio di Pesce**, ricco in EPA + DHA, Aboca ha utilizzato altre sostanze naturali quali l'**Olio di Lino**, l'estratto di Aglio, di Guggul, di Grisantello, di Curcuma e di Rosmarino. Aboca, l'azienda agraria che produce piante medicinali su oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), destina circa 80 ettari alla coltivazione biologica di una varietà di **Lino**, denominata **Biomega®**. Questa varietà è stata selezionata per l'alto contenuto di acidi grassi essenziali (**omega 3 ed omega 6**) presenti nell'olio ottenuto per estrazione a freddo dai semi. **COLEST-OIL** e **TRIGLIC OIL** sono i due prodotti specifici proposti da Aboca per l'integrazione dietetica contro le dislipidemie ad un costo giornaliero di 1.500 lire, da richiedere nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



Il talento esistenzialista di Iris Murdoch

La critica le riconosce un posto d'onore nella letteratura del dopoguerra

Aveva scritto 27 romanzi e numerosi saggi di filosofia. Aveva avuto menzioni per il Nobel e riconoscimenti internazionali. Ma Iris Murdoch negli ultimi anni della sua vita non ricordava più nulla di tutto ciò: il morbo di Alzheimer che l'ha uccisa lunedì scorso in una casa di cura di Oxford, aveva cancellato progressivamente la sua memoria. Il marito - lo scrittore John Bayley (si erano conosciuti nel 1954 e da allora sono stati inseparabili), che ha scritto il suo ultimo libro «From Iris: A memoir of Iris

Murdoch» - racconta che quando qualche ammiratore le chiedeva di autografare una copia dei suoi libri, Iris obbediva con piacere, ma senza alcuna consapevolezza di quel gesto.

Tutta la critica è pronta a riconoscere a Murdoch un posto d'onore nella storia della letteratura del dopoguerra. Quella signora, nata nel 1919 a Dublino e diventata dama dell'Impero britannico nel 1987, aveva viaggiato a lungo per l'Europa, aveva conosciuto Sartre e Queneau e già con il suo primo roman-

zo «Sotto la rete» (1954) si era prodigata a rappresentare una umanità che abitava solo gli ambienti della borghesia, ma che rivelava personalità ambigue, contraddittorie, dove uomini e donne avevano una visione inquietante del sesso e delle relazioni sessuali e sentimentali. Spesso le sue storie erano veri e propri thrillers, come «The Bell». L'esistenzialismo faceva da canovaccio e Murdoch non mancò di suscitare scandali con i suoi lavori. I critici inglesi sono concordi nel giudicare migliori i suoi romanzi

degli anni Cinquanta e Sessanta, che non pescavano dai temi tradizionali della letteratura inglese, ma erano in grado di raccontare al contempo lunghi party e memorie del Vietnam. «Come un filosofo» ha scritto di lei ieri su «The Guardian» il romanziere Malcolm Bradbury - Murdoch prendeva la sua arte, l'idea di essa, la questione dei significati e il suo uso, molto sul serio. Ciò la aiutò a distinguersi dagli altri scrittori di talento romantici o fantastici». Sempre nelle sue memorie, Bailey ha scritto di lei, quando già

era molto malata: «Ella non naviga nel buio: il viaggio è oltre, e sotto la coltre scura dell'Alzheimer è arrivata da qualche parte».

Feltrinelli ha pubblicato in Italia numerosi romanzi di Iris Murdoch, tra cui: «Il rosso e il verde», «Sotto la rete», «Una testa tagliata», «La sua parte di colpa».

Una foto recente di Iris Murdoch la scrittrice irlandese appena scomparsa

Mo. Lu.

CORSI

Scrittura creativa per aspiranti futuri romanzieri

■ Servizi accoglienza scrittori organizzata quest'anno, a Roma, un corso di scrittura creativa in dieci lezioni, condotte da Mario Lunetta, Giuseppe Neri, Filippo Bettini. Il titolo del corso è «La penna, la carne il diavolo». Le lezioni, di 90 minuti, si tengono il venerdì, il sabato e il lunedì in tre sedi diverse. Il sabato al «Posto delle fragole», ogni lunedì al Cias e ogni venerdì alla Associazione Futuro. I temi delle lezioni spazieranno da «il corpo narrativo, mostrare senza dire» a «l'ambientazione» e «il climax», a «il conflitto interno del personaggio», «il disincanto e l'arrivo alla fine», «l'editing». Tel.0666327427

D i a r i o

Millennio contro Giubileo

Come il mondo si prepara alle grandi kermesse del prossimo anno

VICHI DE MARCHI

Cristiani e atei, apocalittici e ottimisti, cinesi il cui calendario segnerà la data del 4698 e islamici fermi al 1420. Nessun problema. Il duemila si avvicina e la festa sarà per tutti. «I's just a way of counting years», è solo un modo per contare gli anni, ripetono soddisfatti i «manager» del grande evento mondiale. Poco importa se il nuovo millennio inizierà solo il primo gennaio del 2001. Sponsor e un'indistinta opinione pubblica hanno decretato che una bella cifra tonda, così piena di accenti profetici e sfumature New Age, poteva tenere meglio a battesimo i prossimi mille anni. Con buona pace del calendario gregoriano che, di fatto, regola la vita quotidiana e affari nel globo. Anche nel santuario di The Old Royal Observatory, a Greenwich, primo meridiano del mondo e orologio che regola i tempi della pianeta, hanno chinato la testa. Confermano che «tecnicamente» la festa è in anticipo di un anno ma non vogliono mancare le celebrazioni. Chi resiste strenuamente è la Svizzera che teme la concorrenza e non vuole finire nel calderone degli avvenimenti planetari. Il millennio in casa elvetica sarà festeggiato a dovere solo a partire dal 1° gennaio del 2001 con soddisfazione dei turisti, che potranno proseguire la kermesse infinita.

Perché la concorrenza è davvero spietata, soprattutto tra i paesi occidentali che vorrebbero essere ricordati, almeno per qualche secolo, per la «grandezza» delle opere che vedranno la luce a cavallo dei millenni. Nessun rischio per il nostro paese. Il primato italiano è fuori discussione. San Pietro e il Giubileo ci rendono unici e unico sarà per milioni di persone il sogno di approdare alla Città Eterna. Non che manchino eventi o ma-

nifestazioni culturali rigorosamente laici. Il calendario di mostre e concerti è fittissimo, soprattutto a Roma. Ma le venature religiose dominano. Inutile cercare tra gli scaffali delle librerie qualcosa di analogo a «The Millennium A Rough guide to the year 2000», vademecum britannico per chi vuole viaggiare e divertirsi allo scoccare del prossimo Capodanno. Piuttosto troverà «Antiche vie del Giubileo Sette itinerari italiani di arte e spiritualità» della Rizzoli o «Le strade cristiane di Roma» della Mondadori o, ancora, l'ultima guida del Touring Club italiano sul patrimonio culturale e religioso del Belpaese. Più concrete e meno celestiali appaiono invece le polemiche sui ritardi dei tantissimi cantieri aperti a Roma, gli sforzi per fronteggiare i milioni di pellegrini in arrivo e l'arduo tentativo dell'Agenzia romana per il Giubileo di coordinare il tutto.

Ma se l'Italia, grazie a Gesù Cristo (che pure è nato a Betlemme e non a San Pietro), può dirsi fuori dalla mischia, una manciata di altri paesi si contende il primato della festa laica. I nomi sono i soliti: Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia e Germania, ciascuno con il suo programma in via di definizione e i suoi progetti millenari. Ma non mancano decine di altri paesi superattivi. In modo informale e grazie ai soldi della americana Howard Gilman Foundation, diversi comitati nazionali si incontrano a intervalli più o meno regolari. Al primo appuntamento, a Roma (a cui ne è seguito uno a novembre a Trondheim in Norvegia, il prossimo sarà a marzo in Florida, Usa), si è presentata una decina di paesi, oggi sono 25. Tra gli ultimi arrivati vi sono Corea e Sudafrica. Ma non è annunciata nessuna celebrazione comune se si esclude la decisione di dichiarare il 29 febbraio del 2000 «giornata mondiale dei bambini e della gio-



Una scena di «Strange Days», il film sul 31 dicembre '99 di Kathryn Bigelow

E gli scienziati litigano sulla prima alba del 2000

Averte in mente una meta avventurosa, piena di fascino, per aspettare l'alba del prossimo millennio proprio là dove sorge il sole? Be' l'impresa non è facile. La questione si gioca sul filo dei secondi. Una prima autorevolissima opinione l'ha espressa la Royal Geographical Society sul Geographical Journal le isole Chatham, nella Nuova Zelanda saranno le prime ad essere baciate dai raggi del sole il 1 gennaio del 2000. Ma il Royal Greenwich Observatory per bocca del suo Astronomy Research Council ha fatto sapere di non esser per nulla d'accordo con quella localizzazione. Sino a quando non scoccherà la mezzanotte del 31 dicembre 1999 a casa nostra - hanno fatto sapere - è ancora «ieri», inutile fare calcoli. I calcoli su dove sorge il sole vanno fatti in base alla nostra mezzanotte. In questo caso il luogo baciato per primo dal sole sarebbero le isole Nicobar in acque indiane che hanno però un grande difetto: sono totalmente inaccessibili. Se così fosse, addio sogni di turisti danarosi e di troupe televisive a caccia di immagini esclusive. Gli unici a godersi lo spettacolo del nuovo millennio sarebbero gli animali esotici che popolano l'isola inespugnata.

V.D.M.

ventù» in accordo con l'Unicef.

Tra i paesi che sembrano avere le idee più chiare ci sono gli americani. Il loro motto «onorare il passato e immaginare il futuro» è già stampigliato ovunque. «Buon pomeriggio. Prego sedetevi, benvenuti alla Casa Bianca ma anche benvenuti nel mondo vissuto dalla gente mille anni fa...» questa frase la potete leggere in Internet all'indirizzo www.whitehouse.gov. È lo stralcio di uno dei tanti discorsi pronunciati dalla coppia presidenziale Hillary e Bill Clinton in apertura delle «White House Millennium Lectures», conferenze trasmesse via satellite, inaugurate il 1 febbraio del 1998 dallo storico Bernard Baylin su «Il passato che vive, impegni per il futuro» e proseguite con la lezione del fisico da best seller Stephen Hawking su «Immaginazione e

AMERICA E OCEANIA

Negli Usa è già pronto il logo del 2000
Sidney si prepara alle olimpiadi

cambiamento, la scienza del prossimo millennio», e poi, via via, discutendo di poesia, di jazz o della nuova era dal punto di vista storico e umanistico.

Punta invece sull'architettura e le grandi opere la Gran Bretagna: all'alba del 2000, a Greenwich, verrà inaugurata The Dome, gigantesco fabbricato, unico al mondo con il suo chilometro di circonferenza, 150 metri di altezza e 8 ettari di terreno cresciuto (tra mille polemiche) su un progetto di Richard Roger per ospitare spettacoli e ogni altro genere di attività culturale. Tra gli in-

vitati illustri al party del duemila ci saranno anche la regina Elisabetta, Carlo d'Inghilterra e Tony Blair. I cantieri di Berlino, città simbolo della nuova Europa riunificata e il grande business dell'Expo 2000 di Hannover sono invece biglietti da visita del colosso tedesco. Nessuna nostalgia dei grandi lavori mitterrandiani, invece, per la Francia che si prepara a celebrare il duemila lungo tre direttrici che Parigi sintetizza in «feste, riflessioni, creazione». Il vento nostalgico soffia in Russia che, allo scoccare della mezzanotte, da Novosibirsk manderà in orbita una navicella da trasporto «per dire agli altri mondi che esistiamo», forse un omaggio ai tempi passati, quando la Russia era una vera potenza spaziale, parzialmente corretto dall'annuncio che ci sarà anche un «rave party». L'Australia dorme sonni tranquilli: le Olimpiadi che ospiterà nel 2000 le garantiscono un'assoluta visibilità.

Non manca la fantasia ai paesi più periferici per organizzare feste e avvenimenti memorabili. «Da un Polo all'altro» è il titolo della spedizione di 12 persone che percorrerà quella distanza a piedi mentre nelle isole Fiji hanno deciso di costruire un enorme muro fatto di pietre incise da messaggi di ogni tipo. Dal Sud dell'Iraq a Betlemme viaggeranno i Re Magi. Ma nel nuovo millennio non porteranno oro, incenso e mirra ma quattro milioni di dollari in aiuti umanitari. C'è chi punta sullo sport e chi sulla gioventù, chi sull'ambiente e chi sulle radici della propria storia. Basta navigare in rete per conoscere gli ultimi avvenimenti. Ed anche pettegolezzi. Ad esempio gira la voce, telematica e non confermata, che in Egitto ci andranno i Pink Floyd in concerto: scelta per lo meno bizzarra per il paese che, narrano gli storici, fu il primo ad inventare i calendari.

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ IL 2000 È SOLO GIUBILEO?

Diverso è il caso dei passaggi di secolo o di millennio che, in quanto investono la storia dell'umanità nel suo insieme, si prestano assai bene a una riflessione retrospettiva e prospettiva non strumentale sui grandi problemi che ereditiamo dal passato. Senza nulla concedere ai tanti movimenti millenaristici, sia religiosi che laici, che sono fioriti nella storia antica e recente, e che hanno ancora i loro seguaci, non c'è dubbio che l'inizio imminente del Terzo Millennio appartiene più che mai a questo tipo di eventi, e ciò al di là della stessa matrice religiosa, connessa alla data (presunta) della nascita di Cristo, che è alla base del nostro calendario.

Sta di fatto che nella maggior parte dei paesi che adottano questo calendario, o che comunque ne tengono conto, la celebrazione del Millennio è stata e sarà impostata essenzialmente in termini laici, come ri-

correnza civile, con poche eccezioni. Per fare qualche esempio, ricordo che in Gran Bretagna, tra le centinaia di manifestazioni in programma per la ricorrenza millenaria, si distinguono la Millennium Exhibition of Greenwich dedicata principalmente ai problemi del lavoro e dell'ambiente, e culminante in una grande assemblea programmata per il 31 dicembre 1999 a cui sono stati invitati i capi di Stato dei 185 paesi membri delle Nazioni Unite per la sottoscrizione di una Magna Carta del XXI secolo avente ad oggetto un programma di sviluppo economico e sociale compatibile con la tutela dell'ambiente naturale; il programma Millennium Routes, per la creazione di un network di 2.500 miglia di piste ciclabili come correttivo dell'inquinamento del traffico a motore; il Millennium Bridge, nuovo ponte sul Tamigi esclusivamente pedonale; la creazione del nuovo Centro di scienza spaziale Leicester; il Millennium Point di Birmingham dedicato all'insegnamento e all'informa-

zione in merito allo sviluppo delle scienze e delle tecnologie nel prossimo futuro. In Francia, i due luoghi principali di celebrazione del Millennio, entrambi a Parigi, saranno la Cité des Sciences, con il progetto denominato Nuovi modi di imparare e di inventare e la Grande Halle de La Villette, con una grande mostra e una serie di convegni dedicati al tema Perché la guerra? In Germania, l'evento culminante sarà l'Esposizione 2000 di Hannover dal titolo Umanità, natura, tecnologia dedicata al problema dello sviluppo sostenibile nel prossimo millennio. In Olanda è stato sincronizzato con l'inizio del nuovo millennio il lancio di una grande campagna del Wwf denominata Nature's Living Planet che avrà ad oggetto la conservazione della biodiversità nelle regioni più a rischio del globo. In Australia, sono state organizzate per tempo due importanti campagne denominate rispettivamente Ocean Rescue 2000, che ha per oggetto le politiche di conservazione e di uti-

lizzazione sostenibile delle risorse marine nel prossimo millennio, e Planet Earth 2000 sulle nuove tecnologie dedicate all'agricoltura alla conservazione delle foreste. Negli Stati Uniti il presidente Clinton ha posto in atto, a partire dall'estate del 1997, un Whitehouse Millennium Program di durata triennale dedicato alla «creatività del popolo americano», che comprende tra l'altro il Festival del Folklore americano e una campagna denominata National Science Foundation 2000, finalizzata a illustrare in tutto il paese i più recenti progressi nella matematica, nelle scienze naturali e nell'ingegneria. Da parte sua, la città di New York, attraverso il suo Comitato per il Millennio, sta per inaugurare una serie di convegni tematici per discutere i problemi che la grande metropoli dovrà affrontare nel prossimo secolo nel campo dei trasporti, della pubblica istruzione e dell'immigrazione.

Nei paesi ricordati e in numerosi altri che qui non è possibile citare, alle celebra-

zioni del millennio in chiave secolare si aggiungono, com'è naturale, manifestazioni religiose che hanno in genere rilevanza secondaria. Merita di essere citato per la sua singolarità il caso della Nuova Zelanda dove alla Mostra internazionale della scienza e della tecnologia si affiancherà nella stessa regione di Canterbury la Karanga at dawn, cioè una serie di cerimonie rituali organizzate dal popolo dei Maori per festeggiare l'alba del nuovo millennio. Ma solo nei paesi a prevalente influenza cattolica il fattore religioso è dominante. È il caso della Spagna, dove il grosso delle manifestazioni per il 2000 si concentrerà, come era prevedibile, nei grandi santuari di Santiago de Compostela, dove la celebrazione dell'Anno Santo coincide con l'anniversario della nascita dell'apostolo San Giacomo, il celebre Matamoroso assunto come patrono del paese da oltre un millennio. È il caso della Polonia dove si svolgerà a Cracovia, la città del Papa, un grande Festival 2000, centrato

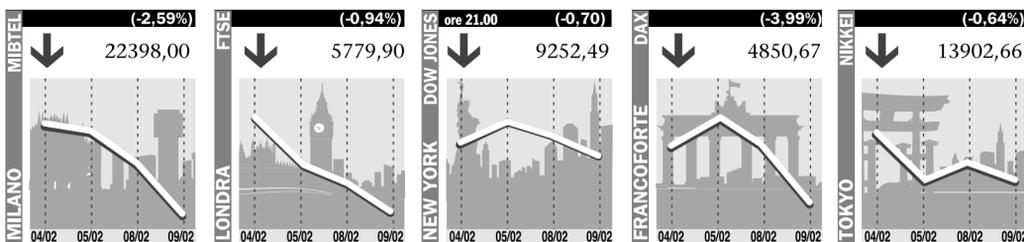
su quattro mostre a carattere religioso dedicate tra l'altro alle arti di ispirazione cristiana, musulmana ed ebraica. Nè va trascurato quanto sta per accadere nello Stato d'Israele dove le tre città di Gerusalemme, Nazareth e Betlemme, sacre per ragioni diverse a tre religioni, vedranno susseguirsi una serie di cerimonie religiose che rischiano di sfuggire al controllo dei diversi soggetti organizzatori per divenire altrettante occasioni di conflitto.

Che dire, a questo punto, del caso italiano? Qui da noi la prevalenza dell'interpretazione religiosa dell'evento è stata fin dall'inizio così schiacciante da condizionare la stessa terminologia: non si parla affatto di Millennio, ma soltanto di Giubileo, un concetto che ha perduto da un pezzo la sua radice biblica ed è identificato per intero - come tutti sanno - con quelle indulgenze che furono a suo tempo il pomo della discordia tra cattolici e protestanti: È logico allora che tutto o quasi tutto si sia concentrato sulla

città di Roma, che sarà teatro di tante cerimonie e iniziative programmate dal Vaticano con il consenso del Comune e con una massiccia partecipazione finanziaria dello Stato italiano. Non è il caso di ricordare qui le polemiche suscitate negli ambienti laici da questa impostazione e dal modo in cui si va concretamente realizzando. Forse era inevitabile. Ma certo non era inevitabile la rinuncia di fatto ad affiancare alle manifestazioni a carattere più o meno apertamente confessionale eventi intesi ad assumere laicamente l'avvento del nuovo Millennio come occasione di una riflessione pluralistica sul bilancio del «secolo breve» da cui stiamo faticosamente uscendo e su alcune delle tante sfide che sono di fronte all'umanità nello scenario inedito della globalizzazione delle economie e delle culture. Qualcosa di simile, insomma, a ciò che si viene programmando in tanta parte del mondo secolarizzato. Ma forse non è troppo tardi.

FEDERICO COEN





TELECOMUNICAZIONI

Lanciati in orbita altri 4 satelliti Globalstar

MARCO TEDESCHI

Sono stati lanciati ieri altri 4 satelliti del sistema di tlc mobili Globalstar, che si aggungono agli otto già in orbita e perfettamente funzionanti. I satelliti, assemblati dall'Alenia Spazio e lanciati con un razzo russo Soyuz partito dalla base di Baikonur, sono stati posti in un'orbita di 920 chilometri di quota. Il completamento della costellazione è previsto entro l'anno con altri lanci multipli. Il sistema Globalstar, composto da 48 satelliti sarà operativo da settembre. Globalstar offrirà collegamenti di alta qualità a basso costo per telefonia, trasmissione dati e fax, individuazione della posizione mediante telefoni portatili utilizzabili in qualsiasi parte del mondo.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	955 -2,351
MIBTEL	22398 -2,591
MIB30	32336 -2,976

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,133	+0,008	1,124
LIRA STERLINA	0,691	+0,002	0,688
FRANCO SVIZZERO	1,599	-0,001	1,601
YEN GIAPPONESE	129,910	+2,090	127,820
CORONA DANESE	7,435	0,000	7,435
CORONA SVEDESE	8,907	+0,050	8,857
DRACMA GRECA	322,550	+0,300	322,250
CORONA NORVEGESE	8,650	+0,030	8,620
CORONA CECA	38,358	+0,648	37,710
TALLERO SLOVENO	190,659	+0,326	190,333
FORINO UNGERESE	249,750	+1,110	248,640
SZLOTY POLACCO	4,256	+0,060	4,195
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,580	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,694	+0,021	1,672
DOLL. NEOZELANDESE	2,041	+0,026	2,014
DOLLARO AUSTRALIANO	1,754	+0,031	1,723
RAND SUDAFRicano	6,899	+0,202	6,697

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Telefonate a tariffa ridotta. Paga lo sponsor

Telefonate a tariffe ridotte, ma sponsorizzate: il nuovo servizio sarà offerto dalla Planetwork, rivenditore di traffico internazionale delle telecomunicazioni. Durante l'attesa della connessione con il numero desiderato, sarà inserito uno spot pubblicitario - focalizzato sull'utente - di cinque secondi. Gli utenti che sceglieranno questo nuovo modo di telefonare, non dovranno pagare alcun canone. E i costi saranno abbattuti, a carico degli inserzionisti pubblicitari. Il servizio è disponibile da subito. L'obiettivo della Planetwork, già presente in Italia a Roma, Padova e Milano, è di raggiungere 25 mila nuovi abbonati. Attualmente vanta un portafoglio clienti di circa 1000 aziende, per un fatturato di 10 miliardi, ma in crescita.

Digitale, Romiti tratta con Murdoch

E sui diritti per il calcio criptato è ormai rissa Stream-Telepiù

NEDO CANETTI
ROMA Sono cominciate ieri al Senato, alla commissione Lavori pubblici, le audizioni del decreto che, tra l'altro, limita al 60 per cento l'acquisizione dei diritti per le trasmissioni criptate delle partite di calcio. Sono stati ascoltati il presidente di Telepiù, Michel Thoulouze, e il presidente della Stream, Miro Allione. Oggi sarà la volta di Letizia Moratti per il gruppo Newscorp; domani toccherà al presidente della Lega calcio professionisti, Franco Carraro. Stream, come hanno segnalato al termine dell'audizione il relatore Antonello Falomi e il vicepresidente del Senato, Carlo Rognoni, entrambi Ds, mantiene ferme le sue critiche al decreto del governo. Allione non ha voluto fare dichiarazioni. «Bocche cucite», si è limitato a rispondere ai giornalisti, ma i suoi collaboratori hanno confermato quanto hanno dichiarato i senatori. «Lo sviluppo delle pay-tv - hanno insistito - si basa sul calcio e sul cinema...».

Stream propone che venga messo all'asta l'intero pacchetto dei diritti del calcio. Immediata la risposta di Thoulouze: «Quando noi abbiamo acquistato il pacchetto dei film di Cecchi Gori - ha detto - l'annuncio della seconda piattaforma c'era già, ma non ho visto nessuna offerta in concorrenza». «La stessa cosa - ha continuato - si è ripetuta con il pacchetto Universal: è una bugia dire che non c'è la possibilità di acquistare i pacchetti del film». «Quello che si vuole - ha chiosato - è mettere le mani sul 100% dei diritti del calcio. Farebbero prima a dire: voglio il 100% perché non ho voluto com-

prare il cinema». Controreplica del presidente della Stream: «Fino al primo gennaio del 1998 - ha affermato - non potevamo acquistare i diritti sul cinema, possibilità che è stata poi data dal decreto Maccanico». Allione ha quindi confermato che sono decisi ad andare in fondo, perché - ripete - il decreto non sta in piedi da un punto di vista sostanziale: chi riesce ad accaparrarsi il 60%, avrà una posizione dominante. Non ha escluso azioni legali. «I contratti firmati con Telepiù - ha sostenuto - non sono stati depositati e spaccano la Lega calcio».

È rimbalzata anche in parlamento, naturalmente, proprio nel corso delle audizioni, la notizia - annunciata dallo stesso Cesare Romiti - che la Rcs sta trattando con Murdoch. Romiti ha confermato, ma con una precisazione. «Quello che la Rcs vuole fare - ha spiegato a margine del Business international - è di inserirsi in questo mondo delle tv a pagamento». Alla domanda se stesse trattando con Murdoch, ha risposto: «Non lo so, può darsi: stiamo trattando non solo con Murdoch, ma con tutti». Ma in Senato, a precise domande, Thoulouze si è chiuso nel

più assoluto riserbo. «Noi non facciamo mai annunci prima - ha spiegato - non parlo mai di cose non ancora firmate». Si è poi lasciato andare, aggiungendo qualche altra notazione. «Quando uno si muove con Murdoch - ha detto, riferendosi alla dichiarazione di Romiti - dice che sta trattando con Murdoch. Quando invece si muove con noi (conferma indiretta di trattative?) ndr», dice «con gli altri». Ha poi confermato che stanno procedendo anche le trattative con multi partner. Con Wind, con Cofiri e «altri ancora». Quanto all'accordo con la

Rai, per il presidente di Telepiù, tutto va molto bene. «Siamo molto contenti di questo accordo - ha commentato - e aspettiamo il lancio di nuovi canali che saranno realizzati dalla Rai». Non ha voluto fornire, però, altri particolari sulle trattative. Ha difeso questo riserbo, lanciando anche uno strale a Letizia Moratti che «quando incontra qualcuno, subito dopo esce la notizia». Nella complessa trattativa per la piattaforma digitale, che vede schierati Rai e Canal plus da una parte e Stream (Telecom) e New Corp Europe (Murdoch-Moratti) dall'altra, l'ipotesi di un ingresso di Rcs si è rafforzata strada facendo. Dai primi accenni di un interesse per un'eventuale cordata che rilevasse Stream alla possibilità di entrare nella nuova piattaforma digitale per rafforzare la presenza italiana. Secondo le voci, Rcs entrerebbe in Stream per il 15-20 per cento, fermo restando l'assetto azionario delle pay tv (80% Murdoch, 20% Telecom), scaturito dall'accordo annunciato il 26 dicembre, ma finora non ancora ratificato ufficialmente.

notaierà almeno due contraddizioni. Perché vi fu una levata di scudi contro Murdoch, quando era interessato ad acquisire una parte significativa di Mediaset? Non sarebbe stato quello un intervento in un certo senso di rottura del vecchio duopolio? Nella televisione generalista la presenza di Murdoch avrebbe causato certo rischi non indifferenti per la nostra industria culturale, ma avrebbe avuto comunque un significato di innovazione. Nel digitale - il futuro - i rischi di allora vanno moltiplicati come minimo per il moltiplicatore dei canali che la tecnologia digitale apporta alla trasmissione analogica (da quattro a otto). E, per di più, Murdoch e Mediaset hanno già una solidissima alleanza, insieme al gruppo tedesco di Leo Kirch. Tutto potrebbe diventare il nuovo monopolio nel calcio «criptato», ma non certo lo scardinamento del «duopolio» nella tv generalista. Tanto più che le mire di News Corporation toccano pure Tmc, che sta tentando di essere «terzo polo».

La concorrenza e l'antitrust non piacciono ai trust, questo è il problema. A proposito di «duopolio», va ricordato che per superare definitivamente la vecchia stagione sono indispensabili il passaggio di una rete di Mediaset sul satellite, l'avvio concreto del riassetto della Rai e l'approvazione del ddl 1138, che interviene sugli affollamenti pubblicitari in televisione. Il ddl 1138 va sbloccato, visto che da molti, troppi mesi è fermo in commissione del Senato.

«Sottosegretario alle Comunicazioni



Dave Kendall/Ap

Sul canale Rai satellite 8 ore al giorno di sport gratis

Otto ore di programmazione quotidiana intervallata da tre notiziari, esclusive su venti discipline sportive (dal rugby all'atletica leggera, passando per il tennis), dirette e diffuse dai campi di calcio della serie C o dalle piste di sci. È Rai sport satellite, il canale tematico dell'azienda pubblica che ogni giorno, dalle 16 alle 24, approfondisce le diverse sfaccettature dell'universo sportivo. Un servizio completamente gratuito e attivo già da un mese. La presentazione ufficiale è avvenuta solo ieri per dare modo anche a Gianni Petrucci, nuovo presidente del Coni, di «benedire» l'iniziativa accanto ai vertici di viale Mazzini. Con Rai sport satellite l'ente pubblico affronta a suo modo il complesso affare del digitale e del satellite, puntando su un'offerta «free» e quindi accessibile a tutti. Per sintonizzarsi, servono un'antenna parabolica e un ricevitore digitale. L'operazione è stata molto apprezzata dallo stesso Coni e da tutte le Federazioni che hanno già espresso disponibilità a dotarsi di parabola e decodificatore. «Perché lo sport - ha sottolineato Roberto Zaccaria, presidente della Rai - ha un altissimo valore sociale e aggregativo e la rete di Stato ha il compito di diffonderlo». L'importanza del canale sta nel fatto che anche gli sport cosiddetti «minori» troveranno l'attenzione necessaria. Su Rai sport satellite ci sarà spazio per il biliardo, la vela, la canoa e il canottaggio, l'equitazione, il rally e molto altro ancora.

LA POLEMICA

QUEL DECRETO ANTITRUST CHE NON PIACE AI TRUST

VINCENZO VITA*
 derne ben altra. Si ritiene, probabilmente, che l'ingresso di un competitor per farsi strada e reggere la competizione. Il calcio nella pay-tv è un mezzo decisivo per conquistare pubblico e clienti fedeli, i quali saranno evidentemente interessati anche ad altri programmi che - da soli - non basterebbero a nessun «break even» della tv. Possiamo discutere a lungo del merito culturale (e politico) di tutto ciò, ma non mi pare che il contesto culturale si prenda nella migliore delle ipotesi del «passatista». È un confronto da riprendere, ma esso - al più - farebbe apparire il decreto meno rigido, non più rigido del necessario. Non solo. Nella legge n. 249 del luglio del '97 già esistevano chiari indirizzi antitrust, come pure regole importanti sugli obblighi produttivi (le «quote») sono contenute nella legge n. 122 dell'aprile del '98. Insomma, nessuno - neanche il potente Murdoch - può immaginare di entrare in Italia per trovarvi la giungla di qualche anno fa, per costruire un altro oligopolio. Un'aggiunta. Si può invocare realisticamente la «par conditi-

ma, non è credibile recitare la parte del «povero» new comer quando ci si chiama Murdoch e Telecom. E non credo sia neppure utile aggiungere altro.

L'altra questione posta è più delicata, perché tocca da vicino gli utenti. Con due «piattaforme» che trasmettono il calcio si devono fare due abbonamenti, si dice. È vero, ma l'argomento è ancora una volta solo polemico. Ed anche un po' offensivo.

Si immagina, infatti, che il pubblico italiano sia composto di soli tifosi di calcio e che questi ultimi siano tifosi e basta, non normali cittadini. Se si è arrivati a due piattaforme, per esplicita indicazione di Bruxelles, è ancora una volta solo polemico. O si immagina che l'eventuale Murdoch monopolista del calcio renderebbe impossibile la tentazione di abbonarsi anche al concorrente? E poi, quanti sono davvero i tifosi che si abbonano all'intero campionato? Non è più verosimile che ci si abboni alle squadre predilette, che saranno le prime a garantire accordi con l'altra emittente, proprietaria magari del ritorno? E qui viene di aiuto la decisiva disposizione sul decoder aperto. Un unico decoder garantisce i consumatori, che

non devono così cambiare apparecchio a seconda della «pay» a cui si abbonano.

Ci si può augurare, ora che siamo nel vivo del confronto, che i toni si stemperino e si evitino quelli minacciosi usciti da qualche voce nella recente assemblea della Lega calcio. Tra l'altro, il decreto è molto equilibrato. Si prevede anche il caso di un solo acquirente, con i contratti ridotti in questo caso a tre anni di durata e si conferisce un grande ruolo all'intervento delle autorità competenti, quella del mercato e quella delle comunicazioni.

In controtuce, però, si può vedere ben altra vicenda. Si sta facendo il tifo perché un grande gruppo sovranazionale come News Corporation, che ha interessi sostanzialmente extra europei, entri in Italia, costi quel che costi. Si scomoda persino il «duopolio» Rai-Mediaset, che solo così verrebbe finalmente superato. Altra stranezza, questa volta proprio contrapposta. Chiunque segua un po' le cose dei me-

porta alla trasmissione analogica (da quattro a otto). E, per di più, Murdoch e Mediaset hanno già una solidissima alleanza, insieme al gruppo tedesco di Leo Kirch. Tutto potrebbe diventare il nuovo monopolio nel calcio «criptato», ma non certo lo scardinamento del «duopolio» nella tv generalista. Tanto più che le mire di News Corporation toccano pure Tmc, che sta tentando di essere «terzo polo».

La concorrenza e l'antitrust non piacciono ai trust, questo è il problema. A proposito di «duopolio», va ricordato che per superare definitivamente la vecchia stagione sono indispensabili il passaggio di una rete di Mediaset sul satellite, l'avvio concreto del riassetto della Rai e l'approvazione del ddl 1138, che interviene sugli affollamenti pubblicitari in televisione. Il ddl 1138 va sbloccato, visto che da molti, troppi mesi è fermo in commissione del Senato.

«Sottosegretario alle Comunicazioni





Impeachment, fase finale a porte chiuse

Sexgate, adesso chi rischia davvero è il procuratore Starr

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Si avvia al finale «a porte chiuse» il processo contro William Jefferson Clinton. Così infatti impongono regole che, vecchie di oltre 130 anni, i senatori hanno scelto di confermare ieri pomeriggio, negando i due terzi dei voti necessari ad una mozione che si proponeva di cancellare nel nome «dei diritti degli elettori e del buon senso». La decisione - pur largamente prevista - ha prevedibilmente suscitato le feroci critiche di quanti, con più d'una buona ragione, definiscono «assurda»

ed «obsoleta» questa tutela della segretezza del dibattito. E non è mancato ieri chi ha definito «pericolosa per la democrazia» la scelta del Senato. Ma molti sono stati anche coloro che - con spirito pratico - hanno sottolineato gli aspetti positivi di un dibattito ora destinato a svolgersi lontano dagli occhi delle telecamere. Su tutti: la maggiore speditezza - grazie ad interventi più brevi ed essenziali - di lavori non appesantiti dal ben noto narcisismo televisivo dei senatori.

Il voto finale - quello, da tenersi a porte aperte, che dovrà decidere se Clinton deve, o meno, essere ri-

messo dall'incarico - resta previsto per venerdì. Ed il suo risultato è del tutto scontato. I due articoli di impeachment che la Camera dei Rappresentanti ha passato al Senato restano, entrambi, lontanissimi dai 67 voti necessari per una condanna. E l'unica incertezza riguarda ormai esclusivamente la dimensione della loro sconfitta. Il reato di «falsa testimonianza» sembra destinato a non raccogliere neppure la maggioranza semplice dei voti. Ed un analogo destino potrebbe toccare alla «ostruzione di giustizia».

Anche per questo, lunedì pomeriggio, le arringhe finali dei 13

deputati repubblicani che fungono da pubblici ministri avevano lasciato chiaramente trasparire la rabbia e la frustrazione di chi, sapendo di avere ormai perduto, cerca di rivendicare, quantomeno, le «buone ragioni» della propria battaglia. «Che giustizia sia fatta - aveva detto concludendo il suo discorso il «capo-manager» Henry Hyde - la Storia dirà che noi (i managers n.d.r.) siamo stati dalla sua parte». Ma se il giudizio della Storia - peraltro molto più incerto di quanto Hyde sembri credere - ancora è lontano, presente ed implacabile è quello del Paese già ha condannato senza appello un'in-



La Casa Bianca a Washington

Lamarque/Reuters

chiesta dai più vista come una inaccettabile e faziosissima forma di vendetta politica. E ancor ieri i sondaggi confermavano come oltre i due terzi degli americani restino fermamente contrari alla deposizione del presidente. Il dibattito a porte chiuse delle

prossime ore sarà presumibilmente dedicato, assai più che al confronto su una sentenza ormai scontata, a quello sulle sue possibili alternative. I democratici vanno da tempo caldeggiando una mozione di censura (che alla Camera i repubblicani, guidati dal medesimo Hyde, si rifiutarono persino di mettere ai voti). Ed un nuovo testo - elaborato dalla democratica Dianne Feinstein e dal repubblicano Robert Bennet - sta da giorni circolando al Senato, senza tuttavia incontrare il necessario consenso bipartitico. Al punto che qualche repubblicano ha minacciato di ricorrere all'ostruzionismo per impedire l'approvazione.

L'unico che rischia il posto, nel processo a Bill Clinton, è ora il grande inquisitore Kenneth Starr. Il ministero della giustizia è sul punto di mettere l'accusatore sotto accusa.

Atlante 24 ORE

Francia, tre ex ministri alla sbarra

Via al processo sul sangue infetto, accuse e insulti a Fabius

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Strano processo quello che si è aperto ieri e che vede sul banco degli accusati un ex primo ministro, Laurent Fabius, un ex ministro agli Affari sociali, Georgina Dufoix, e il suo ex ministro delegato alla Sanità, Edmond Hervé. Inconueta innanzitutto la natura del tribunale: quella Corte di Giustizia creata nel 1993 per giudicare i ministri accusati di aver commesso reati nell'esercizio delle loro funzioni. È composta da tre magistrati e da dodici parlamentari, sei deputati e sei senatori. Inusuale anche la sede del processo: il Centro internazionale dell'avenue Kleber, luogo deputato della diplomazia internazionale, messo a disposizione dal Quai d'Orsay per l'occasione. Sconcertante inoltre l'assenza di parti civili: la loro costituzione è vietata dalla procedura. Potranno presenziare e parlare, ma soltanto in qualità di testimoni. Per queste e altre ragioni il presidente Christian Le Guenech ha aperto la seduta con le seguenti parole: «Siamo tutti coscienti che la procedura prevista dalla Costituzione e dalla legge organica presenta particolarità e curiosità e che è per certi versi impressionante, se non proprio surrealistica». L'esercizio è in effetti periglioso: giudicare tre ministri per «omicidio preintenzionale». Negli anni '80 non avrebbero imposto l'analisi per il virus dell'Aids ai donatori di sangue e avrebbero ritardato la scelta dell'analisi più rapida e sicura, l'americana Abbot, per favorire gli interessi commerciali e industriali dell'Istituto Pasteur. Risultato: quasi quattro mila contaminazioni, centinaia di decessi e una spada di Damocle sulla testa degli altri.

«Responsabile ma non colpevole»: così si era detta all'epoca Georgina Dufoix. Responsabile politi-

camente, innocente penalmente. I tre negano gli addebiti. All'epoca - dicono - si andava a tentoni. Era il 1985. In quell'anno - rivendica Laurent Fabius - «presi le decisioni giuste al momento giusto». La comunità politica (di destra e di sinistra) è con lui, e anche la stragrande maggioranza di quella scientifica. Il primo ministro non poteva che agire sulla base delle indicazioni degli esperti, e lo stesso vale per i suoi due ministri. Come non si può giudicare il ministro dei Trasporti per un incidente stradale, così non si possono addebitare a Fabius e ai suoi due ministri migliaia di contagiati.

Le parti civili non sono d'accordo. Si ritengono prese in giro già da una prima, lieve serie di condanne comminate agli esperti del Centro nazionale di trasfusioni. Così commentava ieri la madre di un bimbo, morto in seguito ad una trasfusione, l'impossibilità di costituirsi parte civile: «È una giustizia costruita su misura per la classe politica, è una parodia». E un'altra aggiungeva: «Dire che nell'85 non se ne sapeva abbastanza è come dire che nel '45 nessuno sapeva nulla dei campi di concentramento». L'emozione delle vittime e dei loro familiari si riversa già ieri nell'aula dell'avenue Kleber nel corso delle prime testimonianze. Ma inutilmente, perché le parti civili semplicemente non sono previste.

I tre ministri, che rischiano fino a cinque anni di condanna, si sono presentati alla Corte ieri mattina vestiti di scuro, i volti gravi. Non si sono parlati, malgrado una lunga, comune, militanza socialista.



I familiari delle vittime davanti alla Corte di Giustizia

Mori/Ap

In Italia il rischio di infezione toccò il picco dall'80 all'85

Anche in Italia a metà degli anni Ottanta vennero registrati i primi casi di infezione da virus dell'Aids, e, a differenza della Francia, nessuno è mai stato accusato di avere dolosamente ignorato le possibilità esistenti di prevenire il contagio attraverso gli emoderivati. Il periodo sotto accusa fu quello compreso fra il momento in cui fu disponibile in Italia il test per individuare nel sangue il virus Hiv (1985) e quello in cui il ministero della Sanità lo rese obbligatorio su sangue donato ed emoderivati importati. Il rischio di infezione fu particolarmente serio nel periodo compreso fra il 1980 e il 1985, quando le grandi quantità di sangue ed emoderivati importati in Italia non subivano i controlli anti-Hiv. Il primo provvedimento a favore dei controlli venne da una circolare del ministero della Sanità del luglio 1985. La circolare prevedeva, per i centri trasfusionali, l'obbligo di effettuare il test del virus su tutto il sangue donato. Non tutti i centri, però, avrebbero applicato il provvedimento in tempi brevi. Sempre nel 1985 un altro provvedimento del ministero invitava a utilizzare gli emoderivati solo se queste sostanze erano state trattate con il calore in grado di uccidere il virus. Dopo una serie di provvedimenti intermedi, nel 1990 fu approvata la legge che disciplinava prelievo, conservazione e distribuzione di sangue ed emoderivati e che sanciva il principio della gratuità delle donazioni. Nel marzo 1992 arrivò la legge che riconosce il cosiddetto «danno biologico» che prevede indennità a favore delle persone danneggiate da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati.

Doppia cittadinanza Spd pronta a cedere

Schröder critica i verdi: più moderazione

BERLINO Dopo l'inattesa sconfitta elettorale del governo rosso-verde (Spd-Verdi) nelle elezioni regionali di domenica scorsa in Assia, il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily (Spd) si è detto disposto a un compromesso con l'opposizione sul controverso progetto di doppia cittadinanza. La débâcle in Assia ha fatto perdere alla coalizione rosso-verde la maggioranza al Bundesrat, la Camera dei Laender, dando in tal modo all'opposizione cristiano-democratica (Cdu) e cristiano-sociale (Csu) la possibilità di bloccare la legge contestata, contro la quale le Unioni hanno anche organizzato una raccolta di firme in tutto il paese. Proprio su questo tema, l'opposizione ha giocato la carta che le ha fatto vincere le elezioni in Assia. In dichiarazioni all'ultimo numero del settimanale «Stern» in edicola domani, Schily ha ribadito l'intenzione del governo di portare avanti il progetto di doppia cittadinanza, lasciando intendere tuttavia che ad esso potranno essere apportate delle modifiche.

«Il nostro obiettivo è quello di modernizzare la legge sulla cittadinanza», ha detto Schily a «Stern». In ogni caso ha aggiunto il ministro nell'anticipazione diffusa ieri - «noi (il governo) abbiamo ripetuto più volte di essere pronti a discutere. Io resto aperto a ogni tipo di proposta costruttiva».

Il progetto di legge presentato dal governo permetterà a buona parte degli oltre sette milioni di stranieri residenti in Germania, in prevalenza turchi e ex jugoslavi, di ottenere il passaporto tedesco mantenendo la propria cittadinanza originaria. Per la ricerca di un compromesso con l'opposizione conservatrice sul tema della doppia cittadinanza si sono detti - dopo la sconfitta

elettorale - altri esponenti socialdemocratici, a cominciare dall'influente ministro delle Finanze e leader della Spd Oskar Lafontaine, e Gerhard Glogowski, capo del governo regionale della Bassa Sassonia, dove ha sostituito nell'incarico Gerhard Schröder divenuto cancelliere. I Verdi invece si mostrano più intransigenti e insistono sul mantenimento del progetto di provvedimento così com'è stato presentato. Al termine di un incontro ieri con il cancelliere Schröder, la co-presidente del gruppo ecologista al Bundestag Kerstin Mueller ha detto di aver avuto

assicurazioni che il progetto di legge «non subirà per ora modifiche».

Stato di fatto che, adesso, il tema della doppia cittadinanza è diventato di primo piano. L'innatismo scivolone del governo rosso-verde, è indubbio, farà modificare i programmi sul tema «cittadinanza» ma appare comunque chiaro che il senso delle decisioni non verrà stravolto. «Piccole modifiche», spiegano dal governo, «quelle sono attuabili ma non cambieremo molto...». «Più Fischer meno Trittin» è lo slogan coniato da Schröder per criticare l'azione degli alleati ecologisti nel governo rosso-verde.

Il primo rappresenta l'anima moderata, realista e pragmatica dei verdi, il secondo quella radicale e intransigente.

Intanto l'opposizione si sta attrezzando per riuscire a non far andare in porto il progetto della doppia cittadinanza.

Il quotidiano il manifesto, insieme con numerosi esponenti nazionali di Legambiente, ha istituito un Premio annuale dedicato al suo prestigioso editorialista Michelangelo Notarianni, recentemente scomparso, con lo scopo di stimolare una crescita intorno ad alcune tematiche a lui più congeniali.

PREMIO NOTARIANNI

BANDO DI CONCORSO

- È bandito il concorso intitolato alla memoria di MICHELANGELO NOTARIANNI per l'assegnazione di due premi annuali agli autori di saggi inediti su uno dei seguenti temi, scelti tra quelli che più interessavano la ricerca e la riflessione di Michelangelo:
 - 1) Il patrimonio comune, i diversi percorsi, gli esiti della sinistra comunista dal '56 allo scioglimento del Pci.
 - 2) Tendenze distruttive dell'ambiente umano e naturale e nuove occasioni di liberazione nella scienza, nella tecnologia e nei soggetti sociali del capitalismo postindustriale.
- Ai due vincitori verranno assegnati rispettivamente Lit. 5.000.000 per il 1° premio - Lit. 4.000.000 per il 2° premio
- I fondi raccolti, se sufficienti, serviranno non solo alla erogazione dei premi, ma anche alla pubblicazione dei lavori ritenuti meritevoli di essere diffusi, pure se non premiati. Il finanziamento dell'iniziativa potrà esclusivamente sul contributo personale di amici ed estimatori di Michelangelo Notarianni, i quali si impegnano a sottoscrivere 200.000 lire all'anno per cinque anni consecutivi. I versamenti si effettuano sul conto corrente postale n.12073003, intestato a Filippo Maone.
- La partecipazione al concorso è aperta a tutti, senza limiti di età. È limitata invece la dimensione dei saggi che non potranno superare la lunghezza equivalente a 30 cartelle di 30 righe da 70 battute.
- I concorrenti dovranno inviare i loro lavori in doppia copia e in versione non manoscritta, con l'indicazione del nome e cognome, data e luogo di nascita, domicilio, recapito telefonico.
- È inoltre richiesta, come condizione per l'ammissione al concorso, una dichiarazione di cessione dei diritti d'autore, allo scopo di consentire ai promotori del premio l'eventuale pubblicazione dei lavori senza alcun onere. I lavori pervenuti alla segreteria del Premio non saranno restituiti agli autori.
- I saggi e gli allegati, dovranno essere inviati tramite corriere o per raccomandata o consegnati a mano, entro il 31 maggio 1999, alla segreteria del PREMIO MICHELANGELO NOTARIANNI via F. S. Sprovieri 14 00152 Roma - tel. 06/5896508
- I premi saranno assegnati entro il mese di novembre 1999, a giudizio insindacabile di una commissione nominata dal gruppo di coordinamento dei promotori costituito da Lucio Magri, Filippo Maone, Valentino Parlato, Paola Scaroni e Massimo Serafini. La medesima commissione segnalerà anche i lavori da pubblicare, alla condizione che i fondi raccolti lo consentano.
- I vincitori saranno informati direttamente del risultato del concorso che verrà reso noto anche pubblicamente per mezzo di un comunicato stampa.

Il segretario dei Democratici di Sinistra di Roma, Roberto Morassut si stringe al cordoglio dei famigliari

ENZO FORCELLA

per la scomparsa del loro caro, ricordando con stima e affetto l'impegno profuso per la crescita civile della nostra città.
Roma, 10 febbraio 1999

Le compagnie e i compagni della federazione romana Ds esprimono il più profondo dolore per la scomparsa del caro

ENZO FORCELLA

Roma, 10 febbraio 1999

Sono molto addolorato per la scomparsa di

ENZO FORCELLA

un grande giornalista e un protagonista della vita culturale e del dibattito democratico. Esprimo le più sentite condoglianze ai suoi cari. Vincenzo Vita.
Roma, 10 febbraio 1999

L'Unione Regionale dei Ds della Puglia ricorda con affetto e gratitudine la figura del

Sen. ANTONIO ROMEO

alla espressione del movimento dei lavoratori di terra ionica e della Puglia, dirigente e Segretario Regionale rigoroso ed autorevole del Pci pugliese.
Bari, 10 febbraio 1999

Il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Castellana Grotte si inchinano alla memoria dell'

On. Sen. ANTONIO ROMEO

e ne ricordano l'impegno sindacale, l'attività amministrativa, le numerose e diverse esperienze in Consiglio Regionale e nel Parlamento, la passione politica e la grande tensione morale ed ideale che hanno caratterizzato la sua vita di combattente per la causa dei più deboli. Il suo grande patrimonio di umanità, di coerenza e di amore per la sua terra e la sua gente resterà sempre impresso nella mente e nel cuore dei cittadini di Castellana Grotte.
Castellana Grotte, 10 febbraio 1999

La sezione dei Democratici di Sinistra di Castellana Grotte piange la scomparsa del caro

Sen. ANTONIO ROMEO

mitico compagno Ipslon esprime le più vive condoglianze alla famiglia ricordandone sempre la vivace intelligenza, l'amore per la cultura e per la sua terra, il ruolo svolto per tanti anni all'interno del Pci prima del Pds poi. Segretario provinciale, segretario regionale, della direzione nazionale del Pci, consigliere comunale, provinciale, regionale, deputato e senatore della Repubblica. Eletto sempre nelle file del Pci. Sempre in difesa dei più deboli per la causa della democrazia e della libertà.
Castellana Grotte, 10 febbraio 1999

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra L'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Fabrizio Vigni per il lutto che lo ha colpito con la scomparsa della cara mamma

ILIA

Roma, 10 febbraio 1999

Attilia, Betta, Fabiola, Laura, Maurizio e Teo abbracciano affettuosamente Fabrizio Vigni in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma

ILIA

Roma, 10 febbraio 1999

Marino Camagni, Ezio Giacco, Mario Quintini, Dorian Favone, Marzia Oldani unitamente ai collaboratori di Milano Energia e G.M. Gestione Multiservice sono vicini a Maurizio Baldassarri in questo triste momento per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 10 febbraio 1999

Il consiglio di amministrazione di Milano Energia rivolge le sue sentite condoglianze a Maurizio Baldassarri per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 10 febbraio 1999

Il consiglio di amministrazione di G.M. Gestione Multiservice rivolge le sue sentite condoglianze a Maurizio Baldassarri per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 10 febbraio 1999

L'Unione Regionale e la Federazione provinciale torinese Democratici di Sinistra partecipano al dolore di Diego Novelli per la scomparsa del fratello

EZIO

Torino, 10 febbraio 1999

Il Gruppo regionale Ds della Regione Piemonte è vicino a Diego Novelli per la scomparsa del fratello

EZIO

Torino, 10 febbraio 1999

In occasione del 2° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI FAGNANI

la moglie Maria e il figlio Fabrizio, a quanti l'hanno conosciuto, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 10 febbraio 1999

10.02.97 10.02.99

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

DECIO DI CRESCENZO

Le sorelle ricordano lui unitamente agli altri fratelli Fortunato, Claudio, Alberto, Luigi, Filippo e Olga con immutato affetto.
Roma, 10 febbraio 1999

10.02.74 10.02.99

Nel 25° anniversario della scomparsa di

DECIO DI CRESCENZO

la moglie Antonietta lo ricorda con l'amore disprezzo.
Roma, 10 febbraio 1999



SANREMO/1

Ornella Muti:
«Donne al festival
usate e sfruttate»

■ Al Festival di Sanremo «trattano le donne come carne da macello e si dimenticano che dietro un bel paio di tette c'è una persona». Parola di Ornella Muti, che in un'intervista pubblicata sul nuovo numero di «Chi», da oggi in edicola, confessa di sentirsi «troppo timida per presentarsi, ma punta anche il dito contro la kermesse canora. «La cultura di Sanremo è la cultura del kleenex: francamente, ne possiamo fare tutti quanti a meno», ha detto. L'attrice partirà domenica per la Patagonia, dove girerà il film «Tierra de fuego», scritto da Luis Sepulveda.

Il violoncello secondo Schoenberg

Successo a Milano per i «Pomeriggi musicali» del Conservatorio

RUBENS TEDESCHI

■ **MILANO** In un programma di preziosa intelligenza, il violoncellista Mario Brunello e il maestro Friedrich Haider con l'Orchestra dei «Pomeriggi Musicali» hanno presentato al Conservatorio una doppia rarità: il *Concerto per violoncello, archi e basso continuo* di Georg Mathias Monn e poi un *Concerto per clavicembalo* dello stesso Monn rielaborato per violoncello da Arnold Schoenberg nel 1933.

L'impresa richiede una succinta spiegazione. Monn, compositore e organista vissuto tra il 1717 e il 1750, è noto soprattutto agli studio-

si come precursore del classicismo viennese.

Schoenberg lo incontra nel 1912, quando collabora a un'edizione di musiche barocche. Evidentemente non se ne dimenticò e, una ventina d'anni dopo - tra la tormentata composizione del *Mosè e Aromne* e le angosce per l'ascesa di Hitler - produsse un «libero adattamento» di un lavoro clavicembalistico di Monn in veste moderna. La partitura, completata il 7 gennaio 1933, venne dedicata a Pablo Casals che però ne diede soltanto un'esecuzione privata nella sua casa di Barcellona, mentre il pubblico la conobbe due anni dopo a Londra.

L'intelligente novità offerta ora da Brunello sta nell'accostamento delle due opere: dapprima quella amabile cantabile dal musicista del Settecento su un ridotto sfondo di archi; poi quella rielaborata da Schoenberg dove la complicazione comincia dal titolo, *Concerto per violoncello sul Concerto per clavicembalo composto nel 1746 da Monn*. Nel radicale rifacimento, Schoenberg assegna la parte solistica al cello arricchendo l'orchestra con un robusto gruppo di fiati. Queste trasformazioni - avverte in una lettera a Casals - sono necessarie per «eliminare i difetti dello stile haendelliano» e per regalare al nuovo solista una brillan-

tezza e una sonorità dominanti.

Il rifacimento è gustoso e pungente: non molto lontano dalle rivisitazioni neoclassiche di Stravinsky satirizzate anni prima da Schoenberg come un «piccolo Modernsky con la parrucca di Bach!». Punzecchiature d'altra epoca rese ormai inoffensive dallo scintillio stilistico con cui Brunello si muove tra Sette e Novecento, regalando infine al pubblico entusiasta la virtuosistica conclusione di una *Suite* di Caspar Cassadó. Poi, nella seconda parte del programma, gli archi dell'orchestra diretti da Hayder han colto un meritato successo con la giovanile *Serenata* op. 22 di Dvorak.

SANREMO/2

Ancora incerta
la partecipazione
di Gorbaciov

■ Continua a non sbottarsi Mikhail Gorbaciov sulla decisione definitiva a proposito della sua partecipazione al Festival di Sanremo, che egli stesso ha dato per probabile nei giorni scorsi. Il finale, tuttavia, non c'è ancora e l'ex presidente sovietico ha accuratamente evitato l'argomento quando ieri è stato avvicinato da giornalisti subito dopo un suo incontro privato con il presidente del Consiglio italiano, Massimo D'Alema, in visita a Mosca. Gorbaciov fronte alle richieste dei giornalisti di rispondere a qualche domanda si è allontanato in tutta fretta.

Berlino, tre italiani ma fuori gara

Dimenticato dal concorso ufficiale, che s'inaugura oggi, il nostro cinema si prende la rivincita al Forum con un terzetto di film firmati da Colizzi, Negri e Apuzzo

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

■ **BERLINO** Proviamo a vederla al contrario: se un'importante sezione della Mostra di Venezia proponesse tre opere prime tedesche o inglesi o francesi, parleremmo di «tendenza», e qualche giornale ci costruirebbe un'iniziativa. Per questo la notizia che tre debuttanti italiani partono oggi per il Forum, la più prestigiosa sezione collaterale del Filmfest di Berlino, è notizia vera, ed importante. I tre registi - Alessandro Colizzi, Anna Negri, Carla Apuzzo - devono andarne orgogliosi. La vera domanda è se può andarne orgoglioso il cinema italiano tout court. In altre parole, se i tre film fanno davvero, come si diceva, «tendenza», o se sono casi isolati.

Proviamo a partire dai generi. *Rose e pistole* di Carla Apuzzo è un thriller ironico e stralunato che confina - parola degli autori, ovvero la regista e il produttore-sceneggiatore-montatore Salvatore Piscicelli - con la commedia nera. In principio erano le mutande di Anna Negri (regista 35enne che giustamente vorrebbe si parlasse di lei per i film che fa e non perché è la figlia di Toni Negri: cosa che ora faremo, pagato il doveroso tributo alla cronaca) è una commedia generazionale con singolari momenti da musical. *L'ospite* di Alessandro Colizzi (tratto da un romanzo ancora inedito di Silvia Cossu, che è anche sceneggiatrice e co-produttrice) è un dramma familiare, un kammer-spiel che richiama più modelli nordici - tedeschi, o addirittura scandinavi - che italiani. Ma con uno spunto (in una famiglia borghese, il padre si scopre omosessuale mentre la madre si porta a casa l'amante, un giovane thailandese) partendo dal quale il 99% dei registi italiani avrebbe girato una commedia grottesca: Colizzi (che ha anch'egli un padre famoso, quel Giuseppe Colizzi che trent'anni fa inventò in *Dio perdona io no la coppia* Terence Hill-Bud Spencer) ha puntato invece sui toni tragici e su una messinscena fredda, molto stilizzata. Dimostrando, oltre al talento, un coraggio da leone.

La parola ricorrente, come avrete notato, è «commedia»: il genere italiano per eccellenza, quello che ogni regista nato fra Bolzano e Ragusa si porta, lo voglia o no, nei cromosomi. E allora, se tendenza ha da essere, sia: Colizzi, Apuzzo e Negri, in modo diverso, hanno affrontato il Mostro e l'hanno preso bene a ceffoni, ben sapendo che prima o poi tocca farci i conti. Colizzi ha preso uno spunto da commedia e l'ha rifiutato. Primo passo: la sceneggiatura (tratta, si diceva, da un romanzo, intitolato *La vergogna*). Secondo passo: lo stile. Messinscena austera, narrazione che procede per ellissi, uso fortemente stranianti di un mezzo espressivo «antico» e classico come la dissolvenza in nero. In più, è stato bravo ad assicurarsi un bell'aiuto dagli attori, in particolare un magistrale Umberto Orsini e un'intensa Elodie Treccani nei



Nella foto qui accanto, Stefania Rocca e Teresa Saponangelo nel film «In principio erano le mutande» di Anna Negri. In alto, una scena di «L'ospite» di Colizzi



panni della figlia che, di fronte a quei genitori scapestrati, vorrebbe ricondurre la famigliola sbrigottina nei limiti della decenza. Perché il messaggio del film è che i figli degli anni Novanta sono assai più borghesi e perbenisti dei loro genitori.

Carla Apuzzo ha invece puntato a un bersaglio difficilissimo e l'ha centrato solo in parte. *Rose e pistole* mescola una trama antica (due amanti in fuga, con il marito di lei che ha assunto un killer per far fuori lui) a spunti moderni, o postmoderni, del tipo: le chat-line porno, un trans dal cuore d'oro, l'ossessione della protagonista per l'oroscopo cinese dei Ching, un tecnico tv che una volta, quando faceva il ladro, ha smascherato un serial-killer... Il tutto narrato con toni brechtiani e con un continuo andirivieni nel tempo, in un montaggio molto ambizioso ma troppo «di testa», così come l'uso alla Godard dei sottotitoli e il tono beffardo e dichiaratamente finto delle scene di violenza (echeggia, ma non sembra nelle corde del nostro cinema, il fantasma di Tarantino).

Anna Negri, dei tre, si discosta meno dai modelli e non a caso. In principio erano le mutande (da un romanzo di Rossana Campo, fra gli sceneggiatori c'è Davide Ferrario) appare l'unico titolo con qualche chance commerciale. Le disavventure sentimentali di due ragazze, in una Genova insolita e spassosamente extracomunitaria, sono raccontate con tono gaio e con abbondanza di trovate. Ha ragione la regista quando parla di una sensualità «mediterranea, dirompente e goffa». Teresa Saponangelo e Stefania Rocca, sorta di *Thelma & Louise* dei caruggi, sono al tempo stesso sexy e buffe, una combinazione non facile da ottenere. E soprattutto la prima, una giovane attice napoletana che avete visto in molti film (*Isotta, Pianese Nunzio, L'acrobate, I vesuviani*) sempre in piccoli ruoli, ha finalmente un'occasione da protagonista per sfoggiare la sua bravura.

PS. Se ci avete fatto caso, abbiamo citato due registi, due scrittrici, tre attrici. Fosse questa, la «tendenza»?...

■ **L'ASSALTO DEI GIOVANI**
Tre commedie di vario genere che esprimono la vitalità dei nostri autori. Piaceranno?

E al festival pioggia di divi: Streep, Nolte, MacLaine...

■ **BERLINO** Parte oggi con un film-provocazione la 49esima Berlinale in attesa del cinquantenario che coinciderà, più o meno, con il capodanno del 2000. La provocazione è «Aimée & Jaguar» di Max Färberboeck, storia di un amore lesbico tra un'ebrea e un'ariana nella Germania del '43. Ma naturalmente i film più attesi sono tutti hollywoodiani, con inevitabile seguito di divi dive, tra cui alcuni di quelli appena segnalati dalle nomination: «La sottile linea rossa» di Terrence Malick, «Shakespeare in love» di John Madden, «A Simple Plan» di Sam Raimi, «One True Thing» con Meryl Streep. E poi «Cookie's Fortune» di Altman, con Liv Ullmann, «The Hi-Low Country» di Freaus, il thriller «8mm» di Joel Schumacher, «La colazione del campione» di Alan Rudolph, «Existenz» di Cronenberg. Degli italiani - nessuno in concorso - vi parliamo qui accanto, mentre tra i francesi spiccano Chabrol e Tavernier, ma c'è anche l'atteso «Barbiere di Siberia» di Michalkov e il nuovo Kaurismäki, biografia di uno scrittore (un film completamente muto), più vari spagnoli. Orso al 18 febbraio, appena prima della conclusione. La retrospettiva, infine, è dedicata a Otto Preminger, autore di classici come «Vertigine» e «L'uomo dal braccio d'oro».

Madre e figlia storie di solitudine

Lievi allestisce un intenso Bernhard

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **BRESCIA** Va in scena *Alla meta* di Thomas Bernhard ed è subito ironia, crudeltà, incapacità d'amore, terribile solitudine, prevaricazione. E parole pesanti come pietre, dure e difficili da ascoltare, ma sempre cariche di senso, con la capacità di inchiodare il pubblico alla poltrona, affascinandolo nel gioco del paradosso lucido e impietoso, di una autobiografia dolorosa fatta di silenzi, di gesti affannati, di dialoghi serrati, di quasi immobilità, alla quale si contrappone l'attivismo più sfrenato che è un modo per sfuggire all'angoscia del silenzio o, semplicemente, all'angoscia del vivere. Come una partitura musicale dove, in apparenza, tutto si muove in un iperrealismo segnato dal troppo veloce o dal troppo lento, dal troppo pieno o dal troppo vuoto. Perché tutto è dismisiura in questo autore, scompaiono dieci anni fa, provocatorio, accidioso e controcorrente.

■ **TEATRO D'INTERNI**
Corpo a corpo psicologico e verbale tra le brave Franca Nuti e Anna Gherardi

Alla meta, messo in scena da Cesare Lievi (traduzione di Eugenio Bernardi) al Teatro Grande di Brescia, poi in tournée in tutta Italia, con una strepitosa Franca Nuti, è un esemplare difficilmente archiviabile dell'idea che Bernhard ha del teatro: un corpo a corpo fra i personaggi, una battaglia con i sentimenti, fuori dal comodo rifugio del perbenismo. Ecco, dunque, nella scena di Maurizio Balò, «in città», nel chiuso di una stanza candida, dominata da monumentali armadi, una tenue luce nordica (di Gigi Saccomandi) che filtra da una finestra, una madre e una figlia in procinto di partire per la consueta villeggiatura nella loro casa al mare. La madre, seduta su di una poltrona, parla e parla mentre la fi-

glia con il suo correre di qui e di là a togliere abiti dagli armadi, preparare valigie e bauli, e con rari interventi verbali, le fa da contrappunto. Quanta energia, quanta crudeltà passano attraverso questo rapporto che mette in luce prevaricazione, egoismo, invidia, orrore della solitudine, sottomissione, fascinazione. A chiudere un impossibile triangolo arriva uno scrittore di teatro, baciato dal successo dopo aver scritto un dramma, che la figlia ammira e forse ama e la madre invita per un week end al mare. Sembra che per rompere la noia dell'abitudine, in realtà per dimostrargli che quando si descrive una persona la si raffigura in una maniera completamente diversa da quella che essa è in realtà. La persona (il personaggio?) resta con il suo segreto anche per chi crede di avere il grimaldello per comprenderla.

Cesare Lievi costruisce in profondità, con decise pennellate, nel rispetto assoluto del testo, un quadro dove la vita, che sembra ridotta a pura memoria, prende improvvisamente il sopravvento entrando con il vento del mare del nord dagli ampi finestroni della casa di campagna delle due donne. Che senza parere si contendono il malcapitato scrittore che Graziano Piazza, pettinato alla Bernhard, disegna con incisiva misura. Ma lo spettacolo si gioca tutto attorno alla due protagoniste femminili. Franca Nuti è magnifica nel costruire in crescendo la figura della madre alla quale regala impercettibili gesti che spezzano la forza inarrestabile del suo fiume di parole. Una fatica enorme, una prova da grande attrice che lascia ammirati e commossi. Anna Maria Gherardi, che è la figlia, costruisce, al contrario, con sensitiva bravura, il suo difficile personaggio nel gesto, nell'andare e venire nevrotico e inquieto, nell'equilibrio delicato di silenzi che sottolineano una ribellione senza speranza. Lucido come un teorema, fino all'ultimo respiro, parla e parla mentre la fi-


Assemblea nazionale
Corso nazionale, lezioni, seminari
Un incontro per presentare
le proposte di *Emily in Italia* sulla formazione
Sabato, 13 febbraio 1999 ore 10-16
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/A
per informazioni:
via della Colonna Antonina, 41 - 00186 Roma
tel. 06/6792003 - fax: 06/6792014
www.emily.it
e-mail: emily.info@dol.it
Emily in Italia è un'associazione che vive del contributo di chi aderisce

Democratici di Sinistra,
Direzione Nazionale - Federazione di Roma
Circolo Telecomunicazioni, Sezione Rai e Cinecittà,
Sezione Politiche Culturali, Sezione Autostrade,
Associazione Tematica netWork
Sinistra Giovanile

COMUNICAZIONE È PARTECIPAZIONE
DEMOCRATICI DI SINISTRA 1999
Iscriviti per partecipare!
Festa del tesseramento 1999
Area Comunicazione
Giuseppe Giulietti
Roberto Morassut
Giovanna Grignaffini
Walter Veltroni
Roma, 10 febbraio 1999 ore 18 - 24
Roof-garden del Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale 194
Ingresso - Via Milano 9/A

COMUNE DI LUGO (PROVINCIA DI RAVENNA)
Pt. nn. 96/5281 - 98/21258 - Prot. nn. 2858 - 2857 - Lugo, 3 febbraio 1999

SI RENDE NOTO
che l'Amministrazione Comunale indaga quanto prima licitazioni private ai sensi dell'art. 21 della L. n. 109/94 così come integrato dalle L. n. 215/95 e L. n. 415/98 con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta di prezzi unitari per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Lavori di realizzazione di una nuova struttura da destinare ad Asilo Nido e attività complementari (centro famiglie e centro giochi) in Lugo, viale Europa angolo via Viola. Importo massimo lavori: L. 3.145.890.000 - (Euro 1.624.716.594). E richiesta l'iscrizione alla Cat. G1 dell'Albo Nazionale Costruttori per un importo minimo di L. 3.000.000.000. Sono previste le seguenti opere scorporabili: Categoria di Opere Generali: G.11 - importo L.541.080.740 (Euro 279.444.881). Termine di esecuzione dell'appalto: 400 giorni. L'opera è finanziata in parte con proventi propri, in parte con proventi derivanti da trasferimenti dagli Istituti Riuniti di Assistenza e Beneficenza ed in parte con mutuo concesso dalla Cassa DD.PP.
2) Lavori di ristrutturazione dell'assetto viario di accesso al Centro Integrato Rifiuti - I tratto via Lunga - Lugo. Importo massimo lavori: L. 4.318.000.000 - (Euro 2.230.060.89). E richiesta l'iscrizione alla Cat. G3 dell'Albo Nazionale Costruttori per un importo minimo di L. 6.000.000.000. Termine di esecuzione dell'appalto: 210 giorni. L'opera è finanziata con trasferimento dal CO.SE.CO. - Consorzio Servizi Comunali.
Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alle licitazioni private suddette presentando singole istanze di partecipazione in bollo, corredate dalla documentazione indicata nei bandi integrali, entro le ore 13 del giorno 27 febbraio 1999, al seguente indirizzo: Comune di Lugo - Piazza Martiri Libertà, 2/a - 48022 - Lugo (Ra). Le copie integrali dei bandi sono pubblicate all'Albo Pretorio del Comune di Lugo e sono disponibili al seguente sito Internet: <http://www.racine.it/lugo/albo/bandi/index.htm>. Gli interessati dovranno richiedere tutte le informazioni del caso all'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (0545/39438 - 38533) o al seguente indirizzo di posta elettronica: comunelgocontratti@racine.ra.it. Gli inviti a presentare offerte saranno spediti entro il termine di 120 gg. dalla data di pubblicazione del bando.
Il Dirigente Area Servizi Connessi al Territorio
Dott. Rambelli Giuseppe





Ipse Dixit



Libertà

vo

cercando

Dante



Enzo Forcella, un giornalista non amato dal potere

Conobbi Enzo Forcella ventitré anni fa. Fresco di laurea e bisognoso di qualche collaborazione andai a trovarlo - grazie ai buoni uffici di un comune amico - in viale Mazzini. Lui era direttore del terzo programma, e speravo di combinare qualche puntata di storia divulgativa radiofonica. Non se ne fece nulla, non ricordo perché. Ma finimmo col parlare di Kant e di Croce. Il che, uscendo da quella stanza e ripensandoci, mi meravigliò non poco. Come era possibile che un giornalista, esperto di mass-media, potesse parlare appassionatamente di certe cose? Tra l'altro Forcella era ben preparato, a fronte di un neolaureato in erba e fresco di studi come me. E parlava per cognizione, contrapponendo la ragione critica di Kant allo storicismo di Croce. Fu allora che mi capitò di pensare che si, che era poi possibile fare il giornalista.

Senza rinunciare in alcun modo alle proprie passioni teoriche. E usandolo anzi come invisibile sottofondo nell'approccio all'attualità, alla cronaca, alla politica. Chissà, forse quel Forcella che avevo conosciuto era un Forcella crepuscolare, «deluso», come ricorda Giorgio Bocca, per non essere mai stato direttore di un giornale nella sua carriera pur ricca di allori. Ma l'idea di un uomo ripiegato sulla cultura, magari solo in versione radiofonica, è lontana dal vero. Avrebbe infatti continuato la sua attività di editorialista, di saggista storico, spingendosi persino a fare l'assessore per la Trasparenza e il viceministro della giunta Carraro. Un'esperienza di cui non amava parlare, ma seria e generosa quanto a impegno profuso.

E poi anche quello al «terzo programma» non era stato affatto un la-

vero di risulta. Ci credeva Forcella, e riuscì ad imprimere a quelle trasmissioni un «marchio» di grande qualità, ancora oggi inciso, malgrado i tanti cambiamenti, nel «codice» stesso della radio culturale italiana, fatta di musica scelta, di pause. E di intrattenimento alto e raffinato.

E una «pausa», in fondo, era stata la radio per Forcella. In una parabola cominciata già nel dopoguerra, dopo essere scampato, tra il 1933 e il 1944, alla deportazione in Germania in quanto «ufficiale disertore» e «mezzo ebreo». Vicino al movimento socialista era nato a Roma nel 1921, alla vigilia del fascismo. E aveva esordito come giornalista a «Italia socialista» e al «Nuovo Corriere di Firenze» diretto da Bilencchi. Poi fu corrispondente de «La Stampa» da Roma, tra il 1950 e il 1959; editorialista del «Mondo» di

Pannunzio, de «La Repubblica», sin dalla fondazione, e naturalmente fu firma de «L'Espresso» di Scalfari, a cui era legato da amicizia già dal 1942. Per «Celebrazione di un trentennio» vinse il premio Bagutta nel 1975. Mentre con Alberto Monticone nel 1968 aveva demistificato, in «Plotone d'esecuzione», gli «stereotipi» della guerra mondiale. Nel 1959 aveva pubblicato «1500 lettori», diario e confessione di un giornalista politico, e nel 1963 fu sceneggiatore de «Le mani sulla città» di Francesco Rosi.

Dunque un'attività multiforme, che ne fece un maestro del giornalismo scritto nel dopoguerra: sciolto, incisivo, refrattario alla retorica. Ma coraggioso, e soprattutto libero. In fase con le mutazioni e gli squilibri dell'Italia del boom. E specchio di un paese profondamente cambiato dalla tv, linguisti-

camente unificato. Nel male e nel bene. Già, era proprio questo che colpiva in Forcella. L'incisività della denuncia «azionista», radicale in senso nobile, e intagliata nella grande scuola del «Mondo». Unita alla percezione della modernità. Che diveniva «taciturno», servizio giornalistico, analisi rigorosa in tempo reale. Secondo i ritmi della comunicazione di massa, di cui era a latere studioso. Ecco, il «kantiano» Forcella pensava che l'intellettuale moderno dovesse essere prima di tutto un «comunicatore». Svincolato dai sortilegi massificanti dei media, ma capace di praticare la «logica» e i contenuti, di parlare il linguaggio. Rischiando. E a distanza dal potere. Credeva che la cultura fosse distinta dalla politica. Autonoma. Proprio per «far politica». Forse per questo non gli hanno mai fatto fare il direttore.

BRUNO GRAVAGNUOLO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIAMPIERO ROSSI

STATI UNITI

Eutanasia per amore ma la moglie era sana

I medici avevano convocato la famiglia in ospedale: la donna, malata di cancro al colon, non avrebbe superato la notte. L'anziana signora si dimenava nel letto, impreca, implorando la morte. Il marito non ce la faceva più a vederla soffrire. È andato a prendere la pistola in auto, è tornato, sparando a bruciapelo un colpo alla tempia della moglie. Phyllis Ohrlisch, 74 anni, uccisa il 27 ottobre scorso nel Nebraska, era però una donna sana, secondo l'autopsia. Il marito, Vernal Ohrlisch, 76 anni, rischia ora 20 anni di carcere. Con tutte le attenuanti del caso, perché Ohrlisch per il reato di omicidio rischierebbe in realtà l'ergastolo.

EQUIVOCO A LIVORNO

Cittadini contro agenti per «salvare» prostitute

Poliziotti, alla caccia di prostitute, scambiati per malviventi e inseguiti dai cittadini. È accaduto lunedì notte nella zona della stazione a Livorno, durante un servizio di monitoraggio della prostituzione avviato dalla questura. I poliziotti, in borghese e a bordo di macchine senza insegne, hanno avvicinato le prostitute, che li hanno scambiati per clienti. Quando le ragazze - tutte giovanissime, slave e albanesi - hanno capito che si trattava di polizia hanno cominciato a scappare, inseguite dai poliziotti. Alcuni cittadini che hanno assistito alla scena, scambiando i poliziotti per malintenzionati, si sono messi a inseguirli. Il quadretto che ne è scaturito era quello di una gara: prime le prostitute, poi gli agenti, poi i cittadini. Alla fine i poliziotti si sono fatti riconoscere.

PALIO DI SIENA

Contrada condannata per la morte del cavallo

Il gip di Siena Marianna Serrao ha condannato il capitano, il barbaresco e il veterinario della contrada dell'Ona per la morte del cavallo Lobs Andrea, avvenuta durante il Palio del 16 agosto '98. Massimo Castagnini, Marco Dominici e Pietro Romagnoli dovranno pagare un'ammenda di tre milioni di lire, oltre alle spese processuali. Secondo il gip, «agendo in concorso tra loro, somministravano farmaci al cavallo, ottenendo un effetto identico alla vietata pratica della frizione, sottoponendolo così a fatiche eccessive non idonee».

SEGUE DALLA PRIMA

MA CHE C'ENTRA

tutte interne alla dialettica politica e alla prospettiva di governo in Italia. Nei recenti interventi di Prodi si è tentato anche un prolungamento del discorso allo scenario europeo (vi farò cenno più avanti), ma si tratta chiaramente di un non convincente tentativo di giustificare la scelta specifica della presentazione di una lista a queste determinate elezioni che sono, piaccia o no, elezioni europee. La motivazione è forte e unitaria addotta da diversi promotori e sostenitori di quell'iniziativa sta nella denuncia di un serio pericolo di sconfitta del centro-sinistra ove non si riesca ad allargare le basi di consenso di quell'alleanza, a garantirne l'affermazione anche fra strati di cittadini e di elettori che non si riconoscono nei partiti della coalizione, a far rivivere quel «valeur aggiunto» che l'Ulivo co-

me movimento, e personalità significative dell'Ulivo, a cominciare da Romano Prodi, sono riusciti a sprigionare nelle elezioni politiche del '96 e in importanti elezioni amministrative.

Il pericolo è reale, la necessità di reagirvi non si discute, e si deve a mio avviso concordare sul rilancio di un movimento politico che accompagni lo sviluppo e - c'è da augurarsi - il successo dell'azione di governo, ma si caratterizzi nel senso di suscitare, oltre i limiti dei partiti, una rinnovata partecipazione e mobilitazione civile attorno a valori e obiettivi di riforma. E, voglio dire, anche e innanzitutto di riforma costituzionale (non solo di riforma della legge elettorale) dopo il fallimento della Bicamerale, senza comode ambiguità sull'esigenza di un nuovo tentativo di incontro con la destra come condizione di un possibile, sia pur parziale, risultato.

Ci si deve però chiedere, molto semplicemente: perché mai l'impegno a suscitare un

tale movimento si trasforma nella scelta del leader dell'Ulivo di promuovere con alcuni altri esponenti politici una lista per le elezioni europee? Non c'è, in effetti, tra le due cose, alcun nesso sostenibile. Ovviamente, quando si parla del pericolo che il centro-sinistra perda le elezioni (e quindi del da farsi per scongiurarlo), ci si riferisce alle elezioni per il governo, cioè per il Parlamento nazionale e non per quello europeo. Ma allora, quel che occorre è impiegare da subito, d'accordo, senza indugio - il tempo che ci separa (sulla carta, due anni) da nuove elezioni politiche italiane, per portare avanti un movimento unitario nel paese; non si può comprendere invece la precipitazione con cui si ritiene di dover creare «un nuovo strumento» (non un nuovo partito, ha detto Prodi) partecipando alla competizione elettorale europea con una lista, oscillante tra le ipotesi di un raggruppamento rappresentativo di componenti di centro, comunque «non socialdemocra-

tiche», e di un raggruppamento rappresentativo, addirittura, dell'intero arco del centro-sinistra. Per comprendere un po' di più, bisogna rifarsi alla duplice controversia che attraverso tante dichiarazioni e interviste è emersa. Da un lato, quella sulla caduta di una leadership di governo (Romano Prodi) concepita per l'intera legislatura - quasi che la caduta fosse stata il risultato di una «politica di tatticismi e furbizie», e non della crisi provocata da Rifondazione comunista e precipitata malamente con il voto di fiducia alla Camera. Ma non credo che quella leadership, anziché rilanciarsi attraverso un movimento politico e l'assunzione di un ruolo in Parlamento, possa rilanciarsi con un'impropria e divisiva candidatura elettorale: diversa è stata, qualche settimana fa, la proposta avanzata da Nino Andreatta di «un'assemblea prima delle elezioni» (politiche italiane) «elabori il programma e selezioni il leader» dell'alleanza di centro-

sinistra per il governo. Dall'altro lato, la controversia a cui mi riferisco è quella sul ruolo e sul destino dei partiti in vista di un rafforzamento - che anch'io credo vada perseguito fino in fondo - del bipolarismo e della democrazia dell'alternanza. E qui bisogna dire che una cosa è porre il problema, assai serio, delle chiusure e dei burocratismi da superare, dei vizi vecchi e nuovi da combattere, del cambiamento da perseguire, in partiti oggi al governo - compreso quello dei DS -, altra cosa è dare i partiti, più o meno «storici», per condannati e irrecuperabili, ovvero per postulare «un soggetto politico grande e nuovo» (come scrive Petrucchioli: il «partito democratico», suppongo) che «li trascenda tutti». Non capisco, in particolare, come quest'ultima tesi possa essere argomentata con la constatazione della grave difficoltà mostrata dal Pds (nonostante la «Cosa due», e il passaggio ai «DS») a raggiungere livelli di influenza più vicini a quelli di gran-

di partiti socialdemocratici e laburisti. Io ritengo che ciò si spieghi almeno in parte con uno storico ritardo nel superare il PCI e con un'ambigua caratterizzazione - non socialista di tipo europeo fin dalla nascita - del Pds. Ma partire da questa constatazione per chiudere il capitolo rinunciando a ogni ulteriore impegno volto a costruire in Italia un più forte e moderno partito della sinistra - che sappia mettere ancora a frutto il patrimonio vitale di un'esperienza secolare scaturita dalle battaglie del mondo del lavoro e dalle ideologie socialiste - mi sembra francamente una posizione inaccettabile.

Se ne discuterà, certo - e nel modo più aperto, mi auguro - in preparazione del Congresso dei DS fin dal prossimo autunno. Ma ora, dobbiamo predisporci all'imminente confronto elettorale con la consapevolezza e la fierezza di appartenere al Partito del Socialismo europeo, senza alimentare dubbi su quella nostra collocazione ideale e politica. Fermo restando l'impe-

gnio a condurre con pacatezza e profondo spirito unitario la campagna elettorale nei rapporti con la pur così eterogenea e variamente motivata lista promossa da Prodi - e quindi a cooperare a un rilancio dell'ispirazione dell'Ulivo e dell'alleanza di centro-sinistra - non possiamo che considerare infondata e velleitaria la sollecitazione a prescindere dalle «famiglie politiche» organizzate in partiti e gruppi parlamentari europei. In seno a quelle «famiglie», il cui retroterra storico-culturale non è cancellabile, ciascuna delle componenti del centro-sinistra italiano farà la sua parte, per promuovere le convergenze possibili anche sul piano europeo: convergenze valide in nome della visione del futuro dell'Europa che le ha accomunate nel sostegno al governo Prodi (mentre non si sa quale diversa visione possa caratterizzare la lista Prodi giustificandone la presentazione «separata» nelle elezioni europee).

GIORGIO NAPOLITANO

LA FOTONOTIZIA



Il primo sole scalda il cimitero ebraico di Praga

Due turisti si godono il primo giorno di sole a Praga, dopo molti giorni di freddo e cielo coperto. Un senso di sollievo meteorologico - per Praga si è trattato di un lungo periodo di temperature rigidissime - insieme ad una certa mestizia: le due ragazze infatti si trovano davanti alle pietre tombali coperte di neve

del cimitero ebraico della capitale ceca. Un luogo affascinante e carico di storia, ricco di simboli cabalistici e di memorie. Un luogo da sempre meta dei viaggiatori più colti e curiosi. I resti dei residenti dell'ex ghetto ebraico sono stati sepolti in questo cimitero per molti secoli.

CRIMINALITÀ

Sgominata a Roma la «banda del sonnifero»

È stata individuata e sgominata la cosiddetta «banda del sonnifero» che negli ultimi mesi ha terrorizzato a Roma anziane persone rendendosi, forse, anche responsabile di uno o due omicidi. Si tratta di 6 donne e tre uomini, tutti componenti di una famiglia di gioiastri residente tra Aprilia e la capitale. Secondo la squadra mobile che ha condotto le indagini coordinate dalla Procura di Roma, la banda negli ultimi mesi avrebbe compiuto numerose rapine, tra cui anche quella di sabato scorso nel quartiere Prati, a seguito della quale ha perso la vita Paolo Simeoni un pensionato di 84 anni, stordito con un sedativo.

ALESSANDRIA D'EGITTO

Bimbo di due anni condannato per lesioni

Giustizia impietosa in Egitto: un bimbo di due anni è stato condannato a sei mesi di prigione per aver fatto cadere dalle scale una bambina. «Sono sconvolto, è come se stessi guardando un film drammatico... falsi rapporti medici hanno portato a questa sentenza», ha commentato il padre di Hussam. Il piccolo avrebbe spinto giù dalle scale la bambina di tre anni con la quale giocava, senza che le succedesse alcunché. L'episodio, avvenuto ad Alessandria, risale a otto mesi fa. Per questo, i genitori di Hussam sono rimasti sorpresi, quando, qualche giorno fa, hanno ricevuto una nota dalla polizia, con la quale si comunicava la sentenza, emessa sulla base di rapporti medici secondo cui la bambina avrebbe sofferto una contusione alla testa.

VIAREGGIO

Rissa tra due «signore» Denunce e ricoveri

È finita con una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale e con due querele incrociate, per lesioni, una rissa tra signore nel quartiere della via Regia, a Viareggio. Le due donne, entrambe trentenni, si sono accapigliate per motivi di viabilità. Una ha sopraffatto l'altra a calci, poi insieme si sono recate all'ospedale. Dopo poco è arrivato il marito di una delle due donne, intenzionato a dare man forte alla consorte: al poliziotto del posto fisso che voleva dividerle i tre, si è rivolto con parole e gesti offensivi. L'uomo è stato denunciato.



Tocco e ritocco

Primarie? Facili, come bere un bicchier d'acqua



detto agli ulivisti in una puntata ottobrina di «Pinocchio»: «Arriva il carramato d'Alema! Ferrara si riferiva - come è noto - al nuovo premier in arrivo. Non certo a un Regno millenario. E ben per questo Lerner pagò una cena a Giuliano. E allora perché cambiar così le carte in tavola? Solo per dire che ormai D'Ale-

ma è spacciato? Ma è una gherminella! E c'è dell'altro, che non sta in piedi in quell'editoriale. Tipo: «I sindacati si sono indeboliti e divisi...». Mica vero. Cresce il lavoro autonomo, ma il sindacato resta forte, molto forte. È l'unica vera forza organizzata nel paese. Altrché se pesa, negli indirizzi generali! Infine - dice Lerner - l'idea di voler «oltrepassare» il suo partito, Veltroni ce l'ha «ben chiara». A noi non pare che l'abbia così «chiara». Anzi, Walter inforca il «Pulmann» per rimorchiare il treno di Prodi. E fa convegni, campagne, e tessere Ds. Sì, insomma, fa il partito. O no?

La Spinelli innamorata. «Ha un sorriso che si infiamma divertito dentro il celeste degli occhi - strani

inmutabili occhi stellanti come in Thomas Mann - ...». E chi sarà mai questo angelo dagli occhi stellanti «come in Thomas Mann»? Hans Castorp? Tonio Kroeger? Tazio? No. È Daniel Cohn-Bendit, di cui Barbara Spinelli continua su «La Stampa» a cantare la saga politica. Ma forse è solamente amore.

Le primarie? Facile! «Io non ci vedo nessuna difficoltà... Si paga una piccola quota che serve per le spese di organizzazione, ci si dichiara elettori dell'Ulivo e si è ammessi al voto con scrutinio segreto». Lo ha dichiarato Augusto Barbera ieri, al nostro giornale. Già, facili come bere un bicchier d'acqua, le «primarie». Uno arriva, «si dichiara» elettore, e via. Così! E se arrivano masse di «forzisti» a iscriversi, per «inquinare» tutto?

E chi controlla che gli «iscritti» al minuto non diventino massa di manovra intruppati dall'alto? In America il check-up sulla lealtà degli iscritti alle primarie è ferreo. Ma lobbies e «comitati cerca-dollari», fanno sempre da padroni. Perciò, pensiamoci bene a queste «primarie». E intanto facciamo funzionare la democrazia nei partiti.

I conti di Feltri. Pungente «feltrino» sul «Foglio» contro la Grüber, ignara del vero numero delle vittime di Hussein nel Settembre nero: «30.000, non 3.000. Anzi, trentunomila con la Grüber». La battuta era buona. L'aritmica meno. Eppure il baby pensionato Feltri - che i conti li sa fare - dovrebbe sapere che 30.000 più uno fa 30.001. E non trentunomila.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ CENTO ANNI FA LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

L'albero delle libertà a S. Pietro

GIULIANO CAPECELATRO

«La Questione romana? No, oggi la si può considerare senz'altro un capitolo chiuso, risolto», afferma senza tentennamenti Lucio Villari, docente di Storia contemporanea alla Terza università di Roma. Eppure... un sentore di neoguelfismo nell'aria sembra di avvertirlo. Proprio mentre la storia, più che di vita maestra di ironia, si incarica di scodellare due scadenze fatidiche: settant'anni dal Concordato, centocinquanta dalla Repubblica romana.

«E duecento? Perché duecento? Perché duecento?»

«Duecento, duecentouno. Tanti sono gli anni passati dalla Repubblica romana del 1798-99, repubblica giacobina sorella di quella napoletana, ma durata molto di più: un anno e sette mesi. Una repubblica proclamata nel cuore del potere temporale della Chiesa e della cristianità, basata su principi rivoluzionari e repubblicani, che ha costituito una svolta storica e ideologica molto più forte della repubblica del 1849».

«Che oggi il Comune di Roma si incarica di celebrare, inaugurando una mostra storica al Museo del Risorgimento...»

«Già, mentre una mia proposta, all'assessorato alla Cultura, allo stesso sindaco, per ricordare quella prima esperienza, non ha avuto risposta. Eppure fu un momento di forte pregnanza simbolica laica e repubblicana, con un albero della libertà issato in piazza San Pietro. Non azzardo ipotesi su questo silenzio, ma forse sono comprensibili».

Il 1798 preparò il 1848?

«Certo. Anche se la matrice più immediata fu la rivoluzione europea di quell'anno, e quindi le avvisaglie del Risorgimento, la prima guerra d'Indipendenza, le cinque giornate di Milano. La seconda Repubblica romana veniva ad inserirsi nello sconvolgimento politico europeo che aveva toccato le maggiori capitali, da Parigi a Vienna, in quello che è stato definito il

risveglio dei popoli».

E questo in una città particolare come Roma che significati assumeva?

«Di affermazione del principio repubblicano in primo luogo, quindi di rottura di un ordine tradizionale nell'Europa monarchica della Restaurazione. Ma soprattutto un altissimo significato di rivendicazione della libertà dei popoli nel luogo dove i principi della cristianità, della fratellanza e solidarietà umana erano piuttosto conculcati che messi in pratica. Un significato, come si vede, universale, europeo, italiano e, infine, romano».

Eppure fu un'esperienza breve come un sospiro.

«Breve ma intensa. E costruita con apporti di natura diversa. Liberali, democratici, rivoluzionari. Socialisti persino, come Carlo Pisacane. E con Garibaldi che si proclamava campione della democrazia e della libertà dei po-

poli e sognava il congiungimento dell'esperienza vissuta in America con questa nuova vicenda italiana. Certo, troppo breve per avere successo. Ma il fatto che sia stato necessario ricorrere ad una potenza straniera, la Francia, per sopprimerla, dimostra che avrebbe potuto anche radicarsi nella città e nella guerra del Risorgimento italiano. Ricordiamoci che quella pagina si chiuse con un gesto simbolico di sfida, la proclamazione, il giorno prima dell'entrata delle truppe francesi, della costituzione repubblicana».

Poi arrivò l'unità d'Italia, e nel '70, anche Roma entrava in Italia. La Repubblica del '49 aveva preparato il terreno?

«Una filiazione diretta non c'è, non ci può essere. Nel '49 era stato un movimento repubblicano. L'unità compiutasi nel '70 era stata voluta da un governo monarchico. Ma esiste un dato comune. Sia la repubblica del '49 che lo stato unitario desideravano cancellare l'anomalia della realtà, della società italiana, la presenza di un potere temporale della Chiesa. Lo stato unitario, basato sui valori li-

berali, era uno stato moderno che si contrapponeva ad ogni forma di teocrazia. Il governo di Cavour era improntato ad una totale laicità, riassunta nella formula «libera Chiesa in libero stato». Non furono poche le iniziative per limitare l'invasione nella politica della Chiesa, per contrastare l'uso della religione a fini politici. Anche con arresti di vescovi e sacerdoti».

E si è davvero cambiato registro? Non si sente in giro un tintinnare di turiboli?

«La Chiesa non ha accettato i principi liberali fino al Concordato, cioè all'11 febbraio 1929, quando in un certo senso Mussolini cancellò questa tradizione liberale di origine piemontese. Oggi viviamo in tempi diversi. Non c'è più quell'invasione nell'esercizio del potere politico. Resta, sì, qualche dissenso di carattere culturale. E poi qualche struttura, qualche formazione politica, alcune personalità che operano scelte politiche dettate da ragioni religiose».

In sostanza, niente più Questione romana?

«No, perché c'è stata un'evoluzione, anche culturale, del paese e della Chiesa. Certo, nel 1948 la Questione sembrava tutt'altro che risolta, con un ritorno prepotente di quell'invasione nelle scelte politiche. Poi il panorama è mutato. Grazie anche al pontificato di Giovanni XXIII».

Eppure... è proprio insensato chiedersi quant'è veramente largo oggi il Tevere?



Garibaldi durante i combattimenti in difesa della Repubblica

POCHE PAROLE

LO STATO DIMENTICA MAZZINI

VITTORIO EMILIANI

È ormai assodato che lo Stato italiano, e per esso il governo, si è bellamente dimenticato dell'anniversario della Repubblica Romana del 1849, o l'ha scienziatamente rimosso, dando 2 miliardi per il bicentenario della Rivoluzione napoletana del 1799, 1 miliardo per un altro paio di anniversari. Neanche una lira invece al ricordo del primo Parlamento italiano eletto a suffragio universale (e del primo consiglio comunale, quello Capitolino), a ricordo di Mazzini, Garibaldi, Manara, Pisacane, e di quanti accorsero da tutt'Italia, compreso il ventenne Mameli, morto di cancrena, per difendere Roma, dimostrando alla scettica Europa che gli Italiani sapevano ancora battersi e morire addirittura per l'Unità del Paese (e con loro i Romani).

Forse gli ideali non sono più di moda. Forse il ricordo di un Papa-Re che prima illude i patrioti e poi ne spegne gli ardori fuggendo e chiedendo aiuto agli eserciti di mezza Europa disturba. Comunque, nonostante questa grave lontananza politica di Stato, oggi si apre al Museo del Risorgimento una interessante Mostra sull'argomento a cura di Giuseppe Talamo, fra gli altri, Luisa La Malfa conclude una meritoria operazione di didattica sull'evento. Il 19 aprile in Campidoglio si ricorda quel primo consiglio comunale eletto dal popolo (a meno che non disturbi altre manovre pre-elettorali). In luglio poi un importante convegno di studi. Non so cosa faccia Venezia per ricordare Manin e gli altri. Certo, Napoli sul 1799 ha montato una formidabile operazione mediatica. A Roma, grazie a Stato e governo, si potrà fare molto meno. Caro assessore Borgna, riproietta i film di Gigi Magni sugli anni del Papa-Re, fai leggere le poesie di Pasquella e di altri, fai eseguire un concerto di musiche verdense cominciando dalla «Battaglia di Legnano» scritta per quella Roma e rappresentata all'Argentina 150 anni fa. Vabbè che c'è il Giubileo alle porte, ma di papismo, vecchio e nuovo, si può anche soffocare.

Umberto Guidoni, l'astronauta parte per far l'edile nel Cosmo

CRISTIANA PULCINELLI

Tornerà lassù. Tre anni dopo la sua prima missione nello spazio, Umberto Guidoni riproverà la stessa emozione nel guardare l'Arancia blu da tanta distanza? Certo è che ha sudato sette camicie per arrivare a questo risultato. Eccolo l'ha fatta. Ieri il responsabile della Nasa, Daniel Goldin, era a Roma per dare l'annuncio: «Guidoni sarà il primo astronauta europeo a volare sulla stazione spaziale internazionale». La missione partirà ad aprile del 2000 e il suo scopo sarà quello di portare sul modulo Leonardo, frutto della tecnologia italiana. È uno di quei voli cosiddetti di «assemblaggio»:



servono a portare in orbita le varie componenti della stazione. Cene saranno ancora molti fino al 2003, quando la «casa nello spazio» potrà considerarsi finita. A prepararsi per questi voli ci sono 15 astronauti europei. Ma su quello shuttle che partirà ad aprile saranno in cinque (per ora i nomi degli altri quattro sono segreti) e resteranno nello spazio per 9 giorni. All'annuncio erano presenti, oltre a Goldin e a Guidoni, il presidente dell'Asi (Agenzia Spaziale Italiana), Sergio De Julio, il direttore generale dell'Esa (Agenzia spaziale Europea), Antonio Rodotà, e il ministro per la ricerca scientifica Orlandino Zecchino. E in effetti, Guidoni è la testimonianza vivente di una collaborazione tra Italia, Europa e Stati Uniti che sta dando ottimi risultati. Zecchino ha sottolineato che, benché l'Italia stanzii pochi fondi per la ricerca scientifica, il rapporto tra la spesa complessiva e quella per la ricerca sullo spazio è tale da farci ottenere il primo posto in Europa in questo settore. Il contributo dei ricercatori italiani ai progetti spaziali in questi ultimi anni è stato notevole: sono italiane, ad

esempio, molte componenti logistiche della nuova stazione internazionale. A partire dal modulo Leonardo, che consentirà di portare nella stazione apparecchiature, vestiti e cibo mantenendo costante temperatura e pressione. Cosa dice Guidoni di questa nuova sfida? «Stavo aspettando questo annuncio da un po' di tempo. Ho completato i due anni di addestramento generico, ma ora comincerà la fase più dura, quella di preparazione in vista della missione. Un anno è il tempo giusto per arrivare pronti». E la sua famiglia? «Mia moglie vorrebbe tornare in Italia e, certo, il momento del lancio non sarà una passeggiata per lei. Ma c'è la soddisfazione di partecipare a una cosa così importante». È davvero così importante questa stazione internazionale? «Sì, è detto tutto il suo contrario su questo progetto. Io credo che la verità sia nel mezzo: la stazione non risolverà tutti i problemi del mondo, ma non è un giocattolo nelle mani degli astronauti. Non so cosa troveremo grazie agli esperimenti condotti lassù, ma credo vallesse la pena costruirla se non altro perché siamo riu-

sciti a far collaborare 16 paesi, tra cui Russia e America. Già, la Russia. Il punto debole della catena. Ci si potrà fidare? Saranno in grado di finire in tempo la loro parte? «La Russia ha mezzi limitati, ma siamo in una fase talmente avanzata che è difficile che i ritardi russi possano bloccare il progetto». La collaborazione tra Asi, Esa e Nasa va oltre la stazione orbitante. Ieri a Roma si è discusso anche di altri due nuovi progetti. Il primo riguarda il motore per la navigazione planetaria ideato da Carlo Rubbia. Non se ne sa ancora molto: fra due settimane sarà pronto lo studio di fattibilità. Quello che si può dire è che si tratta di utilizzare in modo non convenzionale la reazione nucleare di fissione per aumentare l'efficienza dei valori nelle applicazioni spaziali. L'altro progetto è l'esplorazione di Marte. L'Asi potrebbe partecipare a questa missione impegnandosi in tre settori: le telecomunicazioni spaziali (da Marte alla Terra), la ricerca dell'acqua e la robotica. Su questi punti c'è una lettera d'accordo con la Nasa che, però, ancora non è stata firmata.



Atlante
24 ore

Iran, si dimette il ministro dei servizi segreti

Gli «007» sono implicati nelle uccisioni di intellettuali e dissidenti

TEHERAN Il ministro dei servizi di sicurezza iraniano si è dimesso. La decisione è stata annunciata ieri, un mese dopo la clamorosa autodenuncia circa il coinvolgimento di diversi agenti segreti in un'ondata di uccisioni di intellettuali dissidenti e oppositori politici. Qorbanali Dorri-Najafabadi, un esponente del clero conservatore sciita, ha presentato le sue dimissioni al presidente Mohammad Khatami, il quale le ha accettate. Secondo fonti di stampa Khatami chiederà tra breve la fiducia del Parlamento per la nomina a capo del dicastero di Ali Yunesi, un religioso che è membro della commissione speciale istituita dal presi-

dente per indagare sulla catena di omicidi.

All'inizio di gennaio, con una mossa senza precedenti, il ministro dei servizi di sicurezza aveva ammesso il coinvolgimento di settori devianti dell'organizzazione alle sue dipendenze nelle uccisioni di una coppia di oppositori nazionalisti, Dariush Foruhar e Parvaneh Eskandari, e di due scrittori dissidenti, Mohammad Mokhtari e Mohammad Puyandeh. Vittime degli 007-killer sarebbero stati anche altri due intellettuali, uno morto in circostanze sospette e l'altro scomparso da mesi.

Figura controversa sin dalla sua nomina, che era stata il frutto di un

compromesso tra Khatami e i conservatori, Dorri-Najafabadi, 54 anni, era divenuto la bestia nera dei riformatori, che da lungo tempo ne chiedevano la testa. Nel frattempo la commissione d'inchiesta ha annunciato l'arresto di dieci persone, di cui non si conosce ancora l'identità, ma ha escluso che essi facciano parte di una rete affiliata a qualche fazione politica. Secondo il quotidiano Sobh-e Emruz (Il mattino), diretto da un ex-vice-ministro dei servizi segreti passato su posizioni moderate, Khatami chiederà il voto di fiducia per Ali Yunesi dopo le celebrazioni per il ventesimo anniversario della rivoluzione, che si concluderanno

domani.

Il nome di Yunesi, un religioso di 43 anni, circolava da tempo come uno dei possibili successori di Dorri-Najafabadi. Considerato un esperto di intelligence, attualmente è a capo dei tribunali militari. Un autorevole esponente della presidenza del parlamento, che è controllata dall'ala tradizionalista, aveva preannunciato ieri che la sua fazione non si sarebbe opposta alle dimissioni di Dorri-Najafabadi. Rimane da vedere se Khatami riuscirà ad imporre un suo alleato in uno dei posti-chiave del regime, mentre si fa più duro lo scontro in vista delle elezioni municipali del 26 febbraio prossimo.



Il ministro iraniano Qorbanali Dorri-Najafabadi

Etiopia-Eritrea, bombe sui profughi

Infuriano i combattimenti. Addis Abeba attacca i campi

ASMARA Un bombardamento aereo contro un campo di tende per eritrei espulsi dall'Etiopia ha provocato ieri cinque morti e altrettanti feriti a Deda Lalai, un villaggio a ridosso del fronte occidentale di Bademmi, mentre su quello centrale di Tsononà - dopo due giorni di furiosi combattimenti - sono stati segnalati solo sporadici duelli di artiglieria. Alle prime ore del giorno, ha riferito la radio di stato eritrea, un «Antonov» etiopico ha sganciato «almeno quattro bombe» contro il campo di Deda, allestito alla fine del giugno scorso per dare asilo a un centinaio di famiglie di contadini eritrei (in tutto, cinquecento persone) espulse dal vicino Tigrà, la provincia di confine nel nord dell'Etiopia. Nel bombardamento, sono morti due uomini, due donne e un bambino piccolo (membri della stessa famiglia), mentre altre cinque persone sono rimaste ferite. Poco dopo, in un secondo bom-

bardamento che non avrebbe provocato vittime, un «Mig» etiopico - ha ancora riferito la radio eritrea - ha colpito un altro campo per sfollati, a cinque chilometri dal primo. Nella zona di Deda, hanno raccontato gli espulsi eritrei, gli attacchi aerei etiopici si susseguono da sabato, quando il conflitto tra Etiopia ed Eritrea è riesplso dopo otto mesi di tregua precaria.

Sul fronte centrale di Tsononà, dove i combattimenti si sono estesi domenica dal fronte di Bademmi e sono proseguiti anche l'altro ieri (con l'impiego da parte etiopica di caccia ed elicotteri da combattimento, confermato dal governo di Addis Abeba), ieri sono stati intanto segnalati solo sporadici duelli di artiglieria. In un comunicato, la portavoce del governo etiopico Selomé Tadesse ha tuttavia affermato che, sul fronte di Tsononà, le truppe di Addis Abeba avrebbero conquistato le «roccaforti eritree di Ku-

nin e Kunito». L'asserita conquista è stata però smentita dal governo di Asmara, come già era avvenuto domenica, quando Addis Abeba aveva annunciato di aver conquistato sullo stesso fronte un'altra «roccaforte eritrea», quella di Geza Gerehalse (smentita peraltro avvalorata da fonti indipendenti). La relativa stasi nei combattimenti registrati ieri non sembra comunque destinata a protrarsi a lungo, mentre la decisione etiopica di dichiarare «persona non grata» l'ambasciatore eritreo ad Addis Abeba, Girma Asmarom, conferma al contrario che la crisi tra i due paesi ha raggiunto il momento di massima tensione dall'inizio del

FARNESINA IN AZIONE
Dall'Italia è arrivato un appello per risolvere la crisi pacificamente

confitto. L'espulsione dell'ambasciatore eritreo ad Addis Abeba, inevitabilmente seguita da quella del suo omologo etiopico ad Asmara, segna la chiusura degli ultimi canali diretti di comunicazione tra i loro rispettivi governi, a cui si somma l'allarme crescente per la rottura di fatto della «moratoria» nei raid aerei concordata nel giugno scorso tra Etiopia ed Eritrea (con la mediazione di Stati Uniti e Italia).

All'intervento di mezzi aerei etiopici a sostegno delle truppe di terra, l'Eritrea non ha finora replicato, ma già l'altro ieri era il sorvolo a bassa quota della città da parte di «Mig-29» eritrei in addestramento ha per un attimo gettato nel panico gli abitanti di Asmara, prima che la radio eritrea li rassicurasse che non si trattava di un attacco nemico.

Intanto un forte appello ad Etiopia ed Eritrea perché cessino immediatamente i combattimenti ed osservino rigorosamente la moratoria degli attacchi aerei concordata nel giugno scorso è stato rivolto dall'Italia. Lo si è appreso alla Farnesina dove si esprime preoccupazione per le ostilità su vasta scala in corso ai confini tra i due paesi africani. Nel deplorare la mancata adesione ai pressanti appelli ad evitare il ricorso alla forza, l'Italia ha rinnovato alle parti l'invito a che siano esperti tutti gli sforzi per giungere alla rapida e piena attuazione delle proposte dell'Oua per una soluzione pacifica del conflitto, secondo quanto indicato dalla risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 29 gennaio e ripetutamente richiesto dall'Unione Europea. «L'Italia è pronta ad offrire ogni possibile contributo per facilitare tale attuazione in un contesto di garanzie internazionali per le due parti, che entrambe dovrebbero favorire un primo passo distensivo, per una soluzione politica della crisi».

AMMAN Ripartiti i «grandi» della Terra è stata ieri la volta dei giordani di ogni ceto sociale a rendere omaggio all'amato sovrano mettendosi pazientemente in fila per porgere le condoglianze al successore Abdallah e alla moglie del sovrano scomparso, regina Noor. Abdallah ha ricevuto sin da ieri i sudditi - soltanto uomini e, soprattutto, capi delle decine tribù beduine del deserto - nel palazzo reale di Raghdan mentre Noor, esclusa l'altro ieri dalle cerimonie funebri insieme a tutte le altre donne della famiglia reale come vuole la legge islamica, ha ricevuto la visita di centinaia di donne nel palazzo di Zahran, ex residenza della regina Zain, madre di re Hussein.

Numerose, oltre alle semplici donne del popolo che hanno voluto testimoniare il loro affetto e la loro solidarietà alla vedova di re Hussein, anche le mogli degli ambasciatori stranieri qui ad Amman. È stata notata anche Farah

Diba, ex moglie dello scia di Persia defenestrato 20 anni fa dalla rivoluzione islamica dell'ayatollah Khomeini. A ricevere le condoglianze, a fianco di Noor, le sue due figlie, di 15 anni, e Raya, di 12, e Rania, la nuova regina d'origine palestinese moglie di Abdallah.

Poco distante siedono la sorella di re Hussein, Basra, e la seconda moglie del sovrano scomparso, l'inglese Toni Gardiner, madre del nuovo re, che non ha mai voluto divenire regina e che, come principessa, assunse il nome di Muna. Accanto a lei le due figlie gemelle, sorelle del nuovo re, Aysha (soprannominata la principessa «Rambo» per la sua inclinazione verso le attività militari) e Zein. Più in là ci sono Haya, l'unica figlia avuta da Hussein con la regina Alia (di cui proprio oggi ricorre il 22° anniversario della tragica morte in un incidente d'elicottero), e Abir, che Hussein ed Alia adottarono pocopiù che neonata nel 1972.

Lancia k. L'ammiraglia a servizio completo.



Ricca nei vantaggi.

Con Formula Lancia k avrete per due anni:

-  assicurazione furto e incendio totali
-  assistenza garantita
-  soccorso stradale 24 ore su 24.

Completa nelle possibilità di acquisto.

Con Formula Lancia k per fare vostra Lancia k vi bastano un minimo anticipo e 23 piccole quote mensili, al termine delle quali potrete scegliere se acquistare definitivamente la vettura, oppure passare ad un'altra Lancia nuova con il riacquisto da parte della Concessionaria ad un prezzo minimo predefinito.

Lancia k 2.0 TS a	L. 57.350.000
FORMULA	
Lancia k 2.0 TS	Dir. 333.000 al mese
Esempio Lancia k 2.0 TS	
Prezzo di listino L. 57.350.000 escluso I.P.T.	
Versamenti bi-settimanali (104) L. 22.510.000	
Pagamenti mensili (23) L. 332.200	
Versamento finale (opzionale) L. 20.675.000	
I.P.T. - I.V.A. - I.P.T. - Spese gestione pratica e bolli: L. 23.900.000. Nella ripartizione 5/3/1.	

Superiore negli allestimenti.

Chi sceglie Lancia k oggi sceglie la potenza velleitata dei nuovi motori turbo e il top in termini di eleganza, prestigio e completezza delle dotazioni.

Lancia k	2.0 Turbo 20v	2.4 jtd 1S
CV/CEE	220	136
velocità (0-100 km/h in secondi)	7,3	10,0

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia. Valida fino al 28 febbraio.

Lancia  Il Granturismo



IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'ex presidente del Consiglio ribadisce il suo no alle tecniche riproduttive per le coppie al di fuori del matrimonio*

◆ *Ore d'attesa per il nome del successore di Marida Bolognesi, dimessasi dopo il voto. Sarà un esponente dell'opposizione?*

◆ *Sia l'Udr che i popolari chiedono che il relatore rappresenti gli orientamenti della maggioranza emersa in Parlamento*

Prodi: «Fecondazione assistita solo per coniugi»

Oggi la nomina del nuovo relatore che dovrà riproporre un testo di legge alla Camera

ANNA MORELLI

ROMA Il giorno del voto in aula aveva già espresso la sua posizione, ma ieri l'ha ribadita. Prodi ritiene che sia giusto limitare il ricorso alla procreazione assistita solo alle coppie sposate. «Su questo argomento - ha precisato ad un quotidiano cattolico francese - si impone la prudenza non solo per motivi teologici e religiosi, ma anche per le conseguenze che il provvedimento può avere sulla società». Eppure il testo, licenziato dalla Commissione Affari sociali e poi stravolto in aula, doveva averlo conosciuto sicuramente, quando era presidente del Consiglio. Meno cauto di Prodi si è rivelato a sorpresa ieri sera il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, che in televisione ha detto di non essere contrario alla fecondazione assistita nelle coppie di fatto. Franceschini ha affermato che bisogna tuttavia distinguere dal concetto di famiglia fondata sul matrimonio, che è tutelata costituzionalmente, dalla convivenza.

Che la legge sulla fecondazione assistita debba essere fatta urgentemente sono in molti a sostenerlo. Ma come? E intanto che succede? Oggi dovrebbe essere nominato il nuovo

relatore (dopo le dimissioni del presidente della Commissione, Marida Bolognesi), il quale la prossima settimana dovrà rappresentare la proposta di legge. E non si esclude che l'arduo compito non venga affidato a un esponente dell'opposizione. «Non accetteremo tattiche dilatorie - ha



DISSENSO NEL PPI
Franceschini, vice segretario, «Io non sono contrario alla fecondazione tra non sposati»

detto ieri Luca Volontè, vicepresidente del gruppo Udr - è necessario che venga nominato un relatore che rappresenti gli orientamenti di una maggioranza che vuole approvare la legge operando le giuste correzioni senza che ciò possa diventare un momento di scontro per far prevalere in Parlamento le idee della minoranza su una chiara maggioranza».

Anche il capogruppo del Ppi, Fiorini, ritiene che «ocorra rispettare

gli orientamenti parlamentari». Oggi in una conferenza - stampa la Lega interverrà sul tema con un titolo esplicito: «L'Italia dice no all'Europa», mentre l'Osservatore romano replica a un'intervista di Veltroni ribadendo che i cattolici ritengono inammissibile la fecondazione etero-

loga perché «lesiva della dignità e dei diritti del futuro figlio che si vorrebbe». E questo anche «sotto il profilo antropologico». Quanto alle convivenze il giornale vaticano ritiene che non abbiano «il valore di modello stabile, ma siano piuttosto un surrogato temporaneo senza vincoli di corresponsabilità e senza sufficienti garanzie giuridiche». Per padre Conetti, editorialista dell'«Osservatore», «nella società verrebbe a stabilirsi

una discriminazione tra figli di famiglie regolari e figli di coppie conviventi».

Di tutt'altro tenore le argomentazioni dell'on. Buffo, responsabile sanità dei Ds e di Paolo Ferrero, della segreteria nazionale di Rifondazione comunista, il quale ritiene che non si possa consentire che «una visione cattolica divenga legge dello Stato». «Vogliamo una legge - precisa il Buffo - che garantisca la libertà dei cittadini, che ne tuteli la salute, che non chiuda le porte alle singole persone e che non ne intacchi la vita privata». Su questa linea intendono muoversi i Ds, prosegue la responsabile Sanità: «C'è chi vuole irrigimentare la vita privata della gente e le scelte procreative, proponendo un modello di famiglia astratto a tutti. Noi vogliamo dialogare con il Paese per far emergere questo disegno assurdo».

Quanto al problema dell'embrione, la Buffo cita la sentenza della Corte costituzionale che non mette sullo stesso piano l'embrione e la persona. «L'embrione - ricorda Gloria Buffo - non diventa persona senza la volontà della donna: far prevalere gli interessi del concepito sugli interessi della madre è uno sfregio a un'etica che rispetti la volontà delle

donne tutelandone la salute». E l'esponente del Prc ricorda a proposito la posizione di Rita Levi Montalcini, secondo la quale si può parlare di persona solo dopo la nascita quando inizia la vita di relazione. Prima c'è la vita biologica che è uguale per l'uomo e per l'animale».

Molto pragmaticamente i tecnici impegnati nei centri di fecondazione assistita pubblici e privati chiedono norme per controllare attività ed efficienza delle strutture specializzate. E a rendere possibili i controlli dovrebbero essere standard operativi, verifiche periodiche e istituzione di un re-

gistro nazionale. Luigi Cioffi, segretario nazionale dei Cecos (Centri per la conservazione dello sperma) chiede al legislatore di essere più vicino alle esigenze dei cittadini e di pensare meno a strategie, cordate e giochi politici».

Quanto alla scelta di avere un figlio non essendo sposati o di ricorrere al seme di un donatore esterno, per Elena Porcu, dell'Università di Bologna, sono questioni secondarie, legate a scelte private, sulle quali è ridicolo combattere. Per tutti gli esperti resta un enorme vuoto da colmare: quello dell'informazione. La maggior parte delle persone non sa esattamente in cosa consista la fecondazione assistita.

Il dibattito, dopo lo stravolgimento in aula della legge, si è riaperto vivacissimo e ancor più lo sarà dopo la trasmissione di «Porta a Porta». E intanto? Intanto Luigi Manconi, portavoce dei Verdi sollecita la Bindi a emanare un regolamento che riguardi i Centri pubblici e privati che in Italia effettuano la fecondazione assistita. Ma il ministro della Sanità si è già espressa negativamente in questo senso. Per dare garanzie sanitarie non è escluso però che anche le Regioni possano intervenire autonomamente.



Silva/Contrasto

L'ASSESSORE

Ombretta Colli: «No alla mercificazione della maternità»

«Il Comune paghi le donne perché non abortiscano» Milano, il sussidio «anti 194» spacca la giunta

La proposta del Ppi approvata dal centrodestra, ma il sindaco ha votato contro

PAOLA RIZZI

MILANO Anche a Palazzo Marino si respira aria di crociate e guerre sante, che scompigliano gli schieramenti politici e alzano steccati tra il fronte laico e quello cattolico. E terreno di battaglia ancora una volta è la maternità, sulla quale si replica la divisione trasversale fecondazione artificiale eterologa. Nel corso di una sterminata discussione sul bilancio, lunedì sera, l'aula del consiglio comunale si è improvvisamente scaldata quando si è discusso un ordine del giorno presentato dall'unico esponente del Ppi, Alberto Mattioli, nel quale si propongono incentivi economici per dissuadere le donne indigenti dall'interruzione volontaria di gravidanza. Una proposta che ha spaccato in due la maggioranza polista, divisa tra l'ala liberale, sindaco Albertini compreso, che ha votato contro, e l'ala cattolica di Forza Italia e An, che ha votato a favore, mentre sul

fronte dell'opposizione, per il resto compatta per il no, oltre alla posizione dell'esponente del Ppi va segnalata l'astensione del verde Basilio Rizzo. L'ordine del giorno è passato con 22 voti, 19 contrari, 7 astenuti. Un voto cattolico e di destra che di fatto ha mandato in minoranza la giunta Albertini.

Ma cosa comporta l'approvazione del documento? Per ora nulla, se non un generico impegno, che, pare di capire, la giunta di Milano non ha fretta di realizzare. Subito dopo la presentazione del documento è stata proprio l'assessore ai servizi sociali, Ombretta Colli, a parlare a nome dei suoi colleghi esprimendo l'opinione contraria della giunta, e stigmatizzando il documento per la «monetizzazione della vita umana e della libera scelta della donna». Poi solo Albertini ha votato, essendo l'unico esponente della giunta eletto in consiglio. Ma vediamo nel dettaglio. Dopo una lunga premessa nella quale si ricordano i principi di diritti alla procreazione coscienti e responsabile, il valore sociale

della maternità e la tutela della vita umana dal suo inizio, sancite dalla legge, il documento prosegue: «Considerato il numero elevato delle vite che non nascono a seguito di interruzioni di gravidanza (5.276 nel 1996 a fronte di 9.907 nati a Milano) ove, tra diversi fattori che possono spingere a tale decisione, vi può essere quella di uno stato di disagio economico, impegna la giunta e il sindaco a elaborare un progetto per interventi di sostegno, prevedendo anche un contributo di natura economica da assegnare per almeno tre anni a tutte le donne (senza distinzione di razza, lingua e religione) che potrebbero pensare all'interruzione della gravidanza anche per motivi di indigenza ma che invece, grazie a questi inter-

DIVISIONI NEL POLO
L'ala laica di Forza Italia e di An ha votato «no» insieme al centrosinistra

venti di sostegno e anche al contributo economico, decidono di portare avanti la maternità, in collaborazione con i consultori pubblici dell'Asl cittadina e consultori privati...». «Certo a Milano di uno spostamento a destra non sentivamo la mancanza, e dispiace che proprio il consigliere del Ppi abbia deciso di riproporre una riedizione di quanto è successo in Parlamento sulla fecondazione artificiale - dice Emilia De Biase, consigliera ds, che in aula ha duramente polemizzato con Mattioli -. Tanto più che nei suoi contenuti l'ordine del giorno è molto vago e che nella realtà il governo sta già sostenendo le madri indigenti e ha mandato al Comune di Milano 10 miliardi da destinare alle donne al primo figlio che ne facciano richiesta, per un sussidio di 200mila lire per cinque mesi».

L'interessato smentisce ogni speculazione politica. «A questo ordine del giorno pensavo da mesi, e l'ho presentato più di venti giorni fa, molto prima che avvenisse la discussione in Parlamento

sulla fecondazione assistita - dice Mattioli -. Non deve fare scandalo se questioni di questo tipo non rispettano gli schieramenti politici. E d'altra parte si tratta di realizzare proprio lo spirito della prima parte della legge 194, dove si parla di tutela della vita umana e di aiuti alla maternità responsabile. La realtà è che nel nostro paese la maternità è ancora un lusso. Comunque respingo l'idea che il posto dei cattolici sia nel centro-destra. Perché su altre questioni, come le politiche dell'integrazione e dell'immigrazione, è chiaro che destra e centrosinistra sono su posizioni divergenti. Ma intanto c'è chi invece ragiona proprio in vista di futuri schieramenti. È il presidente del consiglio comunale, l'ex Cdu Massimo De Carolis, esponente di Forza Italia, ma avversario dichiarato di Albertini, che ha osannato il voto proprio in quanto riedizione del voto nazionale a Palazzo Marino sulle questioni della vita, con un'unificazione a destra del fronte cattolico, anzi «democristiano-cattolico».

Non nasconde un moto di insofferenza Ombretta Colli, Forza Italia, l'assessore ai servizi sociali del Comune di Milano, che in aula ha preso la parola a nome della giunta Albertini per contestare l'ordine del giorno presentato dal popolare Alberto Mattioli. Un intervento che le ha guadagnato la momentanea stima delle opposizioni, il pubblico riconoscimento della diessina Emilia Di Biase, più spesso sua feroce avversaria, che tra l'altro ha ritenuto giusto dover stringere la mano anche al sindaco Albertini per il suo voto contrario al documento. «Questa faccenda mi ha fatto sentire a disagio da tutti i punti di vista - dice la Colli -. Francamente mi vergogno un po' per come è andata a finire. Trovo che mercificare una maternità non è interessante come principio. Consegnare una questione delicata come questa al piano economico mi sembra terribile. Pensare che una donna vuole abortire però se le dai dei soldi cambia idea... In ogni caso in questi termini mi parrebbe più un'azione da parte del legislatore che non all'ente locale, perché entra nella questione della legge 194». Mattioli l'ha posta sul piano del sostegno alla maternità. «Da questo punto di vista è un'iniziativa inutile, perché esistono già strutture cui una donna in difficoltà può rivolgersi in totale segretezza e libertà. Il Comune spende già 43 miliardi all'anno per il sostegno alle famiglie, esistono comunità alloggio, pubbliche e private, laiche e cattoliche, convenzionate con i servizi sociali che sono nate e sono sovvenzionate proprio per affrontare questo tipo di problemi. Mi sembra un doppione, anzi un triplice. Più che altro un modo di mettersi in evidenza». Intanto però nella maggioranza si è creato un problema politico, visto che a parte la giunta e una parte dei liberali, il documento è passato e si è verificata una divergenza di opinioni tra giunta e consiglio. «Ma non mi sembra un grande problema politico. Adesso vedremo, francamente credo che nei fatti l'impegno previsto dal documento sia di difficile realizzazione».

P.R.

SEGUE DALLA PRIMA

LA FIABA DEL DOLORE

segui, rise, pianse.

«La voce è il modo in cui conobbe la storia di «La vita è bella». Un giorno Roberto mi telefonò, quando ero a Palazzo Chigi. Siamo amici da molti anni. Telefonava ad un amico, certo più che al vicepresidente del Consiglio. Come si è dimostrato, infatti, la seconda cosa passa, la prima resta. Mi disse che voleva venirmi a parlare, subito. Arrivò, si sedette. E cominciò a raccontare. Avrei voluto che qualcuno potesse farmi quella mezz'ora. Avrei voglia oggi di rivederla. Quella storia gli scoppia dentro. Ne aveva gioia, ma anche paura. Sapeva che stava per cominciare una quasi impossibile passeggiata su un filo sospeso per aria. Sapeva che stava dicendo qualcosa di incredibile, di immediatamente inaccettabile. Ridere e piangere nell'Olocausto. È vero, Chaplin aveva preso a calci il mappamondo, ma

nessuno aveva mai avuto il coraggio di immaginare Auschwitz e l'universo concentrazionario come il luogo possibile di una fiaba. Roberto ha più volte ricordato che «come dicono le sacre scritture, quando la risata sgorga dalle lacrime si spalanca il cielo». E per me il cielo si spalancò, quella sera di due anni fa. Mentre Roberto raccontava provavo a immaginare volti e luoghi. Ma non riuscivo a pensare che si potesse anche solo sorridere della più grande tragedia del Novecento. Di quell'incubo permanente, di quella «fine di Dio» che ancora oggi mi assale, come un colpo di fiocina, riportandomi improvvisamente agli occhi dei flash secchi e duri di immagini viste un giorno ad Auschwitz: delle valigie con dei nomi scritti a vernice, degli occhiali, dei capelli, delle bambole. Ridere in quel dolore sarebbe stato sopportabile per chi, come gli ebrei, quel dolore porta dentro di sé come un segno indelebile? Mi venne in mente «Memoria», un bellissimo documentario con le testimonianze dei deportati. Ne ricordai una che

sembra, a prima lettura, quasi allegra, persino gioiosa. Perché in quei lager, come in tutti gli altri lager del mondo, ogni giornata era scandita dalla tragedia ma anche dalla banalità dei gesti; dall'orrore ma anche dalla tenace sopravvivenza dei sentimenti.

Solo Roberto poteva provarci. Perché lui è un magnifico clown e ai clown tutto è permesso. Lo scrisse, dopo l'uscita del film, l'«Economist». Mandai a Nicoletta e a Roberto quel ritaglio in cui c'era scritto: «Quando ci accorgemmo che quel piccolo uomo è uno dei più grandi clown della storia del cinema?».

Roberto, e gli altri suoi, sono riusciti a passeggiare sul filo sospeso. Ho vissuto con lui il suo incredibile trionfo a Cannes in una serata di autentica commozone. Ho visto in televisione la bella reazione degli ebrei di Gerusalemme. Ho visto personalmente lo stupore, il dolore, l'emozione di bambini che andavano a letto disperatamente attaccati all'idea che tutto, tutto fosse solo un'invenzione, una fantasia

che si era burlata della storia.

La stessa speranza, o la stessa paura, che chi è piccolo può avere guardando il volto che conclude «Train de vie». Eppure passando dalla fiaba, attraversando i poli opposti del riso e del pianto, anche loro riescono a prendere, come è giusto che sia, «cognizione del dolore», del più grande dolore collettivo di questo secolo al tramonto.

Perché il cinema è davvero la grande illusione. Una dimensione dove reale e fantastico si confondono di volti che sono fatti di carne vera e però vivono di pura luce. Al cinema si può piangere, ridere, avere paura. Si possono provare reazioni vere, per storie immaginarie. Nell'anno che è trascorso il cinema italiano è sembrato vivere una nuova primavera. Ci sono stati importanti film di giovani autori ed altri di registi affermati. Abbiamo vissuto di nuove emozioni figlie di storie molto diverse dal cinema «minimalista» al quale eravamo stati costretti ad abituarci. Mi viene in mente l'avvistamento

dell'America sulla nave del pianista Novecento nel film di Tornatore o la Roma multicolore di «L'assedio» di Bertolucci.

Il successo di Benigni, in un tempo in cui milioni di italiani sono finalmente potuti tornare nelle sale, deve fare recuperare la giusta fiducia nel nostro cinema. L'Italia e il Cinema sono due parole che stanno bene insieme. Abbiamo dentro paesaggi infiniti e una storia lun-

ga. Abbiamo una striscia di talento che sale nel tempo e che sta scritta nel nostro codice genetico culturale. Le sette nomination siano un buono stimolo per rafforzare la nostra industria, i nostri talenti.

Ma oggi è il giorno di Roberto Benigni. Un uomo colto e divertente, gentile e curioso. Decine di volte ho potuto apprezzare che, cosa rara, non è diverso dalla persona che sembra. Oggi sta vivendo un meri-

tato trionfo mondiale, del quale tutti gli italiani hanno ragione di essere orgogliosi. Mai un film straniero, nella storia degli Oscar, ha avuto più nomination. È un successo giusto.

Quel bambino sdraiato dietro lo schermo in un prato di girasoli in una piccola città della Toscana, è ora, davvero, nella storia del cinema. È proprio vero, Roberto, che «La vita è bella».

WALTER VELTRONI

Nicola Rossi è nel pallone.

www.democraticidisinistra.it



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



VIAGGIO ALLUCINANTE CON IGNAZIO LA RUSSA

MARIA NOVELLA OPPO

Anzitutto, se al mondo ci fosse un po' di giustizia, Ignazio La Russa non esisterebbe. O per lo meno non ce lo farebbero vedere tutti i giorni in tv. Vorremmo poi sapere chi ha avuto la perfida idea di farlo coesistere per 6 ore dentro lo stesso abitacolo automobilistico con la povera Ela Weber, la quale, per il solo fatto di essere stata definita «sellerona» da Bonolis, non deve scontare i peccati del mondo. Per fortuna si tratta di una ragazza robusta, una mitteleuropea di buon carattere, capace di superare allegramente la dura prova impostata dal programma di Raitre «Milano-Roma». Gli autori Claudio Canepari e Davide Parenti però non avevano ancora osato tanto, dentro una formula che contiene una idea giusta, quella del viaggio-lettino psicoanalitico, sul quale l'indivi-



Frankenstein nel 2000

Nella Los Angeles del Duemila, uno scienziato si ritrova catapultato nel passato nel corso di un esperimento. Incontra il dottor Frankenstein e anche Mary Shelley, dalla quale viene a sapere che i fatti raccontati nel suo romanzo si basano su vicende reali. Variazione sul tema della Creatura ben orchestrata da Roger Corman, esperto di cinema horror. Su Tmc alle 20.35.

SCELTI PER VOI

IL CASTELLO DI DRAGONWYCK

Nella campagna newyorchese di metà Ottocento, un ricco possidente vive ossessionato dal desiderio di avere un figlio. Per averlo, non esita ad avvelenare la prima moglie, risultata sterile, e a tentare di uccidere la seconda. Drama appassionante con un Vincent Price assai convincente nella parte dell'esaltato.

THE BABE LA LEGGENDA

La vera storia di Babe Ruth (interpretato da un ottimo John Goodman), campione americano di baseball negli anni Venti e Trenta. Fu lui a rendere popolare questo sport in tutta America, ma non fu altrettanto fortunato nella vita privata: ebbe rapporti difficili con le donne, le autostrade e, a volte, anche con i suoi stessi fan.

LA MORTE TI FA BELLA

Madeleine e Helen, due donne su cinquanta, vivono il crepuscolo della loro esistenza professionale e sentimentale con grande angoscia. Una moderna fattucchiera offre loro la possibilità di ringiovanire grazie a un filtro magico. Divertente ma con un sottile senso della gravità e, a volte, anche con i suoi stessi fan.

BARRACUDA

Quinto round per Daniele Luttazzi e per la sua trasmissione di varie cattiverie. Tra i fatti a faccia, previsto quello con Paolo Liguori e appetitoso quello con Giuseppe Cioia, bancario «aperto» che ci insegnerà a non farsi fregare dalle banche, mentre Enrico Ruggeri canta «Giallorosa da oppio» firmata da Luttazzi stesso. Tra i fatti poco noti della settimana, verranno indicate le cinque cose da evitare a un funerale.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 TG 1 - Flash. 9.35 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.45 LA TUA PELLE O LA MIA. Film guerra (USA, 1965). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. 15.00 QUESTION TIME. Interrogazioni con risposta immediata. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 Pisa: CALCIO. Italia-Norvegia. Amichevole. 23.05 TG 1. 23.10 TV RAIDER (MISSIONE CAPRICORN). Attualità. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. 1.05 SOTTOVOCE. Attualità. 1.25 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. 1.45 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato. 2.35 TG 1 - NOTTE (R). 3.05 HELZACOMIC.

RAIDUE

- 6.10 ANGELI SENZA LE ALI. Rubrica. 6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica. 6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. 20.00 IL LOTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 LA VITA DI MIO FIGLIO. Film drammatico (Germania, 1996). Prima visione Tv. 22.35 PINOCCHIO. Attualità. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 CORSIA PREFERENZIALE. Film drammatico. 2.00 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

- 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 STORIA DI TRE AMORI. Film commedia (USA, 1953). 12.00 TG 3 - OREDDODICI. 12.15 RAI SPORT NOTIZIE. 12.20 TELESONO. Rubrica. 13.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi (R). 13.40 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica. 14.00 TGR / TG 3. 14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO. Rubrica. 14.50 TGR LEONARDO. 15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 19.00 TG 3 / TGR. 19.55 BLOB. 20.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 20.50 MI MANDA RAITRE. Attualità. 22.30 TG 3 / TGR. 23.00 SFIDE. Attualità. 23.45 ONDA ANOMALA. Attualità. 0.20 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.45 CICLISMO. La sei giorni di Milano. 2.10 TELECAMERE. Rubrica (Replica). 2.40 STAR TREK. Telefilm. 3.25 IL RITORNO DEL SANTO. Telefilm. 4.20 ALLA RICERCA DELL'ANIMA. Attualità.

RETE 4

- 6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela. 6.50 GUADALUPE. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.50 RENZO E LUCIA. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 HURACÁN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 VACANZE PER AMANTI. Film commedia (USA, 1959). Con Clifton Webb, Carol Lynley. Regia di Henry Levin. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 COLOMBO. Telefilm. 20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. 23.00 TRAPPOLA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1994). Con Richard Gere, Sharon Stone. Regia di Mark Rydell. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 AMORE FACILE. Film commedia (Italia, 1964, b/n). Con Raimondo Vianello, Philippe Leroy. Regia di Gianni Puccini. V.M. di 14 anni. 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R).

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 THE BABE. Film commedia (USA, 1992). 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. 14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà. 15.00 I FUGO! Rubrica. 15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. 16.00 BOM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. 18.00 CALCIO. Milan-Dinamo Kiev. Amichevole. All'interno: 18.45 Studio aperto. 20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. 20.45 LA MORTE TI FA BELLA. Film grottesco (USA, 1992). Con Meryl Streep, Goldie Hawn. Regia di Robert Zemeckis. 22.40 BARRACUDA. Varietà. 23.40 RENEGADE. Telefilm. 0.40 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. 0.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 1.55 I FUGO! Rubrica (Replica). 2.25 PASSI FURTIVI IN UNA NOTTE BOIA - ZELMAIDE. Film commedia (Italia, 1976). 4.30 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm. 5.30 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. Regia di Joseph L. Mankiewicz. All'interno: 12.30 NONNO FELICE. Situazione comedy. 13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 SOGNI INFRANTI. Film-Tv drammatico (USA, 1993). Con Daly Tyme, Gerald McRaney. Regia di Neema Barnette. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 COPPIE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Attualità. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 AIRWOLF. Telefilm. 8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 IL CASTELLO DI DRAGONWYCK. Film drammatico (USA, 1946, b/n). Con Vincent Price, Gene Tierney. Regia di Joseph L. Mankiewicz. All'interno: 10.00 TELEGIORNALE. 11.05 AMORI E BACI. Telefilm. 11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm. 14.00 PRIMAVERA DI SOLE. Film drammatico (USA, 1948). Con Jeanette MacDonald, Lloyd Nolan. Regia di Richard Thorpe. 15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Grenet. 17.40 AIRWOLF. Telefilm. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.35 FRANKENSTEIN - OLTRE LE FRONTIERE DEL TEMPO. Film horror (USA, 1990). Con John Hurt, Raul Julia. Regia di Roger Corman. 22.30 TELEGIORNALE. --- METEO. 22.55 CALCIO. Inghilterra-Francia. Amichevole. 1.00 VAIL SHOW. Rubrica sportiva. 2.05 TELEGIORNALE. 2.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). 4.30 CNN.

TMC2

- 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 16.30 A ME MI PIACE. Musicale. 17.00 HELP. Musicale. 18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. 19.30 FLASH. 19.35 HELP. Musicale. 20.00 THE LION NETWORK. 20.40 OLTRE I LIMITI. Tf. 21.30 POLTERGEIST. Tf. 22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica musicale. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (R). 24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

- 6.20 IL PICCOLO TOSTAPANE VA SU MARTE. Film animazione. 11.30 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale (USA, 1996). 13.15 IL CIRANO DEL BORNEO. Documentario. 14.10 MARIUS E JANNETTE. Film commedia (Francia, 1998). 15.50 THE FAN - IL MITO. Film drammatico. 17.45 BIG FISH. Film commedia (GB, 1997). 19.30 COM'E. Rubrica. 20.35 NAKED TRUTH. Tf. 21.00 PRIMULA ROSSA. Miniserie. 23.10 DAL TRAMONTO ALL'ALBA. Film horror (USA, 1995). 1.00 LA CASA DEL SÌ. Film commedia.

TELE+nero

- 6.20 BENVENUTI A SARAJEVO. Film drammatico (GB, 1997). 12.05 GOLDRUSH. Film avventura (USA, 1997). 13.35 TOURIST TRAP. Film commedia. 15.00 MICHAEL COLLINS. Film biografico (GB/USA, 1996). 17.10 SHE'S SO LOVELY - COSÌ CARINA. Film commedia (USA, 1997). 18.45 SURVIVING PICASSO. Film biografico (USA, 1997). 20.45 EFFETTO BLACKOUT. Film drammatico (USA, 1996). 22.15 CHINESE BOX. Film drammatico (Hong Kong/Cina, 1997). 24.00 RAGAZZE. Film commedia (GB, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10.13; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14.30; 15.00; 15.30; 16.00; 16.30; 17.30; 18; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2; 4; 5; 5.30. 6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo. "Quali sapienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 11.17 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia. Feuilleton quotidiano di affari, interessi, segreti e tanti soldi...; 14.00 Medicina e società; 14.15 Senza rete. Musica e informazione; 17.00 Come vanno gli affari; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Calcio. Italia-Norvegia. Amichevole; 22.35 Per noi; 22.47 Estrazioni del lotto; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodue. Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Quaderni Sanremo; 9.13 Il rugugno del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... "Risponde Barbara Palombelli"; 11.54 Mezzogiorno con... "L.E. Bacalov"; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte.

Conduce Jack Follia; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar. Carichi in movimento; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti; 21.20 Suoni e ultrasuoni. Con Marina Petrillo, Fabrizio Vespa; All'interno: Fabio Slim in concerto; 22.40 Crackers; 23.45 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (R); 0.30 Stereonotte. Con Alberto Campo, Chiara Pacilli; 4.00 Permesso di soggiorno; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre. Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 L'opera fatta a pezzi: "Briganti, Banditti..."; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 12.00 Incontro con Wladimir Ashkenazy; 12.20 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 La Barucca; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre; All'interno: Senilità. Di Italo Svevo. Lettera integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico; 21.00 Concerto sinfonico. Musiche di M. Ravel, L. Berio, F. Schubert e W.A. Mozart. Orchestra della Toscana. Direttore Sylvain Cambreling; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Piera Degli Esposito legge e racconta "I Racconti". Di Alberto Moravia; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world. Includes icons for weather conditions like sun, clouds, rain, and wind.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Features a bottle of the beverage and the text "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?".



Spiragli per Lsu e part-time

Accelerazione per l'attuazione del pacchetto Treu



Agenda fitta di impegni, quella stilata ieri in occasione di un incontro sulle politiche del lavoro tra il ministro Antonio Bassolino e i sindacati. Tre i temi affrontati: il ricollocamento degli Lsu, part-time e riduzione contrattata dell'orario di lavoro. Sul primo punto, che riguarda circa 150mila lavoratori socialmente utili, le parti si sono impegnate a mettere in piedi al più presto tutti gli strumenti utili per risolvere il problema. Strumenti già individuati nel decreto Treu, come gli incentivi alle imprese che assumeranno gli Lsu, o la riserva del 30% al di fuori dei concorsi pubblici per

le assunzioni nella Pubblica amministrazione. «Naturalmente - ha detto il segretario generale Cgil, Giuseppe Casadio - si potranno ipotizzare anche altre soluzioni. L'auspicio è che finalmente dalle parole si passi ai fatti. Perciò apprezziamo l'impegno assunto dal ministro». Sul part-time il titolare del Lavoro si è impegnato ad emanare un decreto ministeriale, in attuazione dell'articolo 13 del cosiddetto «pacchetto Treu», cioè della riforma del mercato del lavoro. Sulla riduzione d'orario è prevista una incentivazione per cui la Finanziaria stanziava mille miliardi.



Muore muratore di 28 anni

Un operaio Massimo Rondinelli, 28 anni, è morto in un incidente sul lavoro avvenuto verso le 12,30 in salita Pino Sottano, nel quartiere di Molassana. Secondo le prime informazioni del commissariato di polizia di San Fruttuoso, che svolge le indagini, l'operaio stava lavorando sul tetto di un edificio di sei piani. Scorso era stato trasportato all'ospedale San Martino, dove è morto poco dopo il ricovero. Rondinelli, che era celibe e viveva ad Arenzano in via Michelini, lavorava in regola per la ditta Congiù. Il titolare dell'impresa, C.D., 27 anni, è stato denunciato per omicidio colposo. Secondo i primi accertamenti del commissariato San Fruttuoso, non avrebbe fatto osservare ai suoi dipendenti le norme di sicurezza.

All'Italtel chiedono aiuto ai sindaci

Un invito ad una partecipazione massiccia, come strumento per dare maggiore visibilità alla protesta, è stato rivolto ai cittadini dei 64 Comuni della Provincia dell'Aquila da sindacati ed Rsu Italtel, in vista della manifestazione del prossimo 26 febbraio a Roma, dove i lavoratori Italtel di tutta Italia si incontreranno a sostegno della vertenza in atto. Nel presentare la manifestazione di protesta, sindacalisti e Rsu hanno ancora una volta lamentato, unanimi, «la mancanza di un padrone che possa garantire vita all'azienda» e la scarsa chiarezza «sui futuri assetti societari». «I punti da chiarire - hanno ribadito sindacalisti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil- sono tre: definire gli assetti azionari della Società, che per noi si deve tradurre in integrazione del gruppo; lavorare con sistemi tecnologicamente all'avanguardia; ed infine la salvaguardare i posti di lavoro».

LAVORO

Salerno-Reggio, aprono i cantieri

Si farà una gara internazionale per il ponte sullo Stretto

Ritmi veloci per i lavori di ammodernamento sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Entro la fine di febbraio saranno in attività 17 cantieri su un tracciato di 100 chilometri, per una spesa di 1.300 miliardi. Attualmente i cantieri aperti sono 14, e complessivamente le risorse disponibili ammontano a 2.700 miliardi. A fare il punto sullo stato dei lavori è il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, che ha sottolineato ieri «i progressi notevoli fatti negli ultimi tre o quattro mesi, frutto dello sforzo dei Lavori Pubblici e dell'Anas».

Insomma, sui cantieri della Salerno-Reggio Calabria non si ammettono inefficienze: il dicastero di Porta Pia terrà sotto controllo i lavori, per rispettare le scadenze previste. Tanto che lo stesso ministro tra qualche giorno si recherà personalmente sul posto per verificare lo stato di avanzamento cantiere per cantiere. «È nostra intenzione - ha detto Micheli - accelerare il più possibile i lavori». Una risposta esplicita, e senza mezzi termini, ai sindacati, che ultimamente avevano lamentato ritardi nelle opere di ammodernamento del tratto autostradale. In proposito il ministro ha annunciato che giovedì prossimo incontrerà le organizzazioni sindacali per rassicurarle sull'avanzamento dei lavori.

Oltre all'«operazione autostrada», Micheli ha rivelato le ultime novità sul ponte dello Stretto di Messina, opera di cui si parla ormai da lunghissimo tempo. Secondo il titolare dei

Lavori pubblici è necessario «attivare degli advisor con gara internazionale, sia per la questione tecnica, sia per quella finanziaria». Sull'opera, infatti, «un vero e proprio piano finanziario non esiste ancora», spiega Micheli. Anzi, è proprio questo aspetto che, per il ministro, risulta il più «scoperto».

La proposta della gara internazionale per affidare lo studio del piano ad advisor, pare sia stata accolta con favore dalla Commissione infrastrutture, dove il ministro ha di recente tenuto la sua relazione - prevista da tempo - sulla questione del ponte. Del resto è lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici che ritiene necessario approfondire tutta una serie di questioni tecniche, e ancora di più gli aspetti finanziari.

Insomma, sullo stretto siamo ancora ai preamboli. Per la Salerno-Reggio Calabria, invece, il ruolino di marcia è ormai avviato. Secondo Micheli la denuncia sui ritardi è «una vecchia questione», visto che negli ultimi tempi «i ritmi sono più celebri, e sono stati coniugati qualità e quantità. Gli interventi in corso e quelli in programma a breve scadenza - ha assicurato il ministro - renderanno questa autostrada molto più sicura e soprattutto capace di sopportare agevolmente l'intenso regime di traffico, specie nel periodo estivo». I lavori attualmente in corso saranno ultimati entro il 2000, mentre l'intero programma di ammodernamento sarà completato nel 2003. Micheli ha inoltre ricordato che nel ddl collegato alla Finanziaria è stato previsto l'avvio di analisi finalizzate a introdurre tecniche di project-financing, e quindi a consentire un eventuale contributo del capitale privato nel finanziamento della struttura.



Elaborazione al computer del ponte sullo Stretto di Messina

Wind-Omnitel: «Basta scatto alla risposta»

Wind, terzo gestore di telefonia cellulare, è favorevole all'abolizione dello scatto alla risposta, nelle telefonate da fisso a mobile. Lo ha detto Tommaso Pompei, amministratore delegato della società, confermando che Wind introdurrà la tariffazione a secondo invece che a minuto. E anche Omnitel si è detta non contraria all'abolizione dello scatto alla risposta nelle chiamate fisso-mobile, mentre respinge ogni accusa di cartello con Tim. Lo ha detto a margine dell'audizione davanti all'Autoregolazione delle Comunicazioni il direttore Affari istituzionali di Omnitel Antonio Bernardi.

CELLULARI

Fisso-mobile, giù le tariffe in marzo



ROMA Dal prossimo 1 marzo scenderanno le tariffe per le chiamate dal telefono fisso di Telecom Italia verso i cellulari. Lo ha confermato Alessandro Luciano, relatore dell'istruttoria per le tariffe fisso-mobile dell'Authority per le Comunicazioni che ieri ha ascoltato i vertici di Telecom Italia, Tim, Omnitel e Wind. L'authority aspetta per il 15 febbraio la proposta economica di Telecom Italia. Dal 1 marzo scatterà solo una fase transitoria di nuova tariffazione che diventerà definitiva entro luglio prossimo con «una vera e propria nuova struttura tariffaria», ha spiegato Luciano. Il commissario Luciano si è limitato a dire che le modifiche che Telecom apporterà alle tariffe fisso-

mobile dal 1 marzo saranno «economicamente migliorate» rispetto a quelle in vigore, senza quantificare la riduzione che ci sarà. A questo primo intervento seguirà quindi da luglio una nuova struttura tariffaria improntata ad una maggiore trasparenza e flessibilità», ha spiegato Luciano. Nuova struttura che non potrà arrivare a regime prima di luglio perché Telecom dovrà fare modifiche tecniche soprattutto per quanto riguarda il sistema informatico. Per le chiamate da fisso a mobile verranno introdotti due nuovi profili tariffari, scelti dall'abbonato Telecom Italia, riassumibili nel «family» e «business», con due relative fasce orarie, una alta e una bassa.

ROMA I sindacati confederali di categoria delle Poste sono pronti alla mobilitazione e in una lettera inviata al ministro delle Comunicazioni chiedono «una tempestiva convocazione da parte del governo». Nella missiva si sottolinea una «situazione generale delle Poste» che «attraversa un momento di forte criticità anche per la delicata e complessa ristrutturazione in atto». Certamente «nel difficile confronto tra azienda e sindacati grava pesantemente il silenzio del governo, il cui ritardo nella definizione del protocollo d'intesa rischia di apparire connivente con quanti tramano per depotenziare la posta pubblica a favore di operatori privati, nazionali e stranieri. Tale sospetto - si sottolinea - è suffragato dalla anomala riservatezza con cui il ministero delle Comunicazioni sta predisponendo le norme di recepimento della direttiva europea 97/67/ce che non fa presagire nulla di positivo». Si ricorda che «negli altri paesi europei il dibattito sul recepimento della direttiva comunitaria ha coinvolto tutti i soggetti interessati e i vari governi hanno ovunque difeso gelosamente le prerogative della posta pubblica anche per i risvolti sociali ad essa legati. Purtroppo sembra che tutto ciò non interessi al governo italiano, insensibile al destino della più grande azienda pubblica del paese e al futuro dei 175 mila dipendenti che ci lavorano». In questo «clima e in assenza di urgenti chiarimenti su entrambe le questioni citate, le organizzazioni sindacali si vedranno costrette ad assumere iniziative di forte contrasto, mobilitando la categoria e denunciando al paese il tentativo di smantellamento delle Poste italiane».

In Liguria è già mobilitazione e sciopero per la «grave situazione

de delle Poste in Liguria». Al centro del rinnovo contrattuale a 400 precari (200 a Genova e provincia) e le «prospettate chiusure di diversi centri produttivi, per lo più nel capoluogo». Una giornata di sciopero generale regionale del comparto (6400 addetti) è stata indetta per il 3 marzo, ma dal 18 febbraio inizieranno «una serie di assemblee ed iniziative pubbliche. Cgil, Cisl e Uil prendono spunto dai 400 «giovani tra portalettere e sportellisti rimandati a casa» per sottolineare come «le Poste

da anni continuano ad assumere centinaia di precari con pochissime assunzioni» e come «questo taglio comporterà gravi disagi per l'utenza». Inoltre i sindacalisti hanno parlato del rischio chiusura

per il centro elaborazioni dati e il centro pacchi di Genova e per l'ufficio aeroportuale. Proprio per quest'ultimo, Cgil, Cisl e Uil parlano di «assurda e preoccupante tendenza politica di carattere nazionale messa in atto dall'azienda».

In ultimo le Poste italiane precisano rispondendo ai sindacati che la accusa di inquinare, che è stato indetto un bando per l'impiego e il completo rinnovamento del parco veicoli. «I circa 13mila veicoli attuali - scrive Poste italiane - per la gran parte obsoleti, saranno sostituiti con quasi 40mila veicoli nuovi». La gara rispetta la normativa nazionale e comunitaria in materia di tutela dell'ambiente.

F.B.

LATTE

Domani torna la protesta dei Cobas

■ Torneranno in strada da domani i trattori dei Cobas latte. Ne ha dato notizia il coordinamento dei Comitati spontanei produttori latte che, in una riunione al campo di Crema, ha deciso la mobilitazione, per giovedì 11 febbraio, di tutti i presidi già organizzati. Per giovedì sarà riorganizzato anche quello di Liscate (Milano).

I leader dei Cobas del latte, Giovanni Robusti, ha inoltre convocato, sempre per giovedì alle 11, una conferenza al campo di Crema. «La mobilitazione si legge in una nota degli allevatori - prende spunto dalla constatazione che si sta attuando un palese tentativo, da parte dell'apparato ministeriale e sindacale agricolo, per insabbiare i risultati della Commissione Lecca che confermano le ragioni dei produttori».

M.T.

Cia per «un nuovo modello agricolo»

Veltroni: la sfida in questo settore è decisiva per la società

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Imprese efficienti, agricoltura diversificata e società armoniosa. Queste le «parole d'ordine» lanciate dal secondo congresso della Cia (Confederazione italiana agricoltori), in corso a Roma fino a domani. Tre slogan che racchiudono le strategie di un comparto in forte transizione, che aspira alla creazione di un «nuovo modello agricolo», come dichiara il presidente Cia Giuseppe Avolio in apertura dei lavori. Il settore primario non è certo nuovo ai cambiamenti, visti gli stravolgimenti dell'ultimo mezzo secolo. L'agricoltura non proietta più da tempo quelle «immagini drammatiche, talvolta epiche di quarant'anni fa», afferma il segretario Ds Walter Veltroni, intervenuto all'assemblea. Ma la «battaglia per l'agricoltura - continua Veltroni - resta de-

cisiva, oggi come allora, per la nostra società».

Insomma, oggi come allora, c'è da lottare. Ma il fronte caldo, stavolta, non è tanto Roma (dove l'agricoltura si è conquistata un posto al tavolo della concertazione, e aspira al riconoscimento ufficiale di un «tavolo verde»), quanto Bruxelles. Le sfide più urgenti sono in Europa, e più esattamente in quella revisione dell'Agenda 2000 in programma in questo semestre.

Alcuni Stati membri (in particolare la Germania, presidente di turno dell'Unione) spingono per una riduzione delle spese agricole, che oggi toccano il 47-48% del totale delle spese Ue. Ma gli agricoltori italiani non ci stanno ad accettare «tagli» tout-court. Per questo la Cia aderirà alla manifestazione indetta dal Copa (Coordinamento organizzazioni agricole professionali) per il 22 febbraio a Bruxelles, contro le proposte di modifica del-

l'Agenda 2000. Non solo. La Confederazione, ieri, ha rilanciato. «Non potremo discutere a priori riduzioni della spesa agricola - ha dichiarato Avolio - Al contrario, bisognerà prima discutere su come razionalizzarla e migliorarla, orientandola all'impresa».

Come dire: i «tagli» non sono esclusi, ma solo dopo che si è lavorato su produttività ed efficienza. Una strada obbligata, se si vuole uscire - come chiede la Cia - dalla «gabbia» di quote e contributi (soprattutto nel settore del latte), per imboccare la via della «libertà di produzione - spiega Avolio - che esalti la tipicità delle produzioni legate al territorio, e garantisca la difesa dell'ambiente». Insomma, la produzione controllata (e sovvenzionata) ha fatto il suo tempo. È ora che le risorse siano impegnate sulla produttività.

Su quella grossa fetta della «ortata-spese» europea la Cia mette i

puntini sulle i. Se è vero, infatti, che il comparto ne «consuma» quasi la metà, è anche vero che quel 48 per cento corrisponde ad appena il 2 per cento del totale del Pil degli Stati membri. È, quindi, una porzione modesta della ricchezza prodotta in Europa, a cui l'agricoltura contribuisce, invece, per il 5,5 per cento. In soldoni, gli agricoltori danno più di quanto ricevono. E c'è di più. L'80 per cento delle spese agricole europee è destinato al 20 per cento delle imprese. A intascare i contributi sono i più grandi e i più strutturati, di solito del centro-nord, a scapito dei produttori ortofruttolari dell'area mediterranea. Un comparto, quello dell'ortofrutta, in cui l'Italia è il primo produttore europeo e primo esportatore del mondo. Nonostante queste «credenziali», le risorse sono inferiori. Di qui la richiesta di un riequilibrio tra Nord e Mediterraneo nelle spese.

Canone Telecom Dall'Ue arriverà un sì

ROMA Una buona notizia è in arrivo da Bruxelles per il governo italiano: la Commissione europea - secondo quanto appreso dall'Ansa - è sul punto di dare via libera alla misura con cui è stato sostituito nella Finanziaria 1999 l'ex-canone di concessione Telecom, che nello scorso mese di novembre era entrato nel mirino dell'esecutivo Ue. Nella nuova formulazione, il contributo a carico delle società di telecomunicazioni, scaglionato in modo decrescente dal 1999 al 2003, ha passato l'esame della Commissione, che dovrebbe comunicare al governo italiano il suo nulla osta in tempi brevi. La bocciatura del contributo avrebbe avuto sui conti pubblici un impatto stimato incirca 1000 miliardi di lire.

Il contenzioso era nato a novembre, quando l'esecutivo di Bruxelles aveva manifestato all'Italia seri dubbi sulla compatibilità

con il diritto comunitario del contributo annuo istituito dal governo a carico dei titolari di servizi di telecomunicazioni. Il contributo, che rimpiazzava il canone di concessione versato dalla Sip e poi da Telecom Italia, era stato stabilito in misura non inferiore al 3% di tutti i proventi lordi degli operatori nel periodo 1999-2001. La Commissione lo aveva in pratica bocciato con vari rilievi contenuti in una lettera di avvertimento all'Italia, giudicandone il livello «non proporzionato al lavoro connesso al rilascio delle licenze, né esclusivamente inteso a coprire i costi amministrativi». Altre osservazioni riguardavano gli effetti del contributo, risultante in un «aumento indiretto dei costi degli operatori», ed il suo carattere «discriminatorio» nei confronti di Telecom Italia, in quanto «non applicato ad altri operatori di telefonia fissa».



MILANO Oggi il gip Guido Salvini ascolterà nel carcere di San Vittore i sei uomini arrestati per il sequestro Sgarella. A Domenico Perre, Saverio Garreffa, Francesco Giorgi, Domenico Grillo e Antonio e Francesco Strangio verranno contestati i contenuti delle intercettazioni ambientali realizzate a Plati, per cercare di capire a cosa siano legati i miliardi che più volte vengono citati nei colloqui. Sulla provenienza del denaro, gli inquirenti anche oggi hanno ribadito che non risulta il pagamento di un riscatto da parte della famiglia e hanno spiegato che le intercettazioni si prestano a più interpretazioni e saranno analizzate a fondo. Tra l'altro, esistono ancora bobine con molte ore di registrazione eseguite in casa di Perre che devono essere trascritte e tradotte dal dialetto calabrese. Gli investigatori milanesi sostengono che non può essere ancora privilegiata

Sgarella, la banda stava per colpire a Varese

Oggi gli interrogatori degli arrestati. Resta il giallo sul pagamento del riscatto

alcuna interpretazione sui riferimenti ai miliardi e aggiungono che alcune considerazioni fatte dai colleghi calabresi («dalle indagini - aveva scritto a dicembre in un rapporto il dirigente della Crimnalpol Calabria, Mario Blasco - appare evidente l'avvenuto pagamento di un riscatto prima della liberazione dell'ostaggio») appartengono alla «normale e costruttiva dialettica investigativa». Le indagini ora puntano, oltre che alla cattura dei due calabresi sfuggiti all'arresto, ad individuare altre persone che dalle intercettazioni risultano aver preso parte al sequestro. Tra queste, particolare inter-



Alessandra Sgarella il giorno del suo rilascio

Carlo Ferraro/Ansa

resse sembrano avere per gli investigatori due personaggi dei quali la polizia conosce solo i nomi, Giovanni e Antonio. Il primo sarebbe l'uomo che avrebbe gestito le fasi della liberazione, inviando un suo fiduciario (probabilmente Sebastiano Giorgi, di San Luca, uno dei due ricercati) a prelevare la Sgarella dalla sua ultima prigione e a portarla nei pressi di Locri, dove è stata liberata. Quanto ad Antonio, dai colloqui tra Perre e Antonio Strangio emerge come un importante personaggio al quale i due uomini intendono chiedere altri due miliardi come compenso per le spese sostenute.

Intanto si cerca di capire se la più lunga tregua degli ultimi 30 anni nei sequestri di persona stava davvero per essere interrotta ad opera della banda con un rapimento a Varese. L'ultimo rapimento in Italia è stato proprio quello della Sgarella (11 dicembre 1997) e mai, dai primi anni Settanta ad oggi, erano trascorsi 14 mesi senza che l'Anonima tornasse a colpire. E quello di Milano non è l'unico segnale che in questo periodo ha preoccupato gli inquirenti: lo scorso 19 gennaio la Procura di Firenze ha affidato alla Crimnalpol una decina di perquisizioni in Toscana, Lazio, Emilia Ro-

magna e Abruzzo, dopo aver raccolto elementi che facevano pensare ad un imminente sequestro organizzato da sardi forse legati al latitante Attilio Cubeddu. L'intenzione della banda di Plati di realizzare un nuovo sequestro per far fronte ai mancati guadagni ottenuti con la liberazione della Sgarella, gli inquirenti l'avevano appreso lo scorso settembre da una telefonata, intercettata, tra Francesco Strangio e Domenico Perre: «Come capita gli buttiamo dentro un'altra... tenendo conto dei 10 miliardi». Nelle scorse settimane una fonte confidenziale ha fatto sapere agli uomini di Squadra mobile e Crimnalpol che alcuni personaggi di Plati e San Luca si trovano nel milanese per studiare un progetto. Secondo le indagini, si trattava di persone che avevano scelto come base logistica le abitazioni di calabresi nell'hinterland, tra cui quella di Saverio Garreffa.

Casa, arrivano i contratti agevolati

Addio all'equo canone, intesa tra le associazioni degli inquilini e dei proprietari

Abbattimento del canone del 25% circa, e per chi affitta sgravi fiscali fino al 40%

ROMA L'odiato amato equo-canone lascia il passo agli affitti agevolati. L'altra notte le associazioni degli inquilini e quelle dei proprietari, sotto l'egida del ministero dei Lavori pubblici, hanno infatti siglato una convenzione nazionale che fissa i criteri per la contrattazione a livello locale. Questi contratti, che affiancheranno quelli a liberi prezzi dalla legge recentemente approvata, sono basati su una sorta di scambio: il proprietario concede un canone più basso di quello di mercato e per contropartita, dallo Stato, ottiene degli sgravi fiscali. Ora si attende che l'accordo venga tramutato in un decreto legge che il Ministero delle Finanze e dei Lavori pubblici dovranno approvare entro 30 giorni, ma si prevede che da fine febbraio la nuova disciplina entrerà in vigore.

L'intesa comprende anche i contratti transitori, quelli che vanno da un mese a 18 mesi, e quelli per gli studenti universitari fuori sede che avranno una durata da 6 mesi a 3 anni.

Con quest'ultima intesa le associazioni degli inquilini e quelle degli affittuari hanno dunque raggiunto un accordo su tutta la riforma degli affitti varata il 30 dicembre scorso. Un'altra intesa tra la Confedilizia e i sindacati Sunia, Sicut e Uniat era già stata firmata a fine gennaio e le parti avevano messo a punto un contratto-tipo per chiunque volesse affittare o prendere in affitto un appartamento a canone libero.

Ma ecco, ricapitolando, quali sono le possibilità previste dalla nuova legge e che, secondo stime

delle associazioni degli inquilini, riguardano quattro milioni di famiglie chiamate a breve a fare o rinnovare un contratto d'affitto oltre alle 800 mila famiglie interessate in quanto coinvolte in procedure di sfratto.

Mercato libero. Proprietari e inquilini possono aprire una libera contrattazione individuale nella quale il prezzo dell'affitto è libero. Solo la durata del contratto viene fissata per legge in quattro anni più altri quattro di rinnovo.

Contratti agevolati. Hanno una durata, fissata anche questa per legge, di almeno tre anni, più due di rinnovo. I proprietari che aderiranno al contratto tipo potranno aumentare del 30% le detrazioni fiscali sul 740 e a chi affitterà i comuni potranno applicare il minimo dell'Ici. Così, complessivamente, il risparmio per chi affitta sarebbe di circa il 40%. Gli affittuari invece avranno una riduzione del canone di circa il 25% rispetto ai prezzi di mercato.

Sono previste delle garanzie per i proprietari degli immobili che avranno diritto, se non risultano titolari di non più di due case, a non rinnovare la locazione qualora dovessero utilizzare per sé l'immobile o se decidessero di venderlo. Al locatario viene, invece, riconosciuto il diritto di prelazione in caso di vendita.

Provvisori e per universitari. La convenzione prevede anche criteri per la definizione del canone per usi transitori, che dovranno avere comunque una durata non inferiore a un mese e non superiore a 18 mesi. Per andare incontro agli studenti universitari fuorisede sono previsti appositi contratti con durata da sei mesi a tre anni. L'intesa fissa anche l'indice di incremento del canone, che non dovrà superare il 75% dell'indice Istat.



IL MINISTRO

Micheli soddisfatto: «Ora il decreto»

ROMA «Entro il mese di febbraio la legge sugli affitti sarà completa e rappresenta un fatto significativo dal punto di vista sociale nel nostro paese». Il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, promettendo che tra pochi giorni emergerà il decreto che rende operativa la convenzione firmata tra le organizzazioni della proprietà e quelle degli inquilini. «Dalla firma della convenzione - ha spiegato Micheli nella conferenza stampa tenuta insieme al sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli - avremo tempo 30 giorni per l'emanazione del decreto, ma faremo molto prima. Il decreto lo stiamo predisponendo, credo che lo emergeranno nei prossimi giorni». In questo modo, ha sot-

tolinato, «diamo applicazione ad una legge certamente innovativa e che rappresenta un fatto significativo dal punto di vista sociale nel nostro paese». Il ministro dei Lavori pubblici ha quindi elencato in una nota i contenuti della convenzione considerata di particolare rilievo. Gli inquilini avranno la possibilità di rilasciare l'immobile per gravi motivi. È previsto il riacquisto pari a 36 mensilità qualora, a seguito della disdetta, l'alloggio non venga utilizzato per gli usi richiesti. Uno dei punti su cui la discussione è stata più complessa è l'aggiornamento del canone: viene previsto in misura contrattata ma non dovrà superare il 75% dell'indice Istat.

«La persona anziana - si legge nel documento presentato ieri - ha il diritto di conservare la propria individualità e libertà, le proprie credenze, opinioni e sentimenti, anche se appaiono anacronistici, di continuare a vivere nel proprio domicilio, di essere accudita e curata, di vivere con i familiari e di conservare i rapporti con persone di ogni età». Tra i diritti anche quello di essere salvaguardati da ogni forma di violenza fisica e morale, compresa l'omissione di interventi che possono migliorare le condizioni di vita o aumentare il piacere di vivere.

Un telefono per gli anziani contro le violenze

MILANO Dovrebbe essere attivo su Milano entro giugno il primo telefono in aiuto degli anziani contro le violenze e per la fine di quest'anno il servizio sarà esteso sul territorio nazionale. Il servizio, promosso dalla Fondazione per la Lotta alla Non Autosufficienza (LN-A), nasce sul modello francese e avrà il compito di raccogliere e verificare le denunce di violenze subite dagli anziani. «Ai telefoni risponderanno dei volontari della terza età - ha spiegato Francesco Cefis, presidente della Fondazione - che oltre a schedare il caso dovranno provvedere a verificare le accuse». Se esistono dei riscontri, una équipe composta da un medico, uno psicologo, un sociologo effettuerà un sopralluogo, adoperandosi per tutelare i diritti della persona lesa. E se questo ancora non fosse sufficiente saranno chiesti gli interventi di avvocati, notai, giudici e forze dell'ordine. Il telefono Aiuto è il primo progetto messo a punto dalla neonata Fondazione LN-A che si è posta come obiettivi prevenire la non-autosufficienza negli anziani, aiutare chi non l'ha più, promuovere una nuova cultura nella terza età, difendere i soggetti più deboli da ogni forma di violenza. E per tutelare i loro diritti è stata stilata una Carta dei Diritti dell'Anziano.

«La persona anziana - si legge nel documento presentato ieri - ha il diritto di conservare la propria individualità e libertà, le proprie credenze, opinioni e sentimenti, anche se appaiono anacronistici, di continuare a vivere nel proprio domicilio, di essere accudita e curata, di vivere con i familiari e di conservare i rapporti con persone di ogni età». Tra i diritti anche quello di essere salvaguardati da ogni forma di violenza fisica e morale, compresa l'omissione di interventi che possono migliorare le condizioni di vita o aumentare il piacere di vivere.

Diffamò Caselli Vittorio Sgarbi condannato due volte

CALTANISSETTA Vittorio Sgarbi è stato condannato dal tribunale di Caltanissetta, in due distinti procedimenti, per diffamazione del procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli in relazione a giudizi espressi in «Sgarbi quotidiani» e nel «salotto» di Maurizio Costanzo. La prima condanna è a sei mesi di reclusione e al risarcimento di 150 milioni di lire in favore del Procuratore della repubblica. Caselli aveva denunciato il parlamentare che lo aveva indicato come responsabile morale dell'uccisione di don Pim Puglisi, parroco di Brancaccio. Sgarbi lesse allora una lettera giunta, disse, in forma anonima. Successivamente sostenne che era firmata «Salvatore Lo Presti», omonimo di un presunto mafioso deceduto alcuni anni fa. Nel secondo processo Sgarbi è stato condannato a 10 milioni di multa e ad un risarcimento di 65 milioni, per avere definito il Procuratore Caselli, in un intervento al «Maurizio Costanzo show», «affiliato al Pds» e «uomo di Violante». Il pm Rosario Lionello aveva chiesto per Sgarbi la condanna ad otto mesi per ciascun processo.

«Prendo atto che i parlamentari italiani devono tacere e porterò la questione al Parlamento europeo dove andrò quando verrò eletto» - è la reazione di Vittorio Sgarbi. «Io posso ricevere da un giudice un avviso di garanzia in cui si ipotizza che io sia mafioso - ha detto Sgarbi - ma non posso leggere una lettera, senza prendere posizione, in cui un altro signore sostiene delle cose sul giudice Caselli». Sgarbi, in riferimento alla seconda condanna, quella legata alla definizione di Caselli come «affiliato Pds», ha aggiunto: «È come affermare il principio che non possiamo dire che la notte è buio, ho detto un'ovvietà».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

MATERIE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario); L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 134,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.300.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessoria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesùli Caracci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Gesùli Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/740184 - 56718 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255962 - Firenze: via Don Mirani, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 86/90 - Tel. 02/7003382 - Telex 02/7003384
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/671691750
00192 ROMA - Via Bonio, 6 - Tel. 06/56781/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716917/1
40121 BOLOGNA - Via Del Bolognese, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Mirani, 46 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile:
Se. Se. Roma - Via Carlo Pisani 130
Satim S.p.A., Padova Degnano (MI) - S. Staliate dei Govi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: **SODIP**, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gamba
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscini
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ *Si apre oggi con un'importante svolta la sessione del Senato dedicata ai provvedimenti per la giustizia*

◆ *L'accordo risolverebbe gli aspetti legati ai rischi di minacce nei confronti di chi deve confermare le deposizioni in aula*

◆ *Il ministro annuncia un disegno di legge per rispondere all'allarme scarcerazioni. La maggioranza: cambiare le norme sulla stampa*

IN
PRIMO
PIANO

Super 513, siglata una nuova intesa

Modifiche concordate tra Ds e Fl. Diliberto: misure tampone per i processi in corso

N. ANDRIOLO N. CANETTI

ROMA Con l'esame delle norme anticorruzione si apre oggi al Senato la sessione dedicata alla giustizia. Un avvio all'insegna di un clima più disteso per via dell'ormai possibile e definitivo accordo tra maggioranza e opposizione sul provvedimento più controverso: l'inserimento in Costituzione dei principi del «giusto processo», il cosiddetto «super 513».

Su questo tema si era registrato un primo accordo all'inizio di dicembre. Poi, quando il gruppo Ds aveva presentato alcune modifiche all'emendamento Pera-Villone, i rapporti tra maggioranza e opposizione avevano fatto registrare una frattura che sembrava insanabile. La riforma costituzionale, a quel punto, aveva imboccato un vicolo cieco che

non faceva intravedere alcuno sbocco per gli altri provvedimenti che riguardano la giustizia. Ieri, alla fine, l'annuncio della schiarita, poco prima dell'inizio del vertice di maggioranza con il ministro Diliberto programmato alla Camera.

La nuova intesa siglata dalle diplomazie di maggioranza e opposizione pervede che a Palazzo Madama verrà presentato un testo considerato dai senatori del centrosinistra «un passo avanti rispetto alla proposta Pera-Villone».

L'accordo raggiunto ieri si innesta sull'emendamento elaborato dal senatore diessino, Giovanni Russo, ampliando il ruolo del difensore dell'imputato nella fase delle indagini preliminari e riaffermando il principio del contraddittorio che regola il processo penale in ogni sua fase. Mentre mitiga il principio secondo il quale «in nessun caso la colpevolezza dell'imputato può essere provata solo sulla base delle dichiarazioni di chi si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore»: le modifiche previste in un

primo tempo all'articolo 25 della Costituzione vengono nella sostanza incorporate nel nuovo testo dell'articolo 111 e inserite così nella seconda parte della carta fondamentale. Rispetto all'emendamento Pera-Villone viene aggiunto al comma in questione il termine «solo» che rende meno rigida la formulazione originaria. In base all'accordo raggiunto ieri «la legge prevede e regola i casi in cui il contraddittorio non ha luogo col consenso dell'imputato o per impossibilità assoluta o per causa di natura illecita»: uno spazio maggiore quindi per le eccezioni alla regola generale che consente al legislatore ordinario di disciplinare casi che riguardano minacce e intimidazioni nei confronti di chi è chiamato a confermare in dibattimento le dichiarazioni rese in precedenza che per paura o impossibilità non ripete in aula.

«Diciamo che le acque oggi sono più calme ma non ancora ferme» commenta il senatore azzurro Marcello Pera, uno degli ambasciatori dell'intesa. C'è una discussione sull'ultima

bozza elaborata dai due schieramenti che nei prossimi giorni sarà trasformata in documento». Anche Pera, come il suo collega di partito, Roberto Centaro, parla di «avvicinamento tra le parti». Prudente anche il responsabile Ds in commissione

giustizia, il senatore Giovanni Russo, che si limita a parlare di «avvicinamento dei punti di vista». Sulla controversa questione del giusto processo, nel pomeriggio di ieri, prima quindi che trapelasse la notizia dell'intesa, il ministro Oliviero Diliberto si era dichiarato disponibile a condurre una mediazione nel caso permanesse la situazione di stallo che si era determinata al Senato. La bozza d'accordo sul «super 513» è stata sottoposta in serata all'approvazione del gruppo azzurro del Senato (do-

po la sentenza della Corte costituzionale che ha modificato la riforma dell'articolo 513 del Cpp varata un anno e mezzo fa dal Parlamento; l'altro dovrebbe rispondere all'allarme lanciato dal procuratore Caselli sulla possibilità di una scarcerazione massiccia di estorsori e rapinatori per via della sentenza della Cassazione che modifica di fatto le competenze di Tribunali e Corti d'assise. Al centro della riunione, promossa per sollecitare più coesione nella maggioranza sui temi della giustizia, anche il recente provvedimento votato dalla Camera che riconferma il carcere e sta-

bilisce una pena pecuniaria fino a cinquanta milioni per i giornalisti che pubblicano atti relativi alle indagini preliminari dei processi. Una norma contestata dalla Federazione nazionale della stampa che, questo l'impegno politico della maggioranza, dovrà essere rivalutata nel corso di un apposito vertice del centrosinistra prima di transitare al Senato. E a Palazzo Madama inizierà oggi la sessione dedicata alla giustizia. Dopo l'esame delle norme anticorruzione l'aula affronterà i temi della depenalizzazione dei reati minori e della competenza penale dei giudici di pace.

MARCELLO PERA
Le acque sono più calme ma non ancora del tutto ferme»

Anm, il voto non cambia nulla

Unicost resta prima, Md avanti a scapito dei Verdi

GIANNI CIPRIANI

ROMA Un voto anticipato, dopo la rottura della giunta unitaria, nella quale erano equamente rappresentate tutte le componenti. Poi la crisi, le divisioni e la decisione di sciogliere il «parlamentino» e affidare nuovamente la parola agli elettori. Una dinamica tipica da mondo politico. Ma questa volta la crisi ha investito l'Associazione Nazionale Magistrati, l'Anm, che ieri ha eletto i suoi rappresentanti. Risultati? I rapporti di forza, sostanzialmente, non sono cambiati: Unicost si è confermata la forza con il maggior seggio; Magistratura democratica avanza, ma rimane seconda. Poi magistratura indipendente e, infine, i Movimenti Riuniti (i cosiddetti Verdi) in leggera flessione. Risultati che sono stati letti, ovviamente, in modo diverso. Ma la sostanza, come detto, è che gli equilibri del nuovo consiglio rimangono sostanzialmente invariati, e quindi ci sarà da lavorare molto per ritrovare quello spirito unitario che aveva positivamente caratterizzato l'azione dell'Anm, almeno fino a quando la guida è stata affidata a Elena Paciotti. Secondo i primi risultati (solo oggi avverrà lo scrutinio di Firenze, Genova, Potenza e Venezia, ndr) Unicost otterrebbe circa il 40,5% dei voti, mantenendo 15 seggi; Magistratura democratica arriverebbe al 27%, guadagnando 10 seggi. Cioè uno in più. Confermati gli 8 seggi di Magistratura indipendente, che raccoglierebbe circa il 20,5% dei consensi, mentre perderebbero un seggio (da 5 a 4) i Movimenti Riuniti, ai quali non sono bastati i voti di molti giovani magistrati per recuperare dopo il «caso» Almerighi. Quindi, brutalizzando, lo schieramento moderato mantiene gli stessi seggi, mentre in quello progressista c'è un travaso di voti a favore di Md. Ma perché si era giunti al voto anticipato? I motivi sono

complessi. La «crisi», va ricordato era stata innescata da un'intervista rilasciata al Corriere della Sera dal neo-presidente Mario Almerighi il giorno dopo la sua elezione. In quella conversazione (smentita da Almerighi, ma confermata dal giornale) il presidente dell'Anm si era lasciato andare a considerazioni giudicate piuttosto «invasive» sui compiti che avrebbe dovuto svolgere il nuovo ministro di Grazia e Giustizia. Parole che erano state unanimemente condannate da tutte le correnti dell'Anm e che avevano indotto Almerighi a rassegnare le dimissioni. A quel punto le divisioni sono diventate insanabili. Infatti, va ricordato, Almerighi, pur essendo un espo-

nente della corrente numericamente più debole, ossia i Movimenti Riuniti, era stato eletto alla guida dell'Anm in base al criterio della rotazione. Ossia - era stato stabilito - poiché l'Associazione nazionale magistrati negli ultimi anni era gestita unitariamente, che la presidenza dovesse essere affidata, a rotazione, ai rappresentanti di tutte le correnti. Dopo Elena Paciotti, esponente di Md, la carica toccava ad un «verde». Tant'è che subito dopo le dimissioni di Almerighi, il primo orientamento era sembrato quello di nominare al suo posto Ciro Riviezzo, anche lui esponente dei Movimenti Riuniti, proprio per non rimettere in discussione il principio della rotazione. Ma, alla fine, hanno prevalso logiche diverse. Soprattutto dentro Unicost, da dove era stato autorevolmente affermato che l'esperienza della rotazione doveva essere considerata conclusa, mentre era opportuno ristabilire il criterio della maggiore rappre-

sentatività. L'impasse è durata a lungo, fino alla decisione di sciogliere il «parlamentino» dei magistrati e indire nuove elezioni. Ma, naturalmente, alla crisi non si è arrivati solo per un calcolo di poltrone; più correttamente va detto che il «caso» Almerighi ha fatto esplodere alcune contraddizioni interne alla gestione unitaria, che erano rimaste in secondo piano. Detto più esplicitamente, le due forze più rappresentative, ossia Unicost e Magistratura Democratica avevano posizioni nettamente divergenti sulle riforme, come quella relativa al giudice unico e sul nodo spinoso della valutazione della

LA RIFORMA POSSIBILE



Come potrebbe cambiare l'art. 111 della Costituzione

per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico; di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore, sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel procedimento.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La legge prevede e regola i casi in cui il contraddittorio non ha luogo col consenso dell'imputato o per impossibilità assoluta o per causa di natura illecita.

La colpevolezza dell'imputato non può essere provata soltanto sulla base di dichiarazioni rese da chi si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del difensore.

La giurisdizione si attua mediante giusti processi regolati dalle leggi. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti al giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale la legge assicura che la persona accusata di reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari

impostato la campagna elettorale come se si fosse trattato di un referendum sulle riforme: la risposta è stata chiara. E adesso? Bisogna lavorare tutti per ritrovare una piattaforma unitaria». Uguale e contraria l'analisi di Paola Belsito, dell'esecutivo nazionale di Md: «Il nostro impegno per le riforme è stato compreso da tanti colleghi. Evidentemente chi si è battuto contro il giudice unico e la valutazione sulle professionalità non è stato ripagato come sperava. La prossima giunta? La situazione si presenta complicata. Proveremo a verificare se ci sono le condizioni per una gestione unitaria».

Primi commenti al voto dimostrano che le schermaglie non sono finite. Il commento di Giuseppe Gennaro, leader di Unità per la Costituzione, è molto indicativo: «È stata fatta una campagna tutto contro di noi, ma i risultati non solo dimostrano che la nostra forza rimane di gran lunga superiore alle altre, ma che abbiamo anche recuperato consensi rispetto alle elezioni del Csm. Questo dato, a mio giudizio, può essere tradotto solo in una maniera: che le riforme non si fanno senza tenere conto di questa forza. C'è chi aveva

Le elezioni europee verranno e passeranno. Verranno e si svolgeranno con un sistema proporzionale arcaico. I fautori del «nuovo», non hanno proposto di cambiare questa legge che è vecchia, antistorica e contraddittoria, oltre ogni dubbio, il bipolarismo che a parole si vuole costruire. Perché? La risposta non è difficile.

Dopo di esse si voterà - quando, lo si vedrà - per elezioni politiche con un altro sistema che, comunque vada, sarà di tipo maggioritario e che, per sua stessa natura, induce e obbliga all'aggregazione di forze diverse, seppure omogenee. Tutte le polemiche e le asprezze di questi giorni tra le forze del centrosinistra, non dovrebbero far dimenticare questo dato. Non lo dimentica Veltroni, e fa bene, quando insiste quasi pedantemente sulla funzione riformatrice dell'Ulivo e sull'impegno per il suo rafforzamento per il quale la sinistra, e i Ds in particolare, devono continuare a battersi.

Le ragioni profonde che sono state alla base della nascita dell'Ulivo, infatti, non sono venute meno. Anzi, paradossalmente, ne risultano rafforzate.

L'alleanza strategica tra le forze di sinistra e le forze moderate di centro non solo di ispirazione cattolica, non ha smarrito le sue essenziali motivazioni sia per contrastare il centrodestra di Berlusconi, Fini e Casini, sia per garantire in questa legislatura, e dopo, la prosecuzione di quel processo riformatore di cui ha bisogno l'Italia. L'iniziativa di Prodi di dare vita ad un nuovo partito demo-

L'INTERVENTO

PRIVARSI DELLA SINISTRA È UN ERRORE. ANCHE PER L'ULIVO

GAVINO ANGIUS

cratico nell'ambito del centrosinistra apre indubbiamente una fase politica nuova che potrebbe forse rafforzare la coalizione ma che potrebbe anche avere esiti diversi.

Essa, in ogni caso, non appare nuova. Le ragioni della nascita dell'Ulivo, lo si voglia o no, in questa iniziativa appaiono poste in secondo piano, rispetto all'obiettivo dichiarato di ridimensionare i Ds e di conquistare un ruolo egemone nella coalizione. La nefasta teoria, contarsi per contare nella coalizione, quando è aperta una sfida verso il centrodestra, indica infatti un obiettivo politico ed elettorale prioritario preciso. Del resto, è stato detto «competition is competition». Si dovrà riconoscere che queste parole e questi obiettivi non erano mai stati indicati fino a quando era in carica il governo Prodi.

Viene naturale domandarsi se, per i promotori del partito democratico, l'Ulivo - in quanto coalizione e non solo - fosse indissolubilmente legato ad una determinata forma, anzi ad una precisa struttura e composizione, del governo. I Ds non avevano inteso così le ragioni stesse dell'Ulivo. Ne avevano promosso e interpretato ispirazioni più profonde,

meno contingenti, più solidali e assai meno riguardanti gli interessi di partito.

La sfida dell'innovazione che si dice di voler rilanciare va sicuramente raccolta. Ma, in questi anni, per nuovo si è inteso l'avviare nel paese profonde riforme istituzionali, il costruire un sistema bipolare, non bipartitico, spingendo verso l'aggregazione di forze di centrosinistra da un lato e di centrodestra dall'altro, costruendo istituzioni corrispondenti, cercando di varare leggi elettorali coerenti per dare al paese stabilità e per permettere un potere effettivo di scelta ai cittadini. La nascita di un'altra formazione politica va davvero in questa direzione?

Per nuovo si è inteso l'avviare rilevanti riforme economiche e sociali che avessero come ragioni essenziali quelle di permettere all'Italia di entrare in Europa per rimanerci, quelle dello sviluppo e del lavoro, quelle del riequilibrio Nord-Sud, quelle della giustizia, dell'equità, della modernizzazione del paese. Al raggiungimento di questi fini ogni forza che si è riconosciuta nell'Ulivo ha offerto un proprio originale contributo di idee e di proposte, consentendo al governo Prodi di conseguire straordinari obiettivi, messi a repentaglio dalla sconosciuta iniziativa

di Bertinotti.

C'è qualcosa di nuovo, cioè di più nuovo, che ancora si deve fare? E se sì, quali sono le proposte? Francamente non se ne vedono molte. Non c'è forse il rischio, dopo le elezioni europee, di aprire una fase di instabilità politica che investa lo stesso governo, mettendo a rischio i risultati raggiunti e che, viceversa, andrebbero ancora consolidati per restare in Europa?

I promotori del partito democratico tornano a parlare di partitocrazia da combattere. Non è ben chiaro cosa si voglia dire e neanche è nuovissimo ciò che si afferma. Chi rappresenta questa degenerazione partitocratica? Forse Forza Italia o forse An o forse il Partito popolare o forse i Ds? Perché non lo si dice chiaramente? Una cosa è certa. Se i partiti non si rinnovano periscono. E sono sostituiti da altri partiti. E questo perché senza partiti non c'è democrazia. Tuttavia qualcosa di nuovo c'è. Quando infatti si sostiene che il partito democratico punta a rappresentare tutto il centrosinistra appare evidente che si propone una «reductio ad unum» di tutte le diverse componenti dell'Ulivo.

Si allude e si pensa chiaramente ad un

sogetto politico unico, cioè ad un unico partito che, esso solo, dovrebbe rappresentare tutte le culture politiche del centrosinistra. Non a caso si sostiene, infatti, che è attorno alla iniziativa di Prodi che dovrebbero aggregarsi i partiti esistenti, sciogliendoli dunque nella nuova e unica formazione politica. Ora è difficile non pensare che questo disegno non investa i Ds, il Ppi, lo Sdi, Verdi e le altre

componenti di sinistra e di centro dell'Ulivo e la loro stessa esistenza. Ciò in altre parole significa non solo negare il valore della ragion d'essere di partiti che hanno un profondo radicamento nel paese, ma, per quanto riguarda i Ds e altre forze, implica annullare, o attenuare sino a ridurla a quasi niente, la funzione che la sinistra ha avuto ed avrà in Italia così come ce l'ha in Europa.

Il passato di Miriam Mafai.

www.democraticidisinistra.it



◆ *Il ministro assicura: il carico fiscale nel '99 non è destinato ad aumentare anche se rallenterà l'economia*

◆ *Non ci saranno ritocchi alle aliquote Irap «Ma le imprese devono investire» Il coordinamento delle politiche europee*

◆ *Cartelle pazze: gli errori sono marginali e i contribuenti non dovranno fare nulla Saranno gli uffici a correggere gli sbagli*

IN
PRIMO
PIANO

«E adesso meno tasse per le famiglie»

Visco: grazie alla riforma nel '98 le imprese hanno risparmiato 10mila miliardi

La riforma fiscale ha cominciato a dare i suoi primi frutti: nel '98 ne hanno beneficiato le imprese, con un risparmio stimabile nell'ordine dei 10mila miliardi, adesso toccherà alle famiglie. A tirare il consuntivo '98 è il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ha chiuso un convegno organizzato da Business International. Visco ha poi assicurato che nel '99, anche se il Pil diminuirà, le tasse non aumenteranno. «Stiamo chiudendo i conti in questi giorni - ha detto Visco - secondo le prime indicazioni le imprese nel '98 dovrebbero aver pagato 10mila miliardi in meno di imposte. Scusatelo se è poco. In ogni caso le imprese che prima pagavano molto hanno pagato un po' di meno, mentre quelle che non pagavano hanno pagato un po'». Il governo adesso intende continuare nell'attuazione della riforma, ha proseguito Visco, cercando di spostare la tassazione sui redditi ai consumi, in particolare riducendo i contributi sociali sul costo del lavoro. Visco, che ha escluso un ritocco delle aliquote Irap, è quindi tornato a sollecitare le imprese a fare più investimenti perché, ha detto, con la Dit ci sono tutte le condizioni per farlo. Sul coordinamento delle politiche fiscali in Europa Visco ha infine detto che la proposta italiana di armonizzazione della tassazione «sta riscuotendo un certo successo». Il ministro si è poi soffermato sulle cartelle pazze, spiegando che i contribuenti non devono fare nulla e che gli uffici sono in grado di correggere gli errori. Insomma, il ministro smorza ogni allarme specificando che le cartelle pazze riguardano un settore veramente marginale: si tratta di poche migliaia di cartelle, di cui solo la metà inviate. Inoltre Visco ha assicurato che, comunque vada la crescita del Pil nel '99, l'erario non ha intenzione di ritoccare verso l'alto le imposte per calmierare l'eventuale scostamento. A spingere per una riduzione del carico fiscale è il presidente del Rcs Cesare Romiti, secondo il quale lo spazio c'è, purché si abbia il coraggio di intervenire sul livello della spesa pubblica corrente. Romiti, chiama direttamente in causa Ciampi, il quale «ha ragione nel ricordarci che con questo debito pubblico un allentamento della pressione fiscale non è possibile, ma solo se diamo per scontato che il livello della spesa pubblica resti quello che è». F.B.



Maria Barletta

LA SCHEDA

Al via la rivoluzione delle imposte sulla casa Il piatto forte dal 2000 è l'aliquota unica del 19%

ROMA Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e il suo «pool» di esperti hanno messo a punto i provvedimenti che rappresentano di fatto la seconda puntata della riforma fiscale. Oggi, sotto forma di emendamenti al cosiddetto «collegato fiscale» alla Finanziaria '99, i nuovi testi saranno presentati alla commissione Finanze. Le priorità: riforma della tassazione degli immobili, con aumento delle esenzioni per la prima casa e introduzione di un'aliquota unica al 19%; riduzione di 18 punti percentuali dell'Irpeg sugli utili d'impresa reinvestiti in beni strumentali che ampliano la base produttiva; maggiore autonomia tributaria delle regioni, che non avranno più il vincolo di destinazione dei fondi e potranno aumentare i propri incassi con la compartecipazione al gettito di Iva, Irpef e accise sulla benzina. Ad illustrarli ai parlamentari, che di fatto hanno rallentato l'iter del provvedimento in attesa di queste nuove norme, potrebbe essere lo stesso ministro. Ecco in sintesi di che si tratta. Casa. Arriva la rivoluzione per la tassazione degli immobili. Dal 2000 le tasse sulla casa non seguiranno la curva Irpef: ci sarà invece un'aliquota unica del 19%. Le «prime case», inoltre, manterranno l'attuale meccanismo di agevolazione basato sulle deduzioni fiscali. Meccanismi agevolativi saranno poi introdotti anche per i contribuenti

a basso reddito. L'impianto della riforma è quello di uniformare le tasse sugli immobili a quelle sugli investimenti finanziari, con una riduzione di fatto dell'attuale carico fiscale. L'emendamento - che aumenterà anche le deduzioni '99 per la prima casa da 1.100.000 a 1.400.000 lire, esentando di fatto dall'Irpef il 60% dei possessori - avrà anche il compito di collegare le nuove norme con la riforma che adeguerà il catasto ai valori di mercato. La delega stabilirà esplicitamente che la riforma non dovrà comportare un aumento della pressione fiscale sulla casa, anche per quanto riguarda l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. L'emendamento non dovrebbe però contenere l'indicazione di una nuova forbice di aliquote per l'Ici (quella attuale va dal 4 al 7 per mille). Utili reinvestiti. L'emendamento - definito la «Visco» per le imprese - prevede per il biennio 1999-2000 l'applicazione di una aliquota ridotta del 19% (anziché dell'Irpeg al 37%) sugli utili che accantonati a riserva (oppure destinati ad aumentare il capitale di rischio) ma poi utilizzati per l'acquisto di beni produttivi. Il valore considerato sarà quello al netto degli ammortamenti con l'obiettivo di far aumentare la capacità produttiva delle imprese (e quindi spingere la ripresa economica).

L'emendamento - che vale 4 mila miliardi di detassazione - non farà distinzioni tra società: l'agevolazione sarà riconosciuta anche alle imprese commerciali e artigiane. Federalismo. Il «terzo» pacchetto di emendamenti è quello riguardante il federalismo fiscale. Il testo del «collegato fiscale» già contiene l'attribuzione alle regioni di una parte dell'Iva, dell'Irpef e delle accise sui carburanti. Le modifiche del governo potrebbero precisare meglio le quote che saranno loro trasferite: queste saranno collegate strettamente ai maggiori compiti che il decentramento amministrativo darà alle regioni. È poi previsto il superamento del «vincolo di destinazione» previsto in particolare per gli importi utilizzati per il servizio sanitario. A questa maggiore libertà farà da riscontro l'introduzione di norme di monitoraggio sulla qualità dei servizi forniti. Altre novità. Alcuni emendamenti potrebbero riguardare la lotta all'evasione. Ma non sarà indicata una automatica riduzione dell'aliquota Irpef dal 27 al 26% come previsto dal Patto sociale: questo è un impegno che sarà attuato utilizzando i meccanismi che legano la riduzione delle tasse ai «redditi emersi» dall'evasione. Saranno però precisate meglio le modalità per calcolare il valore del «gettito emerso».

Noi della rivista «il fisco» da oltre venti anni risolviamo con molte certezze e garanzie tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli studi professionali!

RIVISTA
il fisco

Certezza di aver dato nel 1998 con i suoi 48 numeri più supplementi ordinari e con i 6 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale disponibile oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori, sentenze tributarie... insomma ben 15.952 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1998: appena 28 lire a pagina...

Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...

Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...

Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione, per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti, per meglio risolvere i problemi tributarie che quotidianamente si presentano nelle aziende e negli studi professionali.

Da ricordare: il fisco pubblica tutti i documenti tributari per esteso e non per suntuini!!!

I contenuti della rivista settimanale **il fisco**:

44 Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributarie. 45 Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione. 46 Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze disponibili. 47 Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi. 48 Risposte ai quesiti dei lettori. 49 Rubrica di penale tributario. 50 Scadenziario analitico.

il fisco è anche in edicola a £. 11.000. Ne acquisti un numero e poi siamo sicuri che si abbonerà! Gli abbonati 1999 hanno diritto ad avere a £. 60.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1999 MARINO oltre 2.800 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina £. 80.000 ridotto per gli abbonati a £. 60.000 con l'offerta speciale «Rivista il fisco 1999»

1 ⇨ ABBONAMENTO RIVISTA il fisco 1999 £. 460.000 (oltre 10.000 pagine)

2 ⇨ ABBONAMENTO RIVISTA il fisco 1999 + CODICE TRIBUTARIO 1999 MARINO £. 520.000 INVECE DI £. 608.000 (prezzo di copertina)

Assegno N.T. o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a: **ETI S.p.A.** Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808 - 06.32.17.466

Valanga su Chamonix: cinque morti, 5 dispersi

Travolto un intero villaggio. Tra le vittime una bambina di quattro anni

ROMA La valanga si è staccata dalla montagna e in un istante ha travolto ben undici chalet. Per cinque persone - e tra esse anche una bambina di 3 o 4 anni - non c'è stato scampo. Venti persone, tra cui almeno ottobambini, sono stati tratti in salvo. La tragedia è avvenuta nella valle di Chamonix nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Gli chalet travolti dalla neve si trovavano nel villaggio di Le Tour, in Alta Savoia, ed erano abitati da numerosi villeggianti.

Immediatamente i soccorritori, che sono intervenuti in forze sul posto, hanno capito che si trattava di una situazione gravissima. Per raggiungere Le Tour, del tutto isolata, le squadre di soccorso - in tutto 200 persone - hanno dovuto percorrere sugli sci un percorso di 3 chilometri; inagibili le strade vicine, nemmeno gli elicotteri si sono potuti alzare in volo per le pessime condizioni di visibilità. Poco più a nord, nella Franca Contea, le fite nevicate che si susseguono da venerdì hanno lasciato centinaia di case prive di corrente elettrica. Surreale lo spettacolo che si è presentato ai soccorritori: il villaggio era infatti quasi completamente sepolto sotto la neve e si riusciva a vedere solamente i tetti

delle abitazioni. La prima valanga, si è poi appurata, era caduta intorno a metà pomeriggio, investendo due costruzioni; la seconda l'ha seguita quasi immediatamente. La ricerca dei sepolti sotto la neve si è subito presentata di estrema complessità ma all'inizio il ritrovamento di due persone illese aveva fatto gridare al miracolo. Purtroppo nel giro di qualche ora la situazione si è aggravata ed era già buio quando sono stati estratti i primi due corpi, quello di un uomo e della bambina che, stando alle prime informazioni, dovrebbero essere di nazionalità francese. Più tardi i

vigili del fuoco di Chamonix hanno riferito di almeno una terza persona salvata; ci sono anche un paio di feriti, ma in modo non grave. Peter Borgaard, proprietario dell'hotel «Les Bacs Rouges» a Le Tour, ha raccontato che stava guardando fuori dalla finestra quando ha visto un'enorme massa bianca avventarsi contro la facciata. «Il mio primo pensiero è stato soccorrere i clienti», ha aggiunto. «E ora la paura peggiore è per la sorte dei miei amici». La hall dell'albergo è stata trasformata in infermeria d'emergenza. La violenza delle valanghe è stata tale da svellere massi e tronchi

d'albero, rimasti disseminati un po' ovunque. In nottata, dopo il ritrovamento del quinto cadavere, erano ancora quattro i dispersi, mentre gli illesi estratti dalla valanga sono stati una ventina. Il piccolo villaggio di Tour, a 1.453 metri di quota, ha rivissuto la terribile esperienza di una trentina di anni fa: anche allora fu investito da una valanga di grandi dimensioni, ma senza le tragiche conseguenze di ieri. L'immensa valanga (il fronte era di 200 metri), è stata causata dall'abbondante neve caduta in questi giorni (oltre due metri).

La violenza delle valanghe è stata tale da svellere massi e tronchi d'albero, rimasti disseminati un po' ovunque. In nottata, dopo il ritrovamento del quinto cadavere, erano ancora quattro i dispersi, mentre gli illesi estratti dalla valanga sono stati una ventina. Il piccolo villaggio di Tour, a 1.453 metri di quota, ha rivissuto la terribile esperienza di una trentina di anni fa: anche allora fu investito da una valanga di grandi dimensioni, ma senza le tragiche conseguenze di ieri. L'immensa valanga (il fronte era di 200 metri), è stata causata dall'abbondante neve caduta in questi giorni (oltre due metri).



Disagi per gli automobilisti dopo la nevicata di ieri notte Ferraro-Mori/Ansa

La neve spacca l'Italia in due

Code e ghiaccio: chiusa per ore l'A1 tra Firenze e Bologna

ROMA Una nevicata tanto abbondante quanto inattesa, un'organizzazione dei servizi di pulizia dell'autostrada A1 tra Firenze e Bologna probabilmente imprecisa e ieri il paese si è spezzato in due. Enormi i disagi per gli automobilisti. Basti dire che nel pomeriggio la prefettura di Firenze ha dovuto disporre la chiusura per molte ore dell'A1 tra il capoluogo toscano e Bologna. Molto più a nord, anche il tunnel del Monte Bianco è stato chiuso al traffico automobilistico per il rischio di valanghe sia sul versante italiano, sia su quello francese.

La giornata nera del maltempo è iniziata all'alba di ieri. Il ghiaccio e la neve hanno messo ko l'autostrada del Sole determinando code lunghissime - fino a 30 chilometri - ed estenuanti. Una situazione estremamente difficile che si è protratta per tutta la mattinata e che è culminata, alle 14, nella chiusura dell'A1 per evitare guai peggiori. La situazione è tornata normale a metà pomeriggio ma per tutta la giornata gli automobilisti sono stati invitati ad evitare, se possibile, di mettersi in viaggio.

Ma chi col suo mezzo si trovava già in autostrada ha vissuto ore e ore da incubo. «Ho impiegato sette ore per percorrere questa ottantina di chilometri fino a Bologna», racconta stanco un autotrasportatore. «Quando ho scollinato ho visto che erano passati gli spazzaneve, ma gli spazzaneve no. Era chiaro che si sarebbe formata la lastra di ghiaccio, perché non hanno sparso subito il sale? Sarebbe bastato spargere il sale per evitare questo macello». Rincarare la dose il segre-

tario fiorentino dell'associazione dei trasportatori della Cna, Luigi Nenci: «Il deficit infrastrutturale dell'Autostrada nel tratto tra Firenze e Bologna, che in molti punti non ha nemmeno la terza corsia - dice - dovrebbe indurre la Società autostrade a spargere il sale in modo preventivo, a manto nero, e non quando ormai il ghiaccio si è formato e ci sono gli incollamenti. Ieri le ditte che si occupano della manutenzione stradale erano in stato di allerta, con gli spazzaneve pronti a partire. Il problema è che il via è arrivato quando la precipitazione nevosa era già iniziata e alcuni incollamenti si erano già formati. Certo tenere una flotta in movimento costa più che tenerla ferma ad attendere, ma quali sono i costi di quanto è avvenuto? Quale l'impatto ambientale di una coda lunga 25 chilometri?». Polemica anche la Filt Cgil autostrade: «Vi sono dei responsabili, cioè le direzioni societarie che in questi anni hanno provveduto a risparmiare sempre e comunque, producendo una grave carenza degli organici».

Il maltempo ha creato problemi in diverse altre zone della Toscana. Centinaia le chiamate ai vigili del fuoco per segnalazioni di tetti, rami ed alberi caduti a causa del ghiaccio e del vento, mentre nu-



Franco Silvi/Ansa

merose sono state le interruzioni di energia elettrica. Stato di allerta in Alta Versilia, dove in poco tempo sono caduti 137 millimetri di pioggia e le previsioni parlano di un ulteriore peggioramento nelle prossime ore. Sull'A11, l'autostrada Firenze-Mare, ieri mattina la neve e il ghiaccio hanno paralizzato la circolazione tra Firenze, Pistoia, Montecatini e Lucca causando la chiusura dei caselli di Prato est e Prato ovest con conseguente deviazione del traffico sulle strade ordinarie e caos in città. Bloccata per alcune ore anche la superstrada Firenze-Pisa-Livorno mentre in provincia di Lucca, a Cardoso, otto famiglie sono rimaste isolate e sono poi state evacuate per l'esondazione di un torrente. Due frane hanno ostruito la strada che da Fornaci porta a Barga, in località Loppia in Lucchesia.

RISCHIO VALANGHE
Dopo la Francia anche sul versante italiano c'è apprensione
Allarme in Valle d'Aosta

Un'abitazione dove vive una famiglia composta da setteotto persone è stata evacuata, mentre alcune auto in sosta sono rimaste intrappolate fra le due frane, che in serata uomini della protezione civile cercavano di rimuovere. Altri piccoli smottamenti di terreno si sono verificati in altre strade di collegamento tra le vie principali della valle del Serchio e le valli più alte. Sempre in Toscana i disagi hanno anche toccato la rete ferroviaria che ha registrato ritardi di alcune ore sulla Firenze-Lucca a causa degli scambi ghiacciati.

La fitta pioggia ha fatto scattare lo stato di preallarme a Quindici, Sarno, Bracigliano e Siano, comuni campani colpiti dal disastro ambientale del maggio scorso. La decisione è stata presa sulla base delle previsioni che segnalano precipitazioni abbondanti, accompagnate da forte vento, fino alla mezzanotte di domani. A Quindici sono già pronti i pulmanni destinati ad accogliere la popolazione per trasferirla in caso di evacuazione. Problemi anche nelle zone terremotate dell'Umbria. Due container nei pressi di Gualdo Tadino e Nocera Umbra sono stati spostati dal vento. In Liguria una violenta mareggiata, con mare a forza 7, ha colpito le coste del Levante.

Mareforza 6 in Adriatico e la Capitaneria di porto di Pescara è in stato di allerta.

Temperature glaciali È emergenza in Europa

ROMA Temperature glaciali, accompagnate da pioggia, neve e vento hanno investito tutta l'Europa provocando valanghe e causando morti e feriti. Difficile la situazione, soprattutto in Francia, Polonia, Svizzera e Gran Bretagna. Problemi si registrano su strade ed autostrade. E se già da oggi si prevede un leggero miglioramento delle condizioni climatiche, le temperature, avvertono i meteorologi, rimarranno ancora basse, con valori al di sotto della media del periodo.

FRANCIA: colpito, come riportato sopra, un villaggio nei pressi di Chamonix: due morti, cinque dispersi, venti persone salvate.

POLONIA: la nuova ondata di freddo e di nevicata ha fatto salire a 190 il numero delle vittime di quest'inverno. Tre persone sono state trovate assiderate la scorsa notte: due senzatetto a Danzica (nord) e una donna a Oso-lina (sudovest).

SVIZZERA: abbondanti nevicata hanno messo in difficoltà gran parte del paese, dove il traffico stradale ferroviario e aereo ha subito da ieri mattina forti disagi. La neve, cominciata a cadere l'altra notte, ha praticamente paralizzato l'aeroporto di Zurigo-Kloten, principale scalo svizzero, dove solo quattro aerei hanno potuto decollare.

GRAN-BRETAGNA: l'ondata di freddo ha causato la scorsa notte la morte di una donna scivolata su una lastra di ghiaccio. Molte località della Scozia sono state coperte da un manto di neve.

GERMANIA: abbondanti nevicata negli ultimi giorni hanno ricoperto gran parte del paese, salvo le località in prossimità del mare. Nella valle della Mosca (nella zona ovest del paese), e nella regione tra Francoforte e Karlsruhe (centro-ovest) neve e pioggia hanno provocato numerosi incidenti stradali.

REPUBBLICA CECA: un uomo di 48 anni portatore di handicap è stato trovato morto assiderato davanti alla porta della sua abitazione in Moravia.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

◆ Il 21 marzo a Los Angeles la consegna degli Oscar. L'Italia rischia il colpo grosso «Truman Show» resterà a bocca asciutta?

I FILM ITALIANI PREMIATI A HOLLYWOOD	
	Mediterraneo Anno: 1981 Regista: Gabriele Salvatores
	Nuovo Cinema Paradiso Anno: 1989 Regista: Giuseppe Tornatore
	Il Giardino dei Finzi Contini Anno: 1971 Regista: Vittorio De Sica
	Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto Anno: 1970 Regista: Elio Petri
	Ieri, oggi e domani Anno: 1964 Regista: Vittorio De Sica
	Ladri di biciclette Anno: 1949 Regista: Vittorio De Sica
	Sciuscià Anno: 1947 Regista: Vittorio De Sica



Benigni abbraccia Veltroni. Sotto, una scena di «La vita è bella» e «Salvate il soldato Ryan»

DA MOSCA

Il premier D'Alema «In bocca al lupo»

IN
PRIMO
PIANO

«Nei Paesi democratici sono i cittadini a decidere, e con Benigni hanno deciso perché il suo film è stato campione di incassi». Massimo D'Alema in via il suo «in bocca al lupo» a Roberto Benigni per la corsa agli Oscar e, prima di ripartire da Mosca al termine della sua visita di due giorni, risponde brevemente anche alla richiesta di una valutazione su come i mass-media avevano accolto *La vita è bella*. Sono i giornalisti a chiedergli un commento. «Presidente, molti giornali italiani avevano criticato il film di Benigni. Allora nessuno è profeta in patria?». D'Alema sta al gioco. «Questa è una critica alla stampa...? Non sono un gran lettore di giornali» spiega, ma aggiunge che in realtà Benigni in Italia è stato buon profeta. Così si viene a sapere che il presidente del Consiglio ha visto ben due volte il film, anche in compagnia dei suoi figli e che è legato a Benigni e alla moglie Nicoletta da un sentimento di amicizia. «Ma queste sono cose private», aggiunge. «È un film molto bello e sono felice che Benigni abbia avuto questo giusto riconoscimento». «Mi fa piacere anche per il Paese», conclude D'Alema.

«Non mi resta che fare la pipì con Heston»

Benigni giubila: «Vivo come in un sogno. Tutto ciò che verrà sarà regalato»

MICHELE ANSELMI

ROMA «I'm giubilant, very giubilant». Alle otto di sera, Roberto Benigni non sa più cosa inventarsi con i giornalisti che lo cercano da ore. Tutti lo pensavano in America, impegnato nella sua massacrante tournée promozionale, e invece era nel cuore di Roma: asseggiato in una stanza dell'Hotel de la Ville, per un giorno trasformato nel suo quartier generale. Quattro minuti a testata, rigorosamente al telefono, secondo una inflessibile *schedule* (ormai l'inglese è d'obbligo dopo le sette nomination) pilotata dalla fedele press-agent Cristina Caimmi. Più stanca di lui.

Alora Benigni, come ci si sente con l'Oscar a portata di mano, seduto tra Steven Spielberg e Peter Weir?

«Sono giubilante. Pieno di gioia. Non meritavo così tanto. Incredibile: nessun film straniero era riuscito ad ottenere così tanto. La gente in America mi bacina e mi abbraccia per strada. Questi otto Oscar...».

Scusi, ma per ora sono nomination sette?

«Sette, nove, dodici, tredici come *Ben Hur*, cosa importa? L'importante è restare bambini, continuare a essere meravigliati. Come sono io stasera...».

Lasentoump' giù di voce.

«Ho giubilato troppo. Mi piace manifestare la mia gioia in modo

rumoroso, anche fisico. Sono convinto che essere moderati, quando sei felice, siano segno di mediocrità. L'esuberanza è bellezza, come dice il poeta William Blake. Prometto: se vinco l'Oscar bacerò in bocca tutti i seimila componenti dell'Academy Awards».

A chi vuole dedicare questa affermazione?

«A mia moglie Nicoletta Braschi. È un raggio di luce che sparglia dappertutto. È l'anima del film».

Sette nomination, di cui tre nelle categorie principali: un record per un film non americano, girato in italiano e uscito coi sottotitoli. Che cosa è piaciuto tanto ai condolei?

«La storia, credo. Io, mio figlio e mia moglie siamo come tre clown di fronte a Male: una dissonanza che fa scaturire un sentimento universale verso l'orrore. *La vita è bella* ricorda perché è tanto importante proteggere l'innocenza. E questo ci avvicina un po' più a Dio».

D'accordo, il film è bello e commovente, e si merita tutto il meglio. Ma difficilmente avrebbe raggiunto questo risultato senza la campagna promozionale nella quale si è imbarcato.

«Guardi, caro Anselmi, di fronte all'oceano è inutile dire l'acqua è fredda. Me l'hanno proposto e io mi sono buttato. Volevo portare per mano questo bambino, che poi è il film. Ho fatto di tutto: show, comparsate, bischerate. Senza vergognarmi di niente. Mi manca solo di andare a fare pipì

con Charlton Heston. Ma devo dire che gli americani mi hanno trattato benissimo. Mi sembrava di essere la principessa dell'Ucraina, anzi Lorenzo il Magnifico».

È stato facile?

«Ma sì. Sono un attore. E un attore a Hollywood ci si trova bene, come un prete in Vaticano. Basta non perdere la testa. Sennò rischi di fare la fine di Pinocchio nel Paese dei Balocchi e di diventare un asinello».

È vero, Benigni, che la sua prima telefonata è stata per sua madre?

«Naturale. Le ho detto: "Mamma, mi hanno dato sette nomination", e lei mi ha risposto: "Bravo Robertino mio". Anche se non ne avessi presa nessuna, mi avrebbe detto lo stesso».

E papà che dice? Più di una volta lei ha raccontato di essersi ispirato anche ai racconti di prigionia di suo padre perscrivere «La vita è bella».

«Ho imitato la sua maniera di raccontare: era così leggera, piena di cose buffe, mi ha fatto scoprire un modo naturale di essere antifascista. Ma ho trovato un babbo anche in quella figurina bianca così esile e così forte che ho incontrato in Vaticano. Mi sentivo come Pinocchio dentro la balena quando ritrovo il padre e gli dice: "Babbo, sono stato tanto cattivo, non ti ho dato retta"».

Chesogno farà stasera?

«L'ho già detto a Mollica. Stasera non mi addormento, dopo queste nomination mi pare già di vivere in un sogno. Il resto è regalato».

Tutti questi premi non le daranno alla testa?

«Prodi ha fatto il partito delle cento città, io posso sempre fare quello delle cento medaglie».



L'INTERVISTA

Ovadia: «Bravo, ma ora non ti imbalsamare»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Benigni ha vinto prima dell'Oscar. Creare una parabola su un tema così difficile. Immaginare la straordinaria prospettiva della vittima vittoriosa che salva suo figlio, cioè il futuro. Che ride della stupidità della violenza e del razzismo. Che fa ridere e piangere». Moni Ovadia è sinceramente felice per le sette nomination a *La vita è bella*. Un happy end simbolico per la storia di un ragazzino toscano che è ormai un «ebreo ad honorem». E la definizione è proprio di Moni, ebreo per davvero, autore-attore e profondo conoscitore della sua cultura.

Perché ebreo ad honorem?

«Perché, come dicono i dottori dell'ebraismo, chiunque ripudia l'idolatria è ebreo. E lui lo era già. Non si è mai prostrato davanti al potere e ha ricondotto all'umiltà i grandi baciandoli e prendendoli in braccio».

C'è qualcosa della straordinaria tradizione dell'umorismo ebraico anche in Benigni?

«C'è più la tradizione della commedia dell'arte e la linea colta e popolare del Boccaccio. Ma qualcosa dello spirito ebraico lo trovo per esempio nella scena in cui il buffone va alla morte e si autodirige per salvarsi e salvare l'innocenza del figlio».

Un folle santo, come quello di «Train de vie», film molto importante con «La vita è bella»...

«È vero. E anche lì alla fine scopriamo che è andata male. Perché - bisogna ricordarlo - è andata male: un terzo della nostra gente è morta, senza contare i bambini

che non sono mai nati». **Eppure di fronte a tutto questo orrore si può ancora ridere?**

«Sì deve. Perché solo una cultura di vita può vincere contro quel male. Perché è fondamentale conservare un grande sogno salvifico. Ed è scolpito nel Deuteronomio: "Ho posto davanti a te la vita e la morte. Ma tu sceglierai la vita"».

E per questo che c'è tanto bisogno di film così?

«La gente sente fortemente, in questa fine millennio, la necessità di un gesto etico che deve persino precedere la fede».

Però c'è anche chi si è sentito offeso da questa favola.

«Se si tratta di qualcuno che ha attraversato l'inferno del lager, non dico niente. Però vedo anche il rischio di museificare la Shoah o di farne un'ossessione. Ho visto Nedo Fiano e Shlomo Venezia, sopravvissuti allo sterminio, abbracciare Benigni dopo la proiezione. E poi l'Olocausto ha riguardato tutti: anche i buffoni e gli attori-coli di varietà... E quando i clown morivano, il loro ridere implodeva sull'orlo dell'abisso».

Quindi non è vero neppure che «La vita è bella» neghi la realtà dell'Olocausto?

«Questo è un problema della società, che deve informare. Sennò è il delirio del politicamente correct che finisce per diventare censura. E poi Benigni, con il medico maniaco degli indovinelli, mostra i nazisti per quello che sono: omuncoli, mediocri contabili che sapevano solo dire "obbedivo agli ordini"».

Cosa augura a Roberto?

«Di non lasciarsi ingabbiare dallo stereotipo. Di continuare a rischiare, a stupire se stesso. Di non imbalsamarsi in vita».

SEGNALI DEI TEMPI

L'OLOCAUSTO, LA SECONDA GUERRA MONDIALE DUE NOSTRI INCUBI ANCORA NON RISOLTI

di ENRICO MENDUNI

Un Oscar della memoria. Nelle nomination sia «La vita è bella» che «Il soldato Ryan» (se vogliamo anche «La sottile linea rossa» di Malik) ritornano al nodo psicologicamente non sciolto della guerra e dell'Olocausto, della duplice tragedia da cui è nato il periodo in cui viviamo e che, forse fino alla caduta del muro di Berlino, può definirsi un «dopoguerra». La guerra dalle due rive dell'oceano. Con gli occhi americani del soldato Ryan, in una Francia sventrata che mostra le sue cantiniercolme di bottiglie di vino, e con quelli europei di Roberto Benigni nell'Italia improvvisamente razzista e crudele nel non-luogo del campo di concentramento, che potrebbe essere ovunque. Per tanto tempo Hollywood aveva esorcizzato la seconda guerra mondiale: che non aveva avuto il suo «Orizzonti di gloria» ma solo rappresentazioni di scontri fra mezzi e apparati di distruzione.

Un film come «Vincitori e vinti» di Preminger, sul processo di Norimberga, con i suoi inserti filmati sui campi di sterminio, rappresenta un'eccezione. La guerra di Corea, in compenso, ebbe i suoi film favorevoli all'intervento americano mentre quella del Viet Nam tante pellicole dense di critica e di amarezza, con una minoranza bellicista guidata da «I berretti verdi». Ma era cinema di intervento, impegnato, fra «Tutti gli uomini del presidente» e «Sindrome cinese». Sembra che non vi fosse tempo per la riflessione, per la riscoperta delle radici traumatiche dell'oggi, per sistemare di un passato denso di interrogativi.

Un passaggio come «Schindler's list» è indicativo di un cambiamento di stato d'animo del pubblico e dei realizzatori. Il dopoguerra è finito. Le tensioni che ci hanno tenuti occupati per quasi cinquant'anni sono in ripiegamento; l'imperativo di



schiarsi, e di militare in qualche esercito ideale, è svanito. L'altro, il diverso, non sono più oltre un sipario di ferro, ma accanto a noi; la rottura dell'ordine mondiale di Yalta riempie il mondo di profughi e di viandanti; il razzismo ritorna nelle mutate condizioni di una società multietnica postindustriale. Il mondo tende oggi a rompersi secondo linee di frattura diverse dal passato: emergono i limiti di quell'assetto a due deciso a Yal-

ta, che ha soltanto rimandato le pulizie etniche e le lotte tribali; le radici del nazismo e del fascismo, cancellati politicamente ma annidati nel modo di pensare di molti.

La crudeltà dello sbarco di Ryan è lontana mille miglia dall'atmosfera fiabesca del film di Benigni. L'iperrealismo delle pallottole e delle amputazioni ha poco a che vedere con la voluttà irrealità di un lager non realistico (proprio perché non-luogo); l'uno è un film di giovani diventati adulti troppo presto, l'altro un film di un bambino che si cerca di far rimanere tale. Eppure tutti e due, sono in un qualche modo due operette morali, due

Tullia Zevi: «Troppo fiaba» Singer: «Vero capolavoro»

Su *La vita è bella* pareri discordanti da parte delle varie comunità ebraiche. Mentre quelle americane (come l'Anti-Defamation e la Jewish Federation's Museum of Holocaust) sostengono l'opera, Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, esprime alcune perplessità. «Pur apprezzando il film, io ho cominciato a ricevere lettere anche molto accorate, non tanto di critica quanto di apprensione». È la dimensione della favola a imbarazzare i sopravvissuti dell'Olocausto e i parenti degli ebrei morti nei campi di concentramento: «La paura è che di fiaba in fiaba si proceda in un cammino di edulcorazione nel rendere accettabile l'inaccettabile. Ricordiamoci che nessun bambino è uscito vivo da Auschwitz», dice la Zevi. Al contrario, Israel Singer - segretario del World Jewish Congress - ha commentato: «Spero che li vinca tutti e sette». Il leader dell'associazione ebraica americana ha detto di aver trovato «geniale» il film del cineasta italiano. «L'ho visto con mia madre, che è una sopravvissuta all'Olocausto, e raramente in vita mia avevamo riso tanto e pianto tanto assieme», ha detto Singer aggiungendo che «solo gli sciocchi che non sanno vedere l'umanità dell'opera possono aver pensato di criticarla».



I'U multimedia presenta il nuovo cinema d'Europa L'OTTAVO GIORNO

Saper guardare con gli occhi del cuore.

fluidica - roma

*Miglior interpretazione maschile
Festival di Cannes '96*

In edicola la videocassetta

+ il libro "Chassida e il Burattino" a 14.900 lire

ANCORA IN EDICOLA



L'ospite d'inverno
a 14.900 lire



Le onde del destino
a 14.900 lire



I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

n.2 IL LEGGENDARIO MARCELINO GUERRA

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA n.1 CUBA**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta

